

VITANOOSTRA

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

In questo numero

Saluto

Insieme per condividere:scheda terza

Insieme per lasciarci aiutare:scheda quarta

Soli o in comunità?

Cooperazione Internazionale

Ratio Missionis Xaveriana

Convegno Europeo Formatori

Assemblea Unitaria: idee e decisioni

Appuntamenti

MISSIONARI SAVERIANI
Viale S.Martino, 8 - 43100 Parma

25 FEBBRAIO 1998

VITANOOSTRA

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

INDICE

Amico Fidato	Pag. 2
Saluto	Pag. 3
Schede per ritiri comunitari	
terza: Insieme per condividere	Pag. 4
quarta: Insieme per lasciarci aiutare	Pag. 9
Soli o in comunità?	Pag. 14
Cooperazione Internazionale	Pag. 18
Ratio Missionis Xaveriana	Pag. 21
Pregiera di un Padre Spirituale.....	Pag. 24
Convegno Europeo Formatori	Pag. 26
Assemblea Unitaria: idee e decisioni	Pag. 27
Appuntamenti	Pag. 31

MISSIONARI SAVERIANI

Viale S.Martino, 8 - 43100 Parma

15 FEBBRAIO 1998

Amico Fidato

«A noi tutti,
nei momenti difficili della vita,
ci abbisogna un petto amico
su cui riposare,
una mano sicura
in cui riporre la nostra mano,
un cuore fedele
in cui sfogare i nostri dolori.
Questo amico ognora fidato,
questa mano sempre aperta,
questo cuore sempre pronto a riceverci
è lo Spirito Consolatore.

Dio

che ha dato alla rosa un letto di spine,
volle altresì accanto alle pene della vita,
procurarci un po' di gioia
e di consolazione.

Per questo appunto
ci ha inviato lo Spirito Santo».

Beato Guido Maria



25 Febbraio 1998
Mercoledì delle Ceneri
Parma

Carissimi

c'è un detto di Gesù che dice: «*Convocata la folla con i suoi discepoli disse loro: se qualcuno vuole seguirmi, rinneghi se stesso e prenda la sua croce e mi segua*» (Mc. 8,34). Sono parole rivolte a tutti e riguardano la vita di ogni giorno. Qui l'idolatria da rinnegare è l'esaltazione di sé a valore ultimo e, quindi, a criterio di scelta. **Il discepolo deve invece risolutamente cambiare il centro della vita:** non più se stesso, ma Gesù. «Prendere la croce» non significa ricerca della sofferenza e tanto meno della morte, bensì sottolinea la fedeltà e la solidarietà radicali ed esprime un modo diverso di gestire la propria esistenza. L'imperativo «*mi segua*» richiama quel totale spostamento del centro della vita. Non più se stessi, ma Gesù.

Si tratta perciò di un distacco per una concentrazione. In questo caso impallidiscono alcuni interessi, perché ne subentrano altri e il distacco stesso non si misura sul disprezzo delle cose, ma sull'esigenza del Vangelo, cioè sul primato di Dio, della condivisione e della libertà.

L'inizio di questa Quaresima rappresenta un'opportunità per fare il punto della situazione e, con onestà, chiedersi personalmente e comunitariamente se tutto è stato fatto per «*mettere Dio al primo posto, con radicalità*». Se il mio e nostro vivere durante questo anno è stato un «*tendere alla santità*». Se ho e abbiamo dato testimonianza di «*aver trovato in Cristo la nostra speranza*».

Se in questo cammino ci troviamo ancora lontani, «**non abbiate paura!**» Oggi stesso, *con l'aiuto dello Spirito Santo*, si può iniziare a lasciare posto nella nostra esistenza alla vastità di Dio, al silenzio di Dio, alla meraviglia, al desiderio, alla gioia del Dio tre volte santo. Chi, invece, scoprisse di aver fatto qualche passo in più si ricordi di non fermarsi e di non temere ad aiutare altri condividendo le gioie del proprio tesoro.

Buona Quaresima a tutti!

*Camminando insieme
padre Agostino*

INSIEME PER CONDIVIDERE

Scorrendo i testi del Beato Guido

Tutto! Radicale la proposta confortiana, anche per la vita fraterna come per la missione e per la consacrazione. Tutto!

"Noi pure colla carità verso Dio dobbiamo alimentare nei nostri cuori la carità per noi e per i nostri fratelli ed innanzi tutto per quelli che formano con noi una stessa famiglia religiosa ed hanno comune la vita, le fatiche, i meriti, la direzione, tutto, in attesa di aver in comune, in un giorno più o meno lontano, anche la gloria celeste!"

Tutto e sempre

La vita nella sua totalità è messa in comune, sempre ed in ogni circostanza. Quando i missionari in viaggio per la Cina sono in due o più devono essere **"uniti pel compimento di una grande impresa: la conversione degli infedeli"** e devono proporsi **"di unire i comuni sforzi per la santa conquista delle anime"** e allora **"il Signore è certamente in mezzo a voi e vi accompagnerà"**².

Ma se ad imbarcarsi per la Cina è uno solo, perché proprio non si è potuto fare diversamente (quello di Gazza P. Giovanni è l'unico caso fra le 22 partenze presiedute dal Fondatore), il beato Guido Maria afferma con forza: **"Ma è poi vero che siete solo? No, non siete solo, perché sono con voi tutti i confratelli dell'umile nostra congregazione"**. Vi sono dei fratelli nella lontana Cina che attendono e con i quali sarà necessario condividere tutto, e vi sono dei fratelli che **"Qui vi fanno lieta corona e che dovete considerare come vostri fratelli minori, vi seguiranno fra breve e condideranno con voi le fatiche e le lotte dell'apostolato"**³.

Caritas Christi urget!

Sappia dunque il missionario, che **"ha dato il nome alla nostra Pia Società"**, che la sua avventura dovrà in ogni caso essere **"condivisa"**. Ricordino sempre i missionari saveriani che la **"caritas Christi"** che li muove a partire verso genti che **"non conoscono, ma che già amano, perché li considerano come fratelli"**⁴ è la stessa **"caritas Christi"** che li deve unire fra loro come fratelli nella stessa famiglia missionaria. **"Questa - la "caritas Christi" - legghi strettamente fra di loro i vostri cuori e faccia di voi come un cuor solo ed un'anima sola per guisa che siano sempre comuni le gioie e i dolori"**⁵.

1. Lettera Testamento (L.T) 9; 1921, 2 luglio festa della Visitazione

2. DP 19, 10 marzo 1929

3. DP 10, 15 aprile 1921

4. DP 12, 16 novembre 1924. Cfr. anche DP 19, 10 marzo 1929

5. DP 17, 11 marzo 1928

Mi pare allora di non essere lontano dal vero se affermo che il beato Guido M. Conforti avrebbe sottoscritto a piene mani il messaggio della direzione regionale e le sue affermazioni:

"Santificarsi insieme".

"Occorre dirci e ridirci il comune progetto".

"Essere santi. Ma attenti, preoccupati non solo della propria, ma anche dell'altrui santità".

Diventa allora fondamentale la domanda: "Si può camminare insieme dietro allo stesso Maestro per anni e anni senza mai scambiarsi una parola su questo cammino?"

La comune sequela di Gesù, per lo stesso progetto evangelico - le stesse "sublimi finalità" direbbe il beato Guido - ci "stringono in una sola famiglia". estremamente significativa si rivela la conclusione della Lettera Testamento:

Ed in questo momento, in cui sento tutta la soavità della **carità di Cristo**, di gran lunga superiore ad ogni affetto naturale, e tutta mi si affaccia la **grandezza della causa che ci stringe in una sola famiglia**, abbraccio con effusione di cuore, come se fossero qui presenti, quanti hanno dato il nome al pio nostro Sodalizio e quanti saranno per darglielo in seguito e per tutti invoco da Dio, nella mia grande indegnità, lo spirito degli Apostoli e la perseveranza finale.

Con l'augurio che tutti un giorno abbiamo a ritrovarci in Cielo nella **stessa patria** beata, dopo essere stati **membri della stessa famiglia in terra** vi benedico.

Così il saluto e l'augurio finale nel testamento del padre. Ancora una volta la "carità di Cristo", soave; ancora una volta un rapporto-legame, superiore ad ogni altro vincolo, la grandezza della causa, la famiglia e, ancora una volta, la fraternità-comunione che si perpetua nell'eternità: *tutto, in attesa di aver in comune, in un giorno più o meno lontano, anche la gloria celeste.*⁶

La comunione è essa stessa missione

Occorre però sottolineare che la totale condivisione, a tutti i livelli, richiesta dal Fondatore, non è fine a se stessa, né soltanto per ragioni di carità fraterna. Il beato Guido sottolinea fortemente il precetto dell'amore fraterno, ma non è tutto il suo pensiero. Egli vede nell'urgenza di condividere tutto una ragione apostolica, missionaria. La vita fraterna è per se stessa annuncio; per questo la fraternità deve rendersi concreta e visibile nella condivisione di tutto, deve diventare "spettacolo consolante"⁷.

Il Vaticano II direbbe: "Così per coloro che sono fuori, mostra la Chiesa come segno

6. LT 1.11. 9

7. LT 9

innalzato sui popoli, sotto il quale i dispersi figli di Dio possano raccogliersi, finché si faccia un solo gregge e un solo pastore⁸. L'esortazione apostolica "Vita Consecrata" parlerà invece di "eloquente confessione trinitaria"⁹, di "segno eloquente della comunione ecclesiale"¹⁰.

Una comunità che vive la pienezza della fraternità, la trasparenza della comunicazione e della comunione, la gioia della condivisione di tutto è certamente un primo grande invito ad accogliere il messaggio di Gesù. La comunità diventa racconto, parabola, esegesi della bella e buona notizia della paternità di Dio e della fraternità universale.

Rivelare il volto di Dio

Ed è insieme rivelazione del volto di Dio. Mi domando a volte se credo veramente nel mistero del Dio rivelato da Gesù Cristo: il Dio Trinità, il Dio-amore. Dio comunica il suo Evangelo con le parole, ma prima ancora si autocomunica con le meraviglie compiute per la salvezza di tutti gli uomini e di ogni uomo. Si rende necessario - per credere veramente nel Dio che è comunione e amore - fare l'esperienza dell'uno che è molteplice: l'esperienza di molti fratelli insieme che non si conoscono più secondo la carne (2Cor 5,15) ma che - in forza dello Spirito santo - si fanno uno nella gioia (non ho detto non sofferza) e concreta esperienza del dono e della condivisione della vita.

Condividere tutto è missione: "La comunione genera comunione e si configura essenzialmente come comunione missionaria"¹¹

"VITA CONSECRATA" ci affida un compito

La vita fraterna in comunità, "spazio teologale"¹² dove si condivide tutto: gioie e dolori, fatiche e meriti, direzione e progetti... tutto, proprio per la sua valenza missionaria, è diventata oggi un impegno affidato a noi dalla Chiesa. Il Papa non solo ha riaffermato questa verità ma, con una solennità inusitata, ha affidato alle comunità apostoliche il compito della sua concreta realizzazione.

La Chiesa affida alle comunità di vita consacrata il particolare compito di far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto nel proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale ed oltre i suoi confini, aprendo o riaprendo costantemente il dialogo della carità, soprattutto dove il mondo di oggi è lacerato dall'odio etnico o dalle follie

8. SC 2. Si noti la citazione di Gv 10,16 e il richiamo al confortiano "eloquenza del fatto"!

9. Vita Consecrata 21f

10. Vita Consecrata 42a

11. Vita Consecrata 46 a

12. Vita Consecrata 42c

omicide. Collocate nelle diverse società del nostro pianeta - società percorse spesso da passioni e da interessi contrastanti, desiderose di unità ma incerte sulle vie da prendere - le comunità di vita consacrata, nelle quali si incontrano come fratelli e sorelle persone di differenti età, lingue e culture, si pongono come segno di un dialogo sempre possibile e di una comunione capace di armonizzare le diversità¹³.

1

Insieme per
condividere

Apostoli di fratellanza universale

Condividendo *vita, ideali, fatiche, meriti, direzione, tutto*; diveniamo "testimoni e artefici di quel progetto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio"¹⁴ rendendolo vero nelle nostre scelte quotidiane. Nella fatica gioiosa del giorno dopo giorno, le comunità saveriane trasformano la competitività e la lotta per il potere in "*recumbe in novissimo loco*" e in "*melius est esse in subiectione quam in praelatura*"¹⁵; il desiderio di pace si fa cammino verso la eliminazione dell'*egoismo individuale, lo spirito di censura e delle mormorazioni, la tendenza alle contese ed alle particolarità, la mania di comparire e di primeggiare*¹⁶; la giustizia stessa viene superata dalla condivisione di tutto, e allora nasce lo spazio della gioia, dell'amicizia, dell'amore a tutta prova, dell'affetto fraterno¹⁷.

Le comunità di vita consacrata sono mandate ad annunciare, con la testimonianza della loro vita, il valore della fraternità cristiana e la forza trasformatrice della buona novella¹⁸.

Tutte le comunità di vita consacrata, ma...

Soprattutto gli Istituti internazionali, in quest'epoca caratterizzata dalla mondializzazione dei problemi e insieme dal ritorno degli idoli del nazionalismo, hanno il compito di tener vivo e di testimoniare il senso della comunione fra i popoli, le razze, le culture. In un clima di fraternità, l'apertura alla dimensione mondiale dei problemi non soffocherà le ricchezze particolari, né l'affermazione di una particolarità creerà contrasto con le altre, né all'unità. Gli Istituti internazionali possono fare questo con efficacia, dovendo essi stessi affrontare creativamente la sfida dell'inculturazione e conservare nello stesso tempo la loro identità¹⁹.

E il Beato nostro Fondatore: *Il missionario è il simbolo più bello, l'apostolo più convinto e ardente di questa fratellanza universale*²⁰!

13. Vita Consacrata 51a

14. Vita Consacrata 46a

15. Lettera Circolare 1 in FCT 1, 279; 19 gennaio 1906

16. LT' 9

17. LT' 11. Affetto, parola che ritorna spesso; vedi ad esempio RF 46 e 48

18. Vita Consacrata 51b

19. Vita Consacrata 51c

20. DP 22; 27 settembre 1931

Verso la parola di Dio

Il Fondatore quando si sofferma sul tema della fraternità e della condivisione rinvia ad alcuni testi della parola di Dio che evidentemente predilige. Ricordo in particolare:

Atti 4,32-35; 1 Giovanni 4,7-21; Salmo 133; 2Cor 5,14 che non appare direttamente nella lettera testamento, ma sempre si intravede come testo fondamentale di riferimento.

Suggerirei di rivisitare questo testo: 2Cor 5,14-17²¹

¹⁴Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. ¹⁵Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. ¹⁶Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. ¹⁷Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.

Il punto di partenza, il "motore", la spinta irresistibile che muove l'apostolo è l'amore di Gesù per l'umanità, un amore gridato con "l'eloquenza del sangue"²². Il punto di arrivo, la meta, è la nuova creatura: una vita nuova con nuovi rapporti. Perfino il rapporto con Gesù storico, quello degli apostoli che hanno vissuto con lui, "mangiato e bevuto in sua presenza" (Lc 13,26), quello dei parenti, perde consistenza davanti a coloro che sono generati "non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio" (Gv 1,13). Non lo conosciamo più così! Un legame totalmente nuovo ci unisce... di gran lunga superiore ad ogni affetto naturale!

UN IMPEGNO

La "lettura" comunitaria della parola di Dio si svolge per tappe: preghiera, "lettura" che comporta la spiegazione dei termini, il confronto del loro uso in altri testi, ecc; segue la riflessione personale - meditatio - quindi la "collatio" o messa in comune, la quale diventa quasi sempre (questa la mia esperienza) un'ulteriore spiegazione, quando non predica! Qui invece è il tempo di condividere la nostra fede, la nostra esperienza di Dio, i sentimenti, i ricordi, le emozioni suscitate in noi dalla parola ascoltata e meditata, è il tempo per raccontare le proprie fatiche, le sconfitte e le vittorie, tempo di condividere la fede, di mettere in "comune la vita, le fatiche, i meriti, la direzione, tutto in attesa di aver in comune, in un giorno più o meno lontano, anche la gloria celeste"²³. Ci vogliamo provare?

p. Alfiero Ceresoli sx

21. Vedi di questo testo la lectio proposta da Fabrizio Tosolini in MISSIONE POTENZA DEL VANGELO, Bologna, EMI 1994, Pag. 93ss.

22. Parola del Padre in Vita Nostra gennaio-marzo 1925, nell'ed. EMI pag. 39

23. LT 9

INSIEME PER LASCIARCI AIUTARE

2

Insieme per
lasciarci aiutare

Scorrendo testi e testimonianze del fondatore

La spiritualità missionaria suggerita dallo Spirito al beato Guido Maria Conforti si rivela sempre e in ogni sua dimensione - "coefficienti" (LT 10) - estremamente concreta. L' "amore intenso per la nostra religiosa famiglia" si fa gesto e penetra nelle pieghe del vissuto quotidiano quando diventa "carità a tutta prova per i membri che la compongono". A tutta prova! E la prova si dà nelle difficoltà, quando nascono incomprensioni, quando il fratello ha bisogno di sostegno, quando sbaglia.

Il viaggio in Cina

Il Fondatore ce ne ha dato un esempio eroico. Ricordiamo il suo viaggio in Cina. Una visita progettata da lungo tempo, un sogno cullato fin dalla giovinezza, quasi idealizzato, un sogno che è "desiderio vivo"... "bisogno del cuore"... "trasporto di gioia"... e - così termina la lettera che annuncia il suo arrivo in Cina - "affretto con i più fervidi voti l'istante di rivedervi e riabbracciarvi nella carità di Gesù Cristo, e voi intanto pregate il Signore che nulla più venga ad ostacolare la mia venuta e così possa tra breve raggiungere felicemente la meta sospirata"².

A tutt'oggi è difficile sapere cosa sia precisamente avvenuto durante la sua permanenza nel Ho-nan Occidentale. Stando rigorosamente ai suoi scritti sappiamo che:

1. Qualcuno si era lasciato "adescare da altri miraggi" che non fossero "lo scopo particolare unico a cui tende l'Istituto".
2. Aveva "pure constatato qualche irregolarità nell'osservanza della povertà evangelica".
3. Finalmente - a questo dedica quasi l'intera lettera post-visita - "ho dovuto constatare che qualche nube veniva a turbare il sereno della concordia fraterna che dovrebbe sempre regnare inalterata tra voi"³.

Nube o tempesta?

Qualche nube! Dalla lettera-memoriale che gli arriva dalla Cina qualche giorno dopo si può affermare che erano nubi nere, da temporale con tempesta⁴. Per tutto questo, e forse per altro che non conosciamo, dovrà confessare "l'impressione profondamente

1 LT 10

2 Lettera Circolare (LC) 6; 8 agosto 1928

3 LC 7; 25 gennaio 1929

4 Vedi il memoriale in FCT 15 pag 912 [F. Teodori, MISSIONI IN CINA E LEGISLAZIONE SAVERIANA, Città del Vaticano 1995]

penosa che ha prodotto in me la sfiducia di cui esso (il memoriale) è pervaso, da cima a fondo, verso la Direzione Generale del nostro Istituto. Sfiducia che culmina nella minaccia esplicita con cui termina di un ricorso alla Suprema Autorità qualora nel prossimo nostro Capitolo Generale fosse sanzionata qualche cosa che ledesse i diritti di codesto vicariato⁵. Altro che qualche nube! Si minaccia, senza mezzi termini, - "minaccia esplicita" - di portare il Fondatore davanti ad un tribunale romano.

Qui si riferisce direttamente alla lettera-memorale, ma qualche tempo dopo sarà obbligato a parlare anche della visita e dirà: "Non le nascondo che nei giorni da me passati costì, due anni or sono, e in seguito specialmente alla nota lettera ricevuta, poco dopo il mio ritorno, a firma di S. E. Mons. Calza e dei suoi consiglieri, ho provato per più ragioni dispiaceri non lievi". Eppure "l'assicuro che tutto ho dimenticato; che questo non ha scemato l'affetto che sempre ho sentito e sento ognora pe' miei carissimi Confratelli membri della Pia nostra Società; che anzi ho procurato di darmi ragione di tutto, sforzandomi di tutto interpretare nel miglior modo possibile".

E aggiunge più sotto:

L'assicuro inoltre che tutto sarebbe rimasto nascosto per sempre in fondo al mio cuore, senza che nulla trapelasse se la surricordata lettera (il memoriale) non mi avesse costretto a parlare manifestando la mia penosa impressione. Tutto questo resti sepolto per sempre nell'oblio e non sia ricordato se non come argomento che dice che caritas nunquam excidit⁶.

Tutti fratelli in Cristo

E proprio per questo - caritas nunquam excidit - qui viene ricordata. Ma, ecco cosa scrive al ritorno dalla Cina:

Siate finalmente una sol cosa fra di voi considerando come vostra parola d'ordine il precetto apostolico: «Omnia vestra in caritate fiant». La carità di Cristo sia la regola costante dei vostri rapporti scambievoli. Lungi sempre da voi i sussurri, le mormorazioni, le particolarità, i sospetti e le diffidenze, che raffreddano questa santa fiamma e scindono gli animi con pregiudizio della **edificazione fraterna** e di quella **concordia** che moltiplica le energie per il bene. Il **rispetto scambievole**, invece, il **compatimento reciproco**, l'**emulazione santa** cementeranno sempre più l'unione degli animi, senza distinzione fra vecchi e giovani, perché omnes fratres in Christo⁷.

Nelle costituzioni aveva scritto:

I missionari, considerando che la vera caratteristica dei seguaci di Cristo è la carità, si

5. Lettera di Conforti a Calza del 1° febbraio 1929, in FTC I pag. 204

6. Lettera al P. Gazza Giovanni del 12 marzo 1931, in FTC 3 pag. 261

7. LC 7, 25 Gennaio 1929

mostrino sempre animati da vero affetto scambievole, **si aiutino** nelle necessità, **si consolino** nelle afflizioni. Richiedendolo il bisogno, esercitino il pietoso ufficio della **correzione fraterna**, memori del "corripe eum inter te et ipsum solum" (Mt 18,15) e si guardino diligentemente da tutto ciò che potesse alterare la buona armonia o turbare la pace⁸.

Dunque un amore fraterno "a tutta prova" che si renda efficace con la edificazione fraterna, nella concordia che moltiplica le energie per il bene, nel rispetto scambievole, con il compatimento reciproco, con l'emulazione santa...

Carità e affetto non teorici, ma concretizzati nel gesto di aiuto, con la parola di consolazione, attraverso la correzione fraterna.

Fa dunque parte irrinunciabile del canisma e della spiritualità missionaria lasciata a noi dal Fondatore quello che ci chiede la lettera della Direzione regionale: perdono reciproco, atteggiamento di mutua misericordia, confronto personale e comunitario, correzione fraterna.

Fin dalle origini

Mi sembra estremamente significativo ricordare che il beato Guido Maria impartisce questi insegnamenti non soltanto dopo la visita in Cina, o nelle Costituzioni del 31, ma li raccomandava già nella prima lettera circolare, quando non aveva "speciali ragioni per dirvelo, ma unicamente per premunirvi da possibili assalti dell'amor proprio, che, sotto sembianze di virtù, cerca talvolta di insinuarsi nel cuore anche dei migliori"⁹.

Già allora scriveva:

*Vi raccomando per ultimo di essere tra di voi un cuor solo ed un'anima sola, uniti sempre col vincolo di quella carità fraterna che non cogitat malum, non quaerit quae sua sunt, non irritatur. Omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. I **conforti** e gli **aiuti scambievoli** che a voi deriveranno da questa sovrana virtù, vi renderanno leggero il peso dell'apostolato*¹⁰.

Conoscitore dell'animo umano il beato non dimentica di indicarci la radice del male e cioè gli "assalti dell'amor proprio, che, sotto sembianze di virtù, cerca talvolta di insinuarsi nel cuore anche dei migliori". Ecco allora a raccomandare l'umiltà, "fondamento della cristiana perfezione"¹¹, "derivante dalla conoscenza intima della propria miseria e del nulla delle cose della terra, specialmente degli onori e delle ricchezze, per cui debbano riporre in Dio solo, che è la nostra forza e l'unico vero bene, tutta la loro fiducia"¹².

8. C 31; ora in RF 46

9. LC 1 19 gennaio 1906

10. LC 1, 19 gennaio 1906

Il Beato Guido ci conduce alla parola

Alcuni termini ricorrenti ci indicano la Parola di Dio da meditare. Ricordo Col 2,1-2 dove Paolo racconta la sua storia, la sua "grande lotta", affinché "i loro cuori vengano consolati e, essendo strettamente uniti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo". Sembra sia indispensabile che l'apostolo racconti la sua vita, doni la sua esperienza di fede perché i fratelli possano conoscere in pienezza il mistero di Cristo¹³.

Il Beato Guido M. cita anche un altro testo: Matteo 18,15. E si ferma a questo versetto! Matteo prosegue nell'ipotesi di un "non ascolto" che va dall'ammonimento personale fino all'ammonimento pubblico in assemblea. Poi, persistendo la sordità, "sia per te come un pagano e un pubblicano" (18,17).

Queste parole vengono utilizzate troppo spesso per giustificare le nostre chiusure di fronte al fratello e troppo frettolosamente decidiamo di tagliare i ponti, di rifiutare, di scomunicare. Proviamo a leggere con attenzione la Parola, proviamo a **fissare bene lo sguardo in Gesù**, (cfr Eb 3,1 e 12,2)¹⁴ per vedere come trattava i pagani e i pubblicani. Trattalo come un pagano, dunque comportati come Gesù con il centurione (Lc 7,1-10); andiamo sotto la croce e vediamo chi ha riconosciuto che quel condannato era "figlio di Dio" (Mt 27,54; Mc 15,39), era "giusto" (Lc 23,47).

Trattalo come un pubblicano, come un peccatore, dunque vedi come ha trattato la peccatrice anonima (Lc 7,36-50) l'adultera (Gv 8,1-11), Levi (Lc 5,27-32), Zaccheo (19,1-10). I modelli di carità e di preghiera non sono un samaritano (Lc 10,29-37) e un pubblicano (Lc 18,9-14)? Insomma, "si avvicinavano a lui tutti (esagerato!) i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro» (Lc 15,1-2; ma vedi anche Mc 2,15-17 e Mt 9,10-12).

Per guadagnare il fratello che non ti ha ascoltato devi rimettere in atto tutte le arti dell'amore rischiando anche di essere accusato di amico dei pubblicani e dei peccatori.

Oggi, nell'esortazione "Vita consecrata"

Basterà citare un passaggio (con qualche sottolineatura) all'interno di tutto il capitolo sul "signum fraternitatis".

11. C 31 186, ora in RF 67

12. C 31 185 ora in RF 66

13. Il tema dell'aiuto scambievole ci conduce alla voce "consolazione". Nel dizionario di teologia biblica del Leon-Dufour si trova la voce "CONSOLARE" alle colonne 207-209. Il Nuovo Dizionario di Teologia Biblica (Paoline) la voce consolazione rimanda al "secondo Isaia" (pag. 769). Chi volesse condurre la propria meditazione su questa pista potrebbe riandare il testo di C. M. Martini, QUALCHE ANNO DOPO dove si ribadisce il bisogno - proprio per il consacrato - di esortazione, consolazione, conferma: "dobbiamo rianimarci e lasciarci rianimare", abbiamo bisogno di fratelli da ascoltare e per essere ascoltati.

"La vita fraterna svolge un ruolo fondamentale nel cammino spirituale delle persone consacrate, sia per il loro **costante rinnovamento** che per il **pieno compimento della loro missione nel mondo**: lo si deduce dalle motivazioni teologiche che ne stanno alla base, e se ne ha ampia conferma nella stessa esperienza. Esorto pertanto i consacrati e le consacrate a coltivarla con impegno, seguendo l'esempio dei primi cristiani di Gerusalemme, che erano assidui nell'ascolto dell'insegnamento degli Apostoli, nella preghiera comune, nella partecipazione all'Eucaristia, nella condivisione dei beni di natura e di grazia (cfr At 2,42-47). Esorto soprattutto i religiosi, le religiose e i membri di società di vita apostolica a **vivere senza riserve l'amore vicendevole**, esprimendolo nelle modalità consone alla natura di ciascun Istituto, perché ogni comunità si manifesti come segno luminoso della nuova Gerusalemme, "dimora di Dio fra gli uomini" (Ap 21,3). La Chiesa tutta infatti conta molto sulla testimonianza di comunità ricche "di gioia dello Spirito santo" (At 13,52). Essa desidera additare al mondo l'esempio di comunità nella quali **l'attenzione reciproca** aiuta a superare la solitudine, **la comunicazione** spinge tutti a sentirsi corresponsabili, **il perdono** rimargina le ferite, rafforzando in ciascuno il proposito della comunione. In comunità di questo tipo, la **natura del carisma dirige** le energie, **sostiene** la fedeltà ed **orienta** il lavoro apostolico di tutti verso l'unica missione. Per presentare all'umanità oggi il suo vero volto, la Chiesa ha **urgente bisogno** di simili comunità fraterne, le quali con la loro esistenza costituiscono un contributo alla nuova evangelizzazione, poiché mostrano in modo concreto i frutti del "comandamento nuovo".¹⁵

Un impegno

Ricordiamo: "Per conoscere se stessi e riconoscere pienamente il nostro cammino unico, dobbiamo essere conosciuti e riconosciuti dagli altri per i quali esistiamo. Non possiamo vivere una vita spirituale nel segreto. Non possiamo trovare la nostra strada verso la libertà nell'isolamento. Il silenzio senza parola è pericoloso quanto la solitudine senza la comunità. Essi vanno insieme. Abbiamo davvero bisogno gli uni degli altri per affermare tutta la nostra vita e viverla nella sua pienezza. Abbiamo bisogno gli uni degli altri per andare al di là della nostra colpa e della nostra vergogna e diventare riconoscenti, non soltanto per i nostri successi e le nostre riuscite, ma anche per i nostri fallimenti e le nostre mancanze"¹⁶.

Perché non proviamo a introdurre nelle nostre comunità - se non è possibile la correzione fraterna - almeno la "lode fraterna". Proviamo qualche volta a dire, lodando, quello che nel nostro fratello ci è piaciuto, quello che ci ha fatto bene e ha fatto del bene.

p. Alfiero Ceresoli sx

14. Questo è certamente uno dei testi più citati nella letteratura confortiana

15. Vita Consacrata 45

16. Henri J.M. Nouwen, LA COPPA DELLA VITA, Ed Queriniana, Brescia 1997, 85. 63

SOLI O IN COMUNITÀ?

*Osservando il mondo,
ho spesso l'impressione che ogni uomo
assomigli a un albero che si erge solitario
in mezzo a un deserto*

Bunam di Peshischa

Servire il Signore da soli o insieme con altri?

Per costruire il mosaico del Regno di Dio, la nuova Gerusalemme, e portare a compimento il suo progetto di un mondo bello, in cui finalmente si possa dire a ragione: *"E vide che era cosa buona"*, non si può essere soli. Le tessere del mosaico che l'artista vuole costruire sono l' "sul tavolo, a mucchietti separati, tutte le rosa da una parte per colorare il volto, le verdi da un'altra per le piante e gli alberi...insomma, unite in piccoli gruppi finalizzati a una sola parte del mosaico. Ogni parte con un obiettivo da raggiungere con il proprio carisma.

La comunità, nel suo livello micro (comunità religiosa, gruppo, associazione) e nel suo livello macro (la ecclesia, la Chiesa), serve a essere lievito nella pasta, serve a ricordare al mondo immemore la sua vera vocazione e il suo senso della vita: **essere figli di Dio, per con-creare con lui il mosaico della vita.** Serve a ridare spiritualità e senso, direzione e stile ai progetti che, da parte di credenti o meno, costruiscono la vita per il pianeta. Per questo la Chiesa è universale, non può avere appartenenze nazionali, è extraterritoriale. Ed è anche extraterrestre, nel senso che è anche al di là del progetto meramente umano, perché guarda alla vita oltre la dimensione puramente terrestre.

La comunità, nella sua dimensione micro e macro, è allora quella che si offre come mediatrice nel mondo, per **"portare" i poveri e gli afflitti a rimettersi in piedi**, affinché, attraverso le metodologie che sceglie, ovvero la non violenza, la misericordia, la fame e sete di giustizia e la purezza, si possa arrivare a un mondo di pace, a diventare finalmente figli di Dio. **La comunità si offre come mediatrice per "portare" il progetto delle Beatitudini, per essere testimone, per fare la verità.**

La comunità...

Partecipa attivamente
alla costruzione
del benessere dei popoli

ponendosi come capacità di vedere in
visione prospettica
ciò che ancora non esiste

di credere in ciò che ancora non c'è
come esperienza acquisita,
ma che potrà esserci domani.

E partecipa al completamento
del creato con modalità
trinitarie di relazione

trasformando se stessa mentre si
trasforma il mondo

in un processo che sempre più,
lungo l'arco dell'esistenza
e della storia umana,
avvicini ogni singolo uomo e tutta la
comunità umana al suo "io" divino

3

Soli

o in comunità?

promozione umana

profezia

utopia, regno

Trinità

metanola

ascesi

Non possiamo scegliere solo gli obiettivi del cammino, la vita o la morte, ma dobbiamo scegliere anche i metodi per raggiungerli, scegliere cioè se stare soli o in compagnia, sotto terra, al riparo, oppure sbattuti ai quattro venti.

Non uscire allo scoperto o fare gli esploratori?

Rintanarsi come le talpe o sapersi guardare intorno per scoprire nuovi mondi futuri come le colombe esploratrici dell'arca di Noè?

Imprigionarsi nel proprio "io autistico" o spiccare il volo con lo stormo di rondini verso le terre della primavera?

Naturalmente ci sono tendenze caratteriali in base alle quali alcuni sono più chiusi, altri più aperti, esplorativi e curiosi. I primi più adatti forse a una vita comunitaria contemplativa o di studio, gli altri a una vita attiva, parrocchiale, movimentista e politica.

Ma, fondamentalmente, nell'essere individualisti o comunitari, incidono la cultura e il modello di vita, la visione della vita del momento storico in cui si vive, oggi certamente più individualista. Condizionati da una cultura del successo, della competitività, della sfida, del non limite, del delirio di onnipotenza tecnologico-industriale, dal capitalismo selvaggio e dalla giustificazione mediante una "buona fede" spesso non consapevole e rimasta alle acquisizioni apprese al catechismo; condizionati da una cultura razional-mercantile che individua nell'esser primi, nel danaro e nella forza il fine ultimo dell'esistenza e quindi la felicità, prevale uno stile di vita individualista e perciò "solitario" dell'esperienza umana.

L'individualismo, infatti, nel modello di vita nel quale oggi viviamo e che caratterizza il Nord del mondo, è necessario per emergere, attraverso la competitività, da una situazione *comune* a una di *eccellenza*, di privilegio, i cui criteri distintivi, nella società legale quanto in quelle illegali e criminali, sono il danaro, il successo, il potere. Per emergere bisogna essere competitivi e per essere competitivi bisogna pensare ai propri interessi e basta, bisogna essere individualisti. Quindi l'aver creato la cultura dei primi, la primogenitura, induce i fratelli a essere Caini fra loro. L'educazione religiosa e quella laica hanno perseguito una *cultura dell'eccellenza* e non una *cultura della persona comune*. Si è elargito assistenza per gli esclusi, *per essi*, senza andare alle cause della loro emarginazione, spesso gravando l'assistito del peso della dipendenza e colui che assiste del peso della superbia. Il non aver perseguito una cultura della persona comune non ha fatto raggiungere né la comunione né la comunità intorno al bene comune. Si è quindi rotta la prassi della solidarietà, confinandola sempre più nel ristretto margine della complicità.

La solidarietà è invece comunione di persone comuni. Ecco perché è cos'frequente e scontata fra i poveri e cos' rara fra ricchi ed eccellenze. "Sentirsi ed essere persone comuni... essere e farsi come loro è lo statuto della comunione" (R. La Valle). Se essere *come loro* è lo statuto della comunione, *essere con loro*, accompagnare cioè gli esclusi dell'umanità in progetti di promozione umana, è lo statuto della Comunità.

Solidarietà è dunque comunione di persone comuni che in Comunità costruiscono il bene comune.

La solidarietà come atto politico non può quindi sussistere in una società individualista. Ma abbiamo nostalgia della festa, dell'essere famiglia umana, del sentirci fratelli. Mentre ci chiudiamo nel bozzolo dell'individualismo, dietro le sbarre delle prigioni dorate dei nostri parchi urbani custoditi da vigilantes e delle nostre privacy gelose, sogniamo festini, coccole e tenerezze, sogniamo di abbracciarci gli uni gli altri, sogniamo di

ritornare nello stormo per volare insieme verso le terre della primavera. **Sogniamo l'aurora di un nuovo mondo**, della nuova Gerusalemme. Perché gli stili di vita collettivi, comunitari, sono più naturali e istintivi nella specie umana.

La specie umana è per sua stessa vocazione comunitaria e fraterna. Nel suo DNA è vero, porta inciso un peccato originario: la separatezza di Lucifero, il grande divisore e accusatore (divisione), il complesso di sfida di Adamo ed Eva (delirio di onnipotenza tecnologico-scientifica) e il complesso di primogenitura di Caino (superiorità rispetto agli altri, sottomissione della natura e dominio dei popoli). Ma **porta incisa anche una virtù originaria: quella di essere "soffio di Dio", che ci rende quindi fratelli e sorelle perché originati dallo stesso DNA, il DNA dell'amore di Dio.**

La specie umana ha dunque un'originaria vocazione all'unità, alla fraternità, alla vita comunitaria. Un'unità da branco a volte, da gregge spesso, da stormo in migrazione quasi mai, purtroppo.

*"Se all'avvoltoio togli il becco e gli artigli,
non resta più nulla;
ma se all'uomo togli gli occhi, la lingua,
le mani, i piedi,
resterà sempre un uomo.
Soltanto se l'uomo rimane solo
non è più uomo".*
(proverbio Quichè del Centroamerica)

tratto da " LA CIVILTÀ DELLA TENEREZZA",
di Giuliana Martirani, Ed. Paoline, 1997

3

*Soli
o in comunità?*

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

In questi giorni sta per essere presentata alle Camere la nuova proposta di legge sulla Cooperazione Internazionale. Come Istituti Missionari Italiani siamo stati interpellati direttamente per esprimere la nostra opinione in un campo così importante che coinvolge anche la nostra esperienza di missione. Il testo che vi presentiamo è ciò che è stato inviato ai Presidenti delle Camere, al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio e ai Presidenti delle varie Commissioni Esteri di partito. Il 16 Gennaio scorso, attraverso una conferenza stampa svoltasi a Roma, questo documento è stato presentato ai giornalisti. L'esito è stato più che soddisfacente.

Il 1998 può finalmente essere l'anno di una nuova legge di cooperazione italiana allo sviluppo. Il Consiglio dei Ministri ha infatti presentato un disegno di legge in proposito. Noi missionari, che viviamo in prima persona il rapporto con gli abitanti dei paesi impoveriti del mondo, non possiamo che esserne felici. In questi anni infatti siamo stati testimoni, spesso increduli, della mancanza quasi totale di una politica italiana di cooperazione. Abbiamo assistito - stando dall'altra parte del pianeta - all'emergere di scandali, alla paralisi burocratica, al proliferare di impegni mai mantenuti, alla sostituzione del sostegno ai progetti di sviluppo con la mera distribuzione di aiuti umanitari, spesso associata con presenze di carattere militare. Se, come afferma il Papa nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace: *"l'uso fraudolento del denaro pubblico, penalizza soprattutto i poveri"* (5), questo vale in maniera particolare quando si tratta di fondi destinati alla cooperazione.

Ci spinge ad intervenire non la mania di protagonismo, bensì la ferma convinzione che fa parte del nostro dovere di evangelizzatori *"non soltanto di predicare il vangelo..., ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere, mediante la forza del vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità"* (E.N. 19).

Mai come oggi è indispensabile riscoprire la vera identità della cooperazione ed è necessario che il nostro Paese, nel momento in cui affronta il dibattito su una nuova legge, si doti di uno strumento che sia chiaro nei suoi scopi e nei suoi obiettivi.

Fare cooperazione esige infatti assumere come obiettivo prioritario il soddisfacimento dei bisogni fondamentali dei popoli impoveriti ponendo al centro la dignità della persona umana.

Crediamo di rispondere pienamente al nostro dovere di missionari se

oggi invitiamo il Parlamento che sarà chiamato a discutere e ad approvare la nuova legge a tener conto di alcuni **principi fondamentali**:

4

Cooperazione
Internazionale

1 **La cooperazione deve partire dalla solidarietà.** Non può esserci cooperazione autentica se i criteri di scelta e di intervento sono dettati da altri valori quali l'interesse economico e di penetrazione commerciale, la subordinazione a indirizzi di politica estera o di incremento dell'influenza dell'Italia negli organismi internazionali, le strategie militari e di sicurezza, il sostegno alle politiche economiche gestite dalle agenzie finanziarie internazionali. In concreto ciò significa che le priorità dovranno essere dettate dai bisogni reali dei paesi impoveriti, senza altro ritorno che non sia la lotta alla povertà, la promozione dello sviluppo sociale dei popoli, la difesa dei diritti umani, specialmente dei minori, e delle libertà democratiche, l'equità di commercio e l'integrazione a pieno titolo dei paesi impoveriti nella comunità politica ed economica internazionale;

2 **Sono incompatibili con la cooperazione interventi che abbiano finalità di sostegno ad operazioni militari e di polizia internazionali, anche se legati ad interventi umanitari decisi a livello internazionale.** E' tempo infatti di riprendere una capacità progettuale, superando l'enfasi posta quasi esclusivamente, anche in termini di stanziamenti di risorse, sugli aiuti umanitari e di emergenza a scapito della cooperazione allo sviluppo.

3 **Il nostro paese si caratterizza per la presenza di un tessuto sociale di solidarietà composto da miriadi di gruppi e di associazioni.** Esso, se coordinato in termini progettuali, è capace di dare un respiro umano e di lungo periodo ad attività che, gestite in termini burocratici, diventano fredde e lontane. Per questo occorre **superare la concezione statocentrica della cooperazione** favorendo l'incontro tra popolo e popolo, tra società civile e società civile. *"Cooperazione decentrata"* non significa soltanto far gestire alcuni fondi agli enti locali, ma valorizzare, con un approccio progettuale, le risorse dei cittadini, delle associazioni e degli enti territoriali, tenendo conto anche del ruolo che possono svolgere i cittadini immigrati nel nostro paese. Tutto ciò in uno scambio fecondo tra comunità umane finalizzato alla partecipazione responsabile delle organizzazioni della società civile dei paesi del sud del mondo alla gestione dei loro bisogni.

4 **La nuova cooperazione dovrà essere gestita in maniera trasparente con strumenti adeguati di controllo. Si avvalga di strutture autonome, responsabilizzate, snelle e poco costose, facendo leva sulla professionalità,** anche se questo richiede il coraggio di sostituire le strutture oggi esistenti.

5 **La volontà politica del nostro paese in materia di cooperazione si gioca anche nel rilancio degli stanziamenti ad essa dedicati.** E' necessaria un'inversione di tendenza che riproponga come obiet-

tivo "per il prossimo triennio" il raggiungimento dello 0,7% del Prodotto Interno Lordo, nel rispetto degli impegni assunti a livello internazionale. Comprendiamo le difficoltà finanziarie del nostro paese, ma ciò non può andare a scapito di un capitolo importante come questo.

Siamo consapevoli che può apparire per lo meno presuntuoso da parte nostra volere entrare nel merito di scelte su cui in definitiva è chiamato a discutere il Parlamento. Ma tutti noi abbiamo davanti agli occhi *"le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce"* (G.S.1) di tante persone con le quali conviviamo quotidianamente nei paesi del Sud del mondo. Predicare il Vangelo ci risulterebbe estremamente difficile se non si accompagnasse, qui da noi, con la domanda pressante di un ordine politico ed economico internazionale diverso, se non si associasse alla richiesta più volte espressa anche dal Papa della soluzione equa del problema del debito, se non diventasse un invito a cambiare stile e modelli di vita.

Questa scadenza per noi è molto importante. La nuova legge sulla cooperazione può divenire un momento di crescita della cultura della solidarietà internazionale nel nostro paese. Per questo auspichiamo che si avvii con urgenza il dibattito parlamentare, che non resti chiuso nelle due Camere, ma coinvolga tutta la società e si concluda in tempi certi e ridotti, al più tardi entro quest'anno.

Da parte nostra, soprattutto attraverso le nostre riviste e le attività di animazione missionaria - anche attraverso la costituzione di un apposito osservatorio - ci impegniamo a svolgere un'azione di vigilanza in modo che la cooperazione italiana allo sviluppo risponda, sia nei contenuti, sia nei metodi, alle aspettative dei popoli a cui per vocazione siamo stati inviati.

I Superiori e le Superiori degli Istituti Missionari Italiani

9 Gennaio 1998

p. Gottardo Pasqualetti, Presidente CIMI
Missionari della Consolata, Corso Ferrucci, 14
10138 - Torino - tel. 011-4400406

p. Agostino Rigon - Missionari Saveriani - Parma
p. Gaetano Beltrami - Missionari Comboniani - Bologna
p. Gianantonio Baio - PIME - Milano
p. Vito Del Prete - PIME - Napoli
p. Giovanni Castagna - Padri Bianchi - Treviglio (BG)
p. Gerardo Bottarlini - SMA - Genova
p. Giuseppe Pascotto - Missionari Verbiti - Vicenza
Suor Giovanna Calabria - Missionarie Comboniane - San Felice del Benaco (BS)
Suor Bianca Dughi - Missionarie Comboniane - Verona
Suor Agnes Mainhardt - Missionarie della Consolata - Grugliasco (TO)
Suor Rosita Aprile - Missionarie dell'Immacolata - Milano
Suor Dina Manfredi - Missionarie Saveriane - Parma
Suor Margherita Alberti - Missionarie N.S. degli Apostoli - Milano
Suor Paola Dal Pra - Francescane Missionarie di Maria - Roma
Suor Elda Gussago - Missionarie Mariste - Brescia
Suor Maria Rita Valente - Missionarie N.S. d'Africa - Roma

RATIO MISSIONIS XAVERIANA

A un passo dalla sintesi

5

A un passo
dalla sintesi

Carissimi tutti,

Riceverete nel prossimo futuro un elaborato della Direzione Regionale. Esso intende far sintesi delle idee espresse nella nostra Regione. E' una bozza della sintesi richiesta da Commix 69 n.39. Vi presento in anteprima il suo contenuto schematico sperando anche in qualche reazione da parte vostra.

Lo scritto, secondo le richieste della citata lettera della DG, conterrà:

1. La storia della Regione Italiana
2. La sintesi del sentire della Regione Italiana
3. Gli elementi di novità emergenti

Ma vediamo in dettaglio.

1 La storia della Regione Italiana che più interessa è quella recente, quella che si riferisce al passaggio dalle scuole apostoliche al modulo attuale. A questo proposito è utile rivisitare il contenuto del discorso di P. Generale all'**ottavo Capitolo Regionale**, quello del 1990 (V.N. vol. 3° da p. 63).

Un occhio a quel documento e uno al **Quadro di Riferimento** ossia alla programmazione della DR dopo l'ultimo Capitolo Regionale Italiano (V.N. 199 pp. 4 - 9), ci permettono di mettere in risalto assonanze e discordanze che fanno capire meglio la storia recente e il nostro cammino attuale.

2 La sintesi del sentire della Regione Italiana risulterà dall'esame dei vostri elaborati. Esso non sarà particolarmente dettagliato; non avrete perciò l'onore di vedere nomi di comunità o singoli pubblicati; comunque nulla viene perso; tutto il vostro lavoro raggiungerà tra poco P. Archie (Cfr. Commix 69, n.39: "...e invii..., man mano che sono pronte, le conclusioni delle riflessioni delle comunità e delle zone...").

Molto di quanto avete scritto, come è giusto, è in linea con i nostri Documenti Regionali; è ad essi allora che si farà riferimento nel dire come ci sentiamo comunità missionarie saveriane in Italia. Nella relazione suddetta sarà detto cioè il contenuto di:

- **Statuto Regionale nn. 1-3** (DR. n 1-3)
- **Progetto Pastorale Vocazionale nn. 40-56** (DR nn. 270-286)
- **Progetto Animazione Missionaria nn. 11-25** (DR nn. 397-410)
- **Direttorio Regionale Formazione** (con attenzione alla "Finalità Missionaria").

3 Gli elementi di novità emergenti. Effettivamente pare importante sottolineare proprio quel qualcosa di diverso, quella "novità" che può creare discussione, ricerca all'interno della Regione e attirare l'attenzione dei Saveriani che si incaricheranno di stendere la Ratio Missionis. A tale proposito ecco un primo elenco di elementi che emergono dalla lettura dei vostri elaborati e possono contenere novità.

- Cercare un nuovo modo di essere e stare insieme dove vi sia
 - testimonianza di gioia, felicità da irraggiare
 - e una ferma volontà di far crescere tra noi i valori evangelici.
- Sostenere iniziative di cambiamento di stile di vita nel Villaggio Globale e accogliere terzomondiali.
- Essere Missionari Saveriani qui curando lo stile seguente:
 - il nostro dire sia essenziale
 - si viva la condivisione e lo stare con la gente
 - si ponga attenzione all'accoglienza di tutti
 - si faccia esperienza di essere amati da Gesù morto per noi, per poterne comunicare la notizia con la vita e la parola riconoscente.
- Ogni nuova generazione deve sentire, per opera nostra, l'urgenza dell'invio.
- L'attenzione prima ai non cristiani che alla cura dei cristiani (RF n. 8) può imporre che (ad esempio) 2 ore di confessione richiedano poi di dedicarne almeno due e mezza ai terzomondiali o comunque ai non cristiani qui da noi? (idea di minoranza).
- Lo studio di una lingua straniera; oppure tenerla in continuo esercizio (accenno di alcuni).

4 In una sintesi finale è poi opportuno presentare quali sono le idee più spesso ribadite dai confratelli, e concludere pressappoco:

"Quindi, secondo la riflessione della Regione Saveriana d'Italia, i Missionari Saveriani hanno (o dovrebbero avere) queste caratteristiche che non devono mancare...; pongono in atto queste attenzioni che non devono sfuggirci...; curano di evitare queste controtestimonianze dell'annuncio evangelico..."

Allegati come lavoro Regionale sulla Ratio Missionis saranno:

Gli ATTI della prima settimana di studi (San Pietro in Vincoli 5 Aprile 1997)

*"Idealità e valori della missione ad gentes tra i Saveriani in Italia";
e gli ATTI della seconda (S. Pietro in Vincoli 14-18 Aprile 1998).
"Spiritualità Missionaria Saveriana".*

CONCLUSIONE

Ringrazio le comunità di Alzano, Cagliari, Desio (il loro elaborato è il libro sul 50°), Genova Pegli, Macomer, Salerno, San Pietro in Vincoli, Taranto, Teologia, Udine, Zelarino per la risposta alla mia del 31 Dic. 97. Chi avesse qualcosa può sempre mandare...e chissà che le idee migliori non siano le ultime... Un esempio di ciò è un elaborato di P. Peppino giuntomi assieme agli elaborati per la Ratio Missionis della comunità di Salerno. Altro appuntamento importante è la settimana di studio del 14-18 Aprile (Vedi VN 205 pp. 24-27): tenetevi allertati per partecipazione e/o lettura degli atti perché... la riflessione continua, la formazione è permanente...!

Cordialmente vostro

P. Vincenzo Munari s.x.
Parma, 7 Febbraio 1998

N.B.: La sintesi regionale deve essere inviata alla DG per la Pasqua 1998

5

A un passo
dalla sintesi

PREGHIERA DI UN PADRE SPIRITUALE

O Dio misericordioso,
ascoltami benigno.

Ti prego per questi tuoi figli.

A questa preghiera mi spinge la missione paterna che mi hai affidato,
mi inclina l'affetto, mi incoraggia la considerazione della tua bontà.

Tu sai, dolce Signore,
quanto li ami
e che posto occupano nel mio cuore.

Tu sai, mio Signore,
che non comando loro con durezza né con violenza,
che preferisco giovare loro con la carità che dominarli,
che vorrei nell'umiltà sottomettermi a loro.

Ascoltami dunque, o Signore mio Dio, ascoltami:
affinché i tuoi occhi siano aperti su di loro giorno e notte.
Apri, o piissimo, le tue ali e proteggili,
stendi la tua destra e benedicili,
infondi nei loro cuori il tuo Santo Spirito,
che li conservi nell'unità e nel vincolo della pace,
nella castità del corpo e nell'umiltà dell'anima.

Che questo Spirito assista coloro che pregano,
che l'abbondanza del tuo amore li colmi nell'intimo,
che la soavità della compunzione ricrei le loro menti,
che la luce della tua grazia illumini i loro cuori.

La speranza li sollevi,
il timore li renda umili,
la carità li renda ardenti.
Lo Spirito suggerisca le preghiere,
che tu stesso, propizio, vorrai esaudire.

Che il tuo dolce Spirito sia in coloro che meditano
affinché, illuminati da lui, conoscano te,
e rimanga impresso in loro il ricordo di colui
che invocheranno nelle avversità
e consulteranno nel dubbio.

Che questo soave Consolatore vada incontro
e sostenga quelli che sono provati nella tentazione,
soccorra la loro debolezza
nelle angustie e nelle tribolazioni della vita.

Dolce Signore fa' che, con l'aiuto del tuo Spirito,
essi siano in pace,
modesti e benevoli con se stessi,
con i fratelli e con me;
che si obbediscano,
si servano, si sopportino l'un l'altro.

Che siano ferventi nello spirito
e gioiosi nella speranza.
Abbiano nella povertà e nell'astinenza,
nei lavori e nelle veglie,
nel silenzio e nella quiete
una costanza instancabile.

Rimani in mezzo a loro
secondo la tua fedele promessa;
e poiché tu sai ciò di cui hanno bisogno,
ti supplico di considerare ciò che in loro è debole,
di non rigettare ciò che è fiacco.

Risana chi è infermo,
rallegra le loro tristezze,
rianima i tiepidi,
conferma ciò che è instabile;
così che tutti si sentano aiutati dalla tua grazia
nelle loro necessità e nelle loro tentazioni.

Io li affido alle tue mani sante
e alla tua tenera provvidenza.
Che nessuno li rapisca dalla tua mano,
ma che perseverino gioiosamente nel loro santo proposito,
e perseverando ottengano la vita eterna:
con il tuo soccorso, o dolcissimo nostro Signore,
che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen¹.

Aelredo di Rievaulx

(a cura di Don Severino Pagani)

1. *Oratio pastoralis*, nn. 8 e 10 di Aelredo di Rievaulx. Aelredo (1110-1167) è nato nello Yorksh're, passò verso il 1133 dalla corte del re di Scozia all'abbazia cistercense di Rievaulx. Dottore di vita spirituale, fu successivamente maestro dei novizi, abate di S. Lorenzo di Rivesby e abate di Rievaulx. "E' quasi un altro Bernardo il nostro Aelredo" dicevano di lui i cistercensi che lo conobbero e lo amarono. In effetti, senza eguagliare il suo famosissimo contemporaneo, Aelredo ci ha lasciato un'opera di valore, i cui temi principali sono: la tenerezza dell'amore verso Dio, la devozione affettiva verso l'umanità del Salvatore e verso la Vergine Maria e l'amicizia spirituale tra le persone.

CONVEGNO EUROPEO FORMATORI

Tavernerio 12-13 Gennaio 1998

Partecipanti:

Dalla DG i PP. Iurman e Zucchinielli

Dalla Reg. Italiana: P. Regionale, più il Segretariato Form. (allargato) della nostra Regione

Dalla Gran Bretagna: PP. Fagan e Welsh

Dalla Spagna: PP. Regionale, Baldin, Trettel

Tema centrale: CURRICULUM FORMATIVO SPECIE PER POSTULATO-NOVIZIATO.

Conclusioni:

- Ci sarà un unico Noviziato per l'Europa, ad Ancona;
- La Regione Italiana rimane fedele alle indicazioni del X Cap. Reg., sistemando il curriculum come segue:

- Postulato durante l'ultimo anno di Desio
 - Prenoviziato (un anno accademico) ad Ancona
 - Noviziato canonico, 12 mesi, ad Ancona per le tre Regioni, con inizio il 1° Agosto, in modo che si possa finire il noviziato in tempo utile per una necessaria preparazione ad una Teologia Internazionale.
 - Prima dell'anno canonico di Noviziato ciascuna Regione si regola secondo i propri Direttori della Formazione.
 - La Regione Italiana accetta nell'anno di Prenoviziato anche candidati dalle altre due Regioni.
 - Il Noviziato non è assicurato ogni anno, dipende dal numero di candidati. Deciderà la Regione Italiana anno per anno.
 - Dal 1° Ottobre 1998 ad Ancona assieme al Noviziato, quest'anno, ci sarà il Prenoviziato, che finirà a Giugno 1999.
 - Le Regioni Europee organizzeranno incontri tra i Formatori a livello di Postulato- Noviziato ed un rappresentante della Teologia di Parma.
- P. Nicola Colasuonno è stato scelto per indire e organizzare il prossimo incontro.

Il Consiglio Regionale ha considerato attentamente e accettato le Conclusioni del Convegno, ritenendo che siano conformi alle nostre scelte capitolari sulla Formazione.

P. Guglielmo Camera s.x.
Parma, 3 Febbraio 1998

ASSEMBLEA UNITARIA:

IDEE E DECISIONI

Lunedì 26 gennaio '98 - Venerdì 30 gennaio '98
S. Pietro in Vincoli

7

Assemblea
Unitaria

E' la seconda volta che, dopo l'ultimo Capitolo Regionale, gli animatori missionari e quelli vocazionali si ritrovano insieme per l'Assemblea Unitaria di AMB e di PMV. Ci siamo ritrovati in molti e, arricchiti dalla presenza delle sorelle saveriane, abbiamo vissuto momenti forti di studio, riflessione, preghiera e fraternità.

Il metodo seguito nell'organizzazione dei lavori, soprattutto nella prima giornata dedicata alla presentazione di alcune iniziative di AMB e PMV da parte di alcuni animatori, pare abbia favorito la partecipazione di tutti. Si è notata la preferenza per i momenti assembleari rispetto a quelli di gruppo, segno della voglia di discutere insieme i diversi argomenti.

Ad una verifica ancora iniziale emerge come durante l'assemblea abbiamo tenuto poco in conto la fascia dei ragazzi che merita invece una maggior attenzione e un maggiore sostegno nei confronti di chi vi lavora.

Il tema dell'assemblea, *"Proposta missionaria vocazionale e mondo giovanile odierno: punti di incontro e di difficoltà"* ci ha visti impegnati nelle prime due giornate e, in particolare, in quella di Mercoledì guidati da Don Domenico Sigalini, responsabile CEI per la PG.

Per quanto riguarda le difficoltà dei giovani di oggi, rinvio al testo della relazione di Don Domenico Sigalini consegnato a tutti i partecipanti all'Assemblea. Qui preferisco evidenziare alcune idee emerse durante l'assemblea e che, per la loro propositività, possano aiutarci ad "elevare" la nostra pastorale missionaria vocazionale in genere.

Come intercettare ed educare alla missione i giovani di oggi? Come farlo a partire dalla nostra identità saveriana? Ecco alcune idee sintesi emerse durante l'assemblea dal lavoro in comune:

- attraverso **la testimonianza della gioia della nostra vita** e della nostra vocazione missionaria;
- **non temendo di "essere firmati"** e presentandoci dunque a partire dalla nostra identità di Saveriani, di consacrati per la missione;
- non limitandoci a seguire e accompagnare il gruppo giovani che frequenta le nostre comunità ma **trovando occasioni per "seminare"**

ad ampio raggio: gruppi parrocchiali, scuole, movimenti ecc. A tale proposito è necessario lavorare insieme alle diocesi;

- con proposte iniziali di vita comunitaria e **invitandoli a vivere un po' con noi:** "Vieni e vedi";

- **educando i giovani all'assimilazione delle motivazioni forti della vita cristiana** e, in particolare, della mentalità nuova che i valori e gli atteggiamenti della missione vi imprimono;

- **provocandoli ad essere per gli altri** attraverso la programmazione, esecuzione e verifica di esperienze forti di condivisione e di servizio nei confronti delle categorie oggi più indifese;

- attraverso la **cura dell'accompagnamento personale**, luogo indispensabile per tradurre il vangelo in generale con l'hic et nunc della persona;

Idee e decisioni prese

Durante l'assemblea abbiamo lavorato anche per settori distinti (AMB e PMV), mettendo all'ordine del giorno momenti di comunicazione di condivisione sui diversi argomenti. Qui di seguito alcune decisioni prese ai due livelli indicati.

Settore PMV

1. Convegno Missionario Giovanile Saveriano

Si è giunti a definire in concreto la struttura del Convegno che si presenta come l'appuntamento più importante dell'estate '98 per quanto riguarda la Pastorale missionaria giovanile.

Per la questione viaggi, è necessario che ogni comunità si attivi al più presto in loco.

Per altre informazioni rinvio alla scheda sul Convegno presentata e consegnata durante l'Assemblea.

2. Estate Campi '98

Entro il **20 febbraio** inviare a p. Filippo (Desio) e a Rocco (PR, redazione di MG) i dati Campi Estate '98 usando la griglia ideata a tale proposito. Anche per questa estate stamperemo un volantino-depliant con tutti i dati dei nostri campi in Italia.

– Settimana unitaria di discernimento vocazionale **adolescenti:** *Asiago, Lunedì 29 giugno - Domenica 5 Luglio*; Referente p. Marano Giuseppe - CR

– Settimana unitaria di discernimento vocazionale **giovani:** *Asiago, Lune-*

di 17 agosto - Sabato 22 a cura della Direzione Regionale: Referente p. Agostino Rigon - PR

Per questi due appuntamenti unitari e specificatamente vocazionali, invito già da ora gli animatori a seguire con cura e con più frequenza gli adolescenti e i giovani che ritengono particolarmente disponibili a riflettere sulla loro vocazione e in procinto di una scelta vocazionale.

8

Assemblea
Unitaria

3. Missione Giovani

Pubblicherà nel prossimo numero (aprile - maggio) una scheda di riflessione in vista del Convegno di Macomer. Gli animatori sono invitati a discuterne con i giovani della tappa della formazione.

4. Viaggi in Missione

Continuano i contatti con la Colombia nella speranza di una risposta positiva così da poter accompagnare già questa estate alcuni giovani.

Settore AMB

1. L'Animazione Missionaria si riferisce trasversalmente a tutte le attività pastorali. E' allora importante prendere sul serio le strutture che esistono (in parrocchia - diocesi) inserirci e portarvi la freschezza della missione coltivata con la nostra continua formazione personale.

Le aggregazioni già formate sono da privilegiare anche accettando di buon grado convivenze, convegni, viaggi in missione...

2. Il Convegno Missionario Nazionale (10-13 Settembre '98, a Bellaria) è un momento privilegiato di inserimento fattivo nella Chiesa Locale. Esso ha per titolo: "IL FUOCO DELLA MISSIONE - EVANGELIZZARE CON RINNOVATO SLANCIO MISSIONARIO". Si raccomanda di seguirne la preparazione (sono state distribuite delle schede e dei sussidi di preghiera al riguardo); e una attenzione particolare va data per far emergere i nuovi orientamenti della Missione Universale. Per questo appuntamento la CIMI ha preparato un sussidio interessante dal titolo: «Dio ha cura del mondo, e tu?». Lo si può trovare presso lo CSAM. Fatene uso!

3. Per le Comunità latitanti nella AM si è suggerito che la DR faccia partire qualche attività di animazione missionaria di sua iniziativa dando così una spinta iniziale al di là della presenza alle programmazioni e revisioni comunitarie.

4. Il Centro di Documentazione Missionaria in ogni comunità

E' uno strumento indispensabile di AM. Sono stati distribuiti i depliant del CDM "Francesco Saverio" di Desio. Ivi sono descritti: lo scopo,

l'impostazione, la suddivisione del materiale disponibile per l'AM, regole per l'uso. Si spera che tutte le comunità ne seguiranno presto l'esempio. E' un'iniziativa lodevolissima.

5. Il CEM.

Facendo i migliori auguri a **p. Arnaldo De Vidi** che inizia come **nuovo direttore**, si sono viste le possibilità che il movimento ha di farci entrare ufficialmente nella Scuola Pubblica come esperti di Mondialità; c'è però bisogno anche per noi di riciclaggi, di seminari guidati dagli esperti CEM; e qualcuna delle nostre assemblee potrebbe essere utilizzata a tale scopo.

Sentiti ringraziamenti al P. Domenico Milani che lascia Brescia in questi giorni per il suo nuovo incarico.

P. Filippo Rondi s.x.

APPUNTAMENTI...

9

Appuntamenti

APPUNTAMENTI REGIONALI

1. **Tre settimane** a PR per la Formazione Permanente: inizio Domenica 8 Febbraio
2. Professioni **Perpetue** a PR: Domenica 15 marzo
3. Assemblea **Economi**: S. Pietro in Vincoli, Martedì 17 - Giovedì 19 Febbraio
4. **Settimana di studio saveriana**: S. Pietro in Vincoli, Martedì 14 - Sabato 18 Aprile
5. **Diaconato** a PR: Domenica 19 aprile
6. Assemblea **Rettori**: S. Pietro in Vincoli, Lunedì 25 - Giovedì 28 Maggio
7. **Convegno CEM**: Lunedì 24 - Venerdì 28 Agosto a Città di Castello
8. **Convivenza S. Pietro in Vincoli**: Lunedì 31 Agosto - Venerdì 4 Settembre '98
9. **Presbiterato** a PR: Domenica 13 settembre

PASTORALE MISSIONARIA VOCAZIONALE

1. Inviare a Rocco (Redazione MG) e a p. Filippo Rondi entro il **20 febbraio** i dati circa l'estate campi; cfr. **scheda stampata** e consegnata agli animatori
2. **Settimana unitaria di discernimento vocazionale adolescenti** - (Referente p. Marano Giuseppe): Asiago, Lunedì 29 giugno - Domenica 5 Luglio
3. **Settimana unitaria di discernimento vocazionale per giovani** (Referente p. Agostino Rigon e Direzione regionale): Asiago, Lunedì 17 agosto - Sabato 22 Agosto

ALTRI AVVISI

1. Inviare al più presto a p. Munari le date **revisioni** comunità e **programmazioni** nuovo anno
2. Ratio Missionis Xaveriana: inviare entro il **15 febbraio** gli elaborati a p. Vincenzo Munari
3. Mandare a p. Munari notizie per **Commix**

Bibliografia

Douglas Coupland, *Generazione X*, 1992 Oscar Mondadori,
Douglas Coupland, *La vita dopo Dio*, 1996 Marco Tropea Editore,
Vittorino Andreoli, *Giovani*, Rizzoli

Annunciatori

«Signore Gesù!
Eccoci pronti a partire
per annunciare ancora una volta
il tuo Vangelo al mondo,
nel quale la tua arcana,
ma amorosa provvidenza
ci ha posti a vivere!

Signore,
prega, come hai promesso,
il Padre,
affinché per mezzo tuo
ci mandi lo Spirito Santo,
lo Spirito di verità e di forza,
lo Spirito di consolazione,
che renda aperta, buona ed efficace,
la nostra testimonianza.

Sii con noi, Signore,
per renderci tutti uno in Te e idonei,
per tua virtù, a trasmettere al mondo
la tua pace e la tua salvezza»

Paolo VI, 1974

Archivio Saveriano Roma

VITANOSTRA

n. 206 - Parma 25 febbraio 1998

VITANOOSTRA



2^a SETTIMANA DI STUDIO

Missione e Santità

207

**MISSIONARI
SAVERIANI**

Viale S. Martino, 8 - 43100 Parma
Tel. 0521/960420 - Fax 0521/960645
E-mail xavdrpr@tin.it

*San Pietro in Vincoli (RA)
14-18 aprile 1998*

Numero Speciale

VITANOOSTRA

2^a SETTIMANA DI STUDIO

Missione e Santità

207

*S. Pietro in Vincoli
14-18 Aprile 1998*



Indice

CONTENUTO

Presentazione	pag. 4
Elenco dei partecipanti	pag. 6
Ouverture	pag. 7
Lo spirito protagonista della missione	pag. 9
Spirito Santo e Santità nel Beato Conforti	pag. 12
Missione e Santità nei documenti della Chiesa	pag. 26
Sintesi e proposte alle Comunità	pag. 30

*Inserto: Dall'Ascensione alla Pentecoste
Un pensiero al giorno del Beato Guido Maria Conforti*

MISSIONE E SANTITÀ

San Pietro in Vincoli 14-18 Aprile 1998

PRESENTAZIONE

La Seconda Settimana di Studi Missionari è stata pensata "in linea col cammino della Chiesa in preparazione al Giubileo del 2000 (1998 Anno dello Spirito Santo), in sintonia col messaggio della DR **"Santificarsi insieme"**, in vista anche di un contributo alla riflessione che la Congregazione sta portando avanti per la **Ratio Missionis**" (Dalla lettera di indizione).

E' stata una Settimana gradita per i messaggi emersi, per la gratuità dello scambio, per la fraternità e per l'accoglienza da parte della Comunità di S. Pietro in Vincoli.

La Settimana si è aperta con un **intervento magistrale di don Giorgio Zevini, biblista, professore di esegesi all'UPS**. E' stato un esempio di quanto sia importante e significativa la **Lectio divina** nelle nostre Comunità e nella vita di ciascuno di noi, soprattutto se si coglie la necessità di **integrare Parola e vita, fede e azione**.

Sorpresa bella e gradita è stata la Relazione di p. Alfiero su "Spirito Santo e santità nell'insegnamento del B. Conforti e nelle Costituzioni Saveriane". Si è scoperto un Conforti guidato costantemente dallo Spirito, ben al di là di quanto la Lettera Testamento e la Regola Fondamentale ci possano far comprendere. E' un argomento che si offre per ulteriori riflessioni e approfondimenti: abbiamo avuto l'impressione che il Beato Guido fosse all'avanguardia anche nella Teologia dello Spirito. Qui in "Vita Nostra" pubblichiamo una sintesi, che merita di essere letta; negli "Atti" appariranno per esteso i testi.

La sorella saveriana Fernanda Tettamanzi ci ha poi offerto una stimolante panoramica dei recenti documenti della Chiesa sul tipo di santità che la Chiesa ci invita ad assumere.

Non sembra si possa sottovalutare l'apporto alla "Ratio Missionis" che questa Settimana potrà offrire per la stesura del documento in vista del prossimo Capitolo Generale. Mi permetto di fare osservare che la Spiritualità Apostolica dovrebbe occupare un posto centrale nella stesura del documento e nella vita del Saveriano: se lo **Spirito è il protagonista** e **"il vero missionario è il santo"**, questa dimensione della missione dovrà

essere preminente. Non a caso molte Congregazioni in questi anni hanno impostato il loro cammino come **riscoperta di una forte "spiritualità"**. Sembrano queste le indicazioni che emergono da due recenti documenti che ci riguardano da vicino: la "Redemptoris Missio" e la "Vita Consecrata", documenti già indicati anche per la preparazione delle Comunità alla Settimana di Studio.

Accanto alle Relazioni, particolarmente graditi, significativi e puntuali gli interventi di p. A. Dagnino ad ogni Celebrazione Liturgica. Lo ringraziamo di cuore!

Tutto positivo per quanto riguarda questa Settimana di studio? E' forse un po' troppo pretenderlo! La preparazione delle Comunità non ha sempre risposto alle richieste del Consiglio Regionale e degli Organizzatori.

La partecipazione dei Confratelli (erano presenti anche tre Sorelle Saveriane e Edda Colla della Fraternità Missionaria) è stata molto buona anche se non tutte le Comunità erano rappresentate. Un altro aspetto su cui si potrà migliorare per la prossima Settimana sarà la presenza per tutti i giorni previsti dal programma.

Mi sia permesso concludere con un grazie cordiale ai Relatori e a p. Dagnino, il cui lavoro è ora a disposizione di tutti. E' stata significativa e apprezzata anche la condivisione del lavoro delle diverse Comunità Saveriane, messa qui a disposizione di tutti in una sintesi molto stringata, che però dà senso ai suggerimenti che i partecipanti della Settimana trasmettono a tutte le Comunità, come frutto pratico e conclusivo delle riflessioni. Rimaniamo in attesa degli Atti, che usciranno non appena il tempo a disposizione di p. Ermanno, puntuale Segretario della Settimana di Studio, lo permetterà.

Credo che questo quaderno di "Vita Nostra" possa fare del bene e fornire qualche utile riflessione anche per l'avvenire. Come inserto trovate uno strumento di preghiera allo Spirito Santo con testi del Beato Conforti.

A nome della Direzione Regionale e del Comitato del Laboratorio di Cultura Missionaria

P. Guglielmo Camera s.x.
Parma 28 Aprile 1998

PARTECIPANTI ALLA SECONDA SETTIMANA DI STUDIO

San Pietro in Vincoli, 14- 18 Aprile 1998

P. Agostino Rigon	Superiore Regionale
P. Guglielmo Camera	Coordinatore laboratorio Saveriano di cultura missionaria
P. Vincenzo Munari	Viceregionale, incaricato Ratio Missionis
P. Ermanno Ferro	Direttore CSCS
P. Marcello Storgato	Coordinatore CSAM
Don Giorgio Zevini	Biblista all'UPS
P. Alfiero Ceresoli	Maestro dei Novizi
P. Amato Dagnino	Animatore della settimana
Sr Fernanda Tettamanzi	Consigliera Generale Missionarie di Maria
P. Silvio Turazzi	Comunità Studentato Parma
Ughetto Mario	Comunità Studentato Parma
Rebecchi Matteo	Comunità Studentato Parma
Della Pietra Stefano	Comunità Studentato Parma
Gigi Pinna	Comunità Studentato Parma
Fr. Maurizio Zenere	Comunità Studentato Parma
Cruz Montes Ramon	Comunità Studentato Parma
Valadez Estrada Adrian	Comunità Studentato Parma
Studenti prenovizi (5)	Ancona
Sr. Albertini Palma	Missionarie di Maria
Sr. Bolognesi Lucia	Missionarie di Maria
Colla Edda	Fraternità missionaria
P. Nazzareno Corradini	Salerno
P. Mario Cordani	Reggio Calabria
P. Vitus Rubijanto	Collegio Internazionale Roma
P. Francesco Bradanini	Alzano
P. Sandro Parmiggiani	Cremona
P. Giuseppe Dovigo	Desio
P. Paolo Della Valle	Cagliari
P. Mario Diotto	Cremona
P. Angelo Berton	Pegli
P. Francesco Grasso	Taranto
P. Amedeo Ghizzo	Zelarino
P. Stefano Berton	Parma
P. Dino Marconi	S. Pietro in Vincoli
P. Giorgio Masi	S. Pietro in Vincoli
P. Gianni Viola	Vicenza (solo 1 giorno)
P. Vittorino Dalla Valle	Vicenza (solo 1 giorno)

OUVERTURE

Il bisogno primo ed ultimo della chiesa

Noi ci siamo chiesti più volte quali siano i bisogni maggiori della chiesa, noi che dalla meditata sapienza del concilio abbiamo approfondito la conoscenza e la coscienza di questo fenomeno umano, polarizzato in Gesù Cristo, definito popolo di Dio, suo corpo mistico, di Cristo, in lui compaginato e articolato¹, destinato a fare del genere umano una società di fratelli, dall'aspetto così luminoso da orientare gli uomini, come segno e strumento, al loro destino religioso²; noi, che dall'esperienza del mondo moderno, gigante meraviglioso di scienza e di potenza, ma a tratti cieco e folle su ciò che più importa, l'amore e la vita; noi, che intravediamo designarsi nei secoli passati ed aprirsi al secolo nuovo più chiara, più diritta e più impellente la vocazione santificatrice e missionaria di lei, la chiesa, e che la sentiamo impegnata a collaborare nel superamento del dislivello sociale, quasi scala, non ostacolo, che ancora separa e contrappone tra loro gli uomini a causa della diversa e spesso ingiusta fruizione del regno della terra, mentre tutti sono invitati, e più lo sono i poveri, al godimento del regno dei cieli; noi, quale bisogno avvertiamo, primo e ultimo, per questa nostra chiesa benedetta e diletta, quale?

Lo dobbiamo dire, quasi trepidanti e preganti, perché è il suo mistero e la sua vita, voi lo sapete: lo Spirito, lo Spirito santo, animatore e santificatore della chiesa, suo respiro divino, il vento delle sue vele, il suo principio unificatore, sua sorgente interiore di luce e di forza, suo sostegno e suo consolatore, sua sorgente di carismi e di canti, sua pace e suo gaudio, suo pegno e preludio di vita beata ed eterna³.

La chiesa ha bisogno della sua perenne Pentecoste; ha bisogno di fuoco nel cuore, di parola sulle labbra, di profezia nello sguardo. La chiesa ha bisogno di essere tempio dello Spirito santo⁴, cioè di totale mondezze e di vita interiore; ha bisogno di risentire dentro di sé, nella muta vacuità di noi

1. Cf. Ef 4,16.

2. Cf. LG 1.

3. Cf. LG 5.

4. Cf. 1Cor 3,16-17; 6,19; 2Cor 6,16.

uomini moderni, tutti estroverse per l'incantesimo della vita esteriore, seducente, affascinante, corruttrice con lusinghe di falsa felicità, di risentire, diciamo, salire dal profondo della sua intima personalità, quasi un pianto, una poesia, una preghiera, un inno, la voce orante cioè dello Spirito, che, come insegna san Paolo, a noi si sostituisce e prega in noi e per noi "con gemiti ineffabili", e che interpreta lui il discorso che noi da soli non sapremmo rivolgere a Dio⁵. Ha bisogno, la chiesa, di riacquistare l'ansia, il gusto, la certezza della sua verità, e di ascoltare con inviolabile silenzio e con docile disponibilità la voce, anzi il colloquio parlante nell'assorbimento contemplativo dello Spirito, il quale insegna "ogni verità"⁶; e poi ha bisogno, la chiesa, di sentir rifluire in tutte le sue umane facoltà l'onda dell'amore, di quell'amore che si chiama carità, e che appunto è diffuso nei nostri cuori proprio "dallo Spirito santo che a noi è stato dato"⁷; e quindi, tutta penetrata di fede, la chiesa ha bisogno di sperimentare un nuovo stimolo di attivismo, l'espressione nelle opere di questa carità⁸, anzi la sua pressione, il suo zelo, la sua urgenza⁹: la testimonianza, l'apostolato.

Uomini vivi, voi giovani, e voi anime consacrate, voi fratelli nel sacerdozio, ci ascoltate? Di questo ha bisogno la chiesa, ha bisogno dello Spirito santo; dello Spirito santo in noi, in ciascuno di noi, e in noi tutti insieme, in noi chiesa!

(PAOLO VI: *Udienza generale di Mercoledì 29 nov. 1972*)

Nota: Questa pagina altamente lirica di Paolo VI è stata proclamata da Padre Amato Dagnino come introduzione e apertura ai suoi interventi nei momenti di preghiera comunitaria.

La loro trascrizione completa sarà pubblicata negli "Atti".

5. Cf. Rm 8, 26-27.

6. Gv 16,13

7. Rm 5,5

8. Cf. Gal 5,6

9. Cf. 2Cor 5,14

LO SPIRITO SANTO PROTAGONISTA DELLA MISSIONE

Riflessione biblica, teologica e pastorale

**schema dell'intervento
di Giorgio Zevini, sdb.**

Introduzione:

intrinseco bisogno dell'azione dello Spirito santo nella missione della Chiesa.

A. PARTE BIBLICA E MAGISTERIALE

1. Esemplificazione biblica:

- 1.1 Gv 20, 19-23: i cinque doni pasquali del Risorto alla Chiesa.
- 1.2 Gv 21, 1-14: la missione della Chiesa e il ritratto di una comunità in missione.

2. Testi del Magistero della Chiesa:

- 2.1. LG, 4
- 2.2. AG, 4
- 2.3. EN, n. 75
- 2.4. RH, n. 6 e 18
- 2.5. DetV
- 2.6. Rmi, 21-30; 87-90.

B. PARTE TEOLOGICA E SPIRITUALE

1. Lo Spirito santo protagonista della missione.

- La Pentecoste continua e fine ultimo della storia della salvezza nell'economia trinitaria.
- La missione dello Spirito è attualizzare la salvezza di Cristo e preparare la sua venuta.
- Questa azione dello Spirito è varia e ricca.

2. L'azione dello Spirito è imprescindibile e misteriosa.

- L'inizio della missione con l'evangelizzazione è sempre opera dello Spirito.
- Il senso dell'ecclesialità della missione in quanto lo Spirito è presente e agisce.
- Il consolidamento della missione nella crescita personale e comunitaria opera dello Spirito.

3. Dimensioni della missionarietà dello Spirito.

- Lo Spirito garantisce la fedeltà al messaggio e all'opera di Gesù.
- L'universalità nell'unità è una dimensione della missione, opera dello Spirito.
- Un compito difficile oggi della missione della Chiesa è l'inculturazione nel rispetto della cattolicità e dell'unità.

4. Una presenza specifica dello Spirito:

il carisma della missione appartiene a tutta la Chiesa.

5. Le "missioni" dello Spirito santo.

- La presenza e l'azione dello Spirito fuori della Chiesa.
- Come fondare l'invisibile presenza e azione dello Spirito in chi non conosce Cristo e non appartiene visibilmente alla Chiesa?
- L'opera dello Spirito nelle sue particolari "missioni invisibili".

Conclusione:

- Lo Spirito continuatore della missione di Gesù
- Tutta la Chiesa deve diventare missionaria.
- La missione visibile della Chiesa nello Spirito è parte della missione invisibile nel cuore dell'uomo.

C. PARTE TEOLOGICA E PASTORALE

1. Vangelo e missione:

- Il regno di Dio e Gesù Cristo non sono sovrapponibili, ma non sono separabili.
- Il NT non parla mai del regno come realtà da costruire, ma da accogliere e annunciare. Il regno non lo si costruisce ma viene.
- Il vangelo può essere raccontato ma non dedotto.
- La novità di Cristo deve essere completata con la sua continuità.

2. La traiettoria della missione: Atti, 2, 1-13

- Dall'annuncio alla comunità.
- Due consapevolezze fondamentali:

la missione è racconto di Gesù
la missione è argomentazione e testimonianza
la missione è conversione ed è far parte della comunità di fede e di vita.

3. Missione e culture:

- La rivelazione ebraico-cristiana è profondamente contestualizzata.
- La profonda contestualizzazione di Gesù nella mentalità e nell'essere umano.
- La Chiesa di Gerusalemme si è profondamente contestualizzata.
- Il mistero di Cristo si è svelato a ventaglio, cioè attraverso la particolarizzazione delle Chiese.

4. Conclusioni:

- Il NT nel rapporto con le culture rivela uno schema fisso: denuncia, assunzione, annuncio.
- Le differenze neotestamentarie circa il rapporto con le culture trovano le loro radici nella trascendenza dell'evento salvifico.
- Il vero luogo della contestualizzazione culturale è la Chiesa locale.
- Il processo di inculturazione nella Chiesa fa affidamento allo Spirito.
- I punti fermi: l'evento di Gesù Cristo, come parola unica e definitiva, e la relatività di ogni cultura.

SPIRITO SANTO E SANTITÀ

*nell'insegnamento del beato Guido Maria
e nelle Costituzioni Saveriane*

di p. Alfiero Ceresoli ss

INTRODUZIONE

(...) Dopo d'aver fatto una ricerca specifica su questo tema, devo ancora escludere che noi possiamo essere chiamati "missionari dello Spirito Santo", voglio dire che lo Spirito non entra come elemento caratteristico della nostra spiritualità, questo non significa che debba essere assente. Anzi, avanzando nella ricerca, mi si delineava con maggior chiarezza la presenza viva e vivificante dello Spirito; presenza perfettamente armonizzata nel panorama della nostra specifica spiritualità, anzi indispensabile. Discreta e quasi impercettibile, eppure necessaria, proprio come il vento!

Nelle Costituzioni del 21 non appare mai la parola Spirito Santo o Consolatore, o Paracleto (termine allora usato per indicare lo Spirito). Io ho raccolto centinaia di schede con moltissime voci dagli scritti del beato, e ho una sola scheda, con una sola citazione sullo Spirito¹. Nei Discorsi ai Parienti è menzionato quattro volte; nelle costituzioni (le sette edizioni!) ci si riferisce allo Spirito Santo in modo certo solo quando si parla dei vescovi "posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa"². Nelle stesse si parla di "formazione nello spirito" (C98 20), ma penso che difficilmente si possa intendere come lo vorremmo intendere noi oggi. Il termine Spirito Santo (o sinonimi) non appare mai nelle Lettere Circolari. Nella quinta, la Lettera Testamento, appare una sola volta: «Memori dell'ammonimento dello Spirito Santo di prepararci alla tentazione...» (LT 3).

Lo Spirito qui è indicato come l'autore delle Scritture. Vedremo che questa è una delle indicazioni più frequenti negli scritti confortiani.

1. PdP 102

2. Schizzo di regolamento del 1898 al n. 40

Contrasta questo quadro, la ricca dottrina sullo Spirito Santo nelle Costituzioni.

SPIRITO, IL PROTAGONISTA NELLE NOSTRE COSTITUZIONI (C1983)

Spirito Santo: prima parola delle Costituzioni dell'83! Di fatto è la prima parola: «Lo Spirito del Signore che anima la Chiesa...». Così iniziano le nostre Costituzioni. «Spirito Santo prima parola» anche in senso figurato. Certamente la parola e la persona «Spirito Santo» è fra le prime per importanza nelle Costituzioni saveriane. Si può affermare con le parole di Giovanni Paolo II (peraltro scritte dopo) che per le nostre Costituzioni «lo Spirito Santo rimane il trascendente soggetto protagonista della realizzazione di tale opera (salvifica affidata agli apostoli) nello spirito dell'uomo e nella storia del mondo»³.

Soggetto e protagonista «che anima la Chiesa e rinnova continuamente in essa la coscienza della sua missione nel mondo» (C83,1) ed è all'origine delle comunità cristiane facendo nascere a vita nuova chi intende «mettersi alla sequela di Cristo» (C83,12). Operatore di meraviglie in tutte le Chiese (cfr. C83, 15).

Soggetto e protagonista dell'esistenza stessa della nostra famiglia missionaria. Lo Spirito infatti «ha ispirato il Vescovo Guido Maria Conforti a donarsi per l'evangelizzazione dei non cristiani e a radunare in comunità missionaria uomini chiamati a consacrare a Dio la loro vita per lo stesso ideale» (C83, 1). Ed è il protagonista della sua vita e della sua continuità nella storia perché è lo Spirito che ci convoca a «vivere nell'unità di una sola famiglia» (C83, 5).

Soggetto e protagonista della nostra personale vocazione, proprio come per gli apostoli e per Paolo⁴. Dono dello Spirito il compito dell'evangelizzazione dei non cristiani al quale «ci dedichiamo con voto specifico che ci consacra totalmente al Padre e ci fa partecipi della missione del Figlio» (C83, 17). «Dono e segno dello potenza dello Spirito» il voto di castità (C83, 20); dono dello Spirito «l'impegno a farci poveri» (C83, 25) e dono dello Spirito «l'esercizio dell'autorità, come servizio, e l'obbedienza come sacrificio» (C83, 32).

3. Dominum et Vivificantem - DeV 42 - del 18 maggio 1986. Espressione ripresa in RMi 21
4. Vedi Atti 1,2; e Atti 13,2-3

Con caparbietà - forse meglio ripetitività educativa - le Costituzioni sottolineano l'azione dello Spirito Santo nella vocazione e nel cammino di santità dei singoli e delle comunità, come nell'opera apostolica di tutta la famiglia missionaria.

Il missionario saveriano, dunque, è soltanto un collaboratore dello Spirito (cfr. C83, 12): scopre con gioia le meraviglie operate dallo Spirito e le racconta alle Chiese di origine (cfr. C83, 15). Con gioia e riconoscenza comunica ai giovani il suo carisma, che è «esperienza dello Spirito» (C83, 52).

Ne consegue che i Saveriani si debbono rendere «docili all'azione dello Spirito» (C83, 31) per saper scoprire la sua presenza e la sua azione nei «segni» del Regno già presente fra i popoli non cristiani (cfr. C83, 7); per essere capaci «di lettura evangelica della realtà» (C83, 58), per formarsi ed incamminarsi verso l'identità con Cristo, uomo perfetto (cfr. C83, 58). La formazione dei Saveriani infatti è «animata dallo Spirito» (C83, 57).

Dobbiamo invece constatare la assenza quasi totale dalle Costituzioni del 1983 della parola «santità-santificazione». Appare solo una volta quando si dice: «chiediamo a Dio lo spirito di preghiera, che è capacità di trasformare il nostro lavoro in preghiera continua, cercando la nostra santificazione nell'esercizio stesso del nostro ministero apostolico» (C83, 42).

Sarebbe sufficiente se davvero cercassimo la nostra santificazione! Tuttavia se si approfondisce la ricerca e si va oltre le parole esplicite, dobbiamo prendere atto che la tensione alla santità e l'urgenza della santificazione pervade tutto il testo costituzionale.
(...)

Che dire? Le Costituzioni hanno aggiunto qualcosa all'ispirazione confortiana? Niente di particolarmente grave se così fosse, infatti il carisma è «esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita»⁵.

Mi pare che proprio questo abbiano fatto le Costituzioni dell'83: custodito, rimanendo radicalmente e totalmente fedeli al carisma, esplicitando e delineando il pensiero del fondatore, meglio di quanto egli stesso abbia potuto fare, forzato com'era ad agire entro schemi giuridici tutt'altro che liberi e liberanti e che certamente non davano spazio «giuridico» alla libera creatività dello Spirito. Fedeltà non staticità! La nostra

famiglia non ha avuto timore di approfondire e sviluppare il pensiero del padre, «in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita».

LA VOCE "SPIRITO SANTO" NEGLI SCRITTI DEL BEATO GUIDO M.

L'assenza dello Spirito nei testi costituzionali va compresa anche ricordando la situazione storico-giuridica e lo spazio in cui si muoveva la teologia nel tempo in cui il nostro fondatore ha dovuto mettere in atto la sua "esperienza dello Spirito" e tradurla in un progetto costituzionale, anche perché scopriamo che negli scritti pastorali (discorsi, lettere al popolo e al clero di Parma, ecc.) la memoria dello Spirito Santo è decisamente più frequente e più significativa. Nel discorso pronunciato in duomo per l'inizio del suo ministero episcopale a Parma (è solo un esempio), ricorderà che l'amore paterno del vescovo affonda le sue radici nella «*carità di Dio che si è diffusa nei nostri cuori per lo Spirito Santo che ci è stato dato*». Quindi parla del suo impegno per il bene della sua gente, «*che formeranno sempre il mio tesoro perché sono l'abitazione di Cristo, il tempio vivo dello Spirito Santo*»; e finalmente dirà che la sua opera apostolica vuole essere efficace anche per il bene della società e la sua fatica tenderà «*ad ottenere che il suo Spirito giunga ad informare e vivificare ogni strato dell'odierna società*»⁶.

Questo quadro, che entra nel suo programma pastorale, mi sembra già estremamente significativo se lo poniamo in un tempo di "dimenticanza dello Spirito" (...) Mi sono posto questa domanda: in una omelia che qualsiasi vescovo, in qualsiasi epoca deve pur fare - nella amministrazione della cresima ad esempio - quali sono gli aspetti che nel beato Guido sembrano essere caratteristici, e particolarmente "suoi"?

LO SPIRITO SANTO NEL DINAMISMO DELLA EVANGELIZZAZIONE

È la prima ed immediata constatazione! Nei discorsi sullo Spirito Santo del beato Guido M., la più marcata e costante sottolineatura mette in rilievo il mistero della Pentecoste, contemplato come inizio dinamico del cammino dell'evangelizzazione del mondo.

Questa la tesi: il beato Guido M., fondatore dei Missionari Saveriani, vescovo di una chiesa locale italiana, co-fondatore dell'Unione

6. Discorso durante la Messa per l'ingresso nella diocesi di Parma, 25 marzo 1908, in FCT 15°, p.351

Missionaria del Clero crede che lo Spirito Santo è donato alla chiesa per la salvezza del mondo, per l'evangelizzazione.

«In questo giorno (Pentecoste) l'apostolato inizia le pacifiche sue conquiste, la sua marcia trionfale, quella marcia prodigiosa verso la conquista del mondo che in mezzo a mille contrasti e lotte doveva poi continuare senza interruzione lungo il corso dei secoli.

Ma donde il segreto di questi trionfi e di queste vittorie che non si possono umanamente spiegare? Dalla virtù divina di quello Spirito che oggi è disceso sugli apostoli trasformandoli in altri uomini; dalla virtù divina di quello Spirito che sempre ha aleggiato e continuerà ad aleggiare sulla Chiesa di Cristo rendendola madre feconda di eroi e di santi. Da questo giorno memorando esso non ha cessato un solo istante di adombrare la Chiesa con la sua virtù, santificandola»⁷

La presenza dello Spirito sulla e nella Chiesa non è occasionale. La Pentecoste non è vista soltanto come fatto storico, avvenuto una volta per sempre, una spinta iniziale, un segnale di partenza che lascia poi ad ognuno l'onere di correre con le proprie forze. Vi è una "nostra" Pentecoste che si realizza nei sacramenti ed in particolare nel sacramento della Cresima, chiamato più volte *"la nostra pentecoste"*. E vi è una Pentecoste continua per la Chiesa. Lo Spirito è sempre presente alla sua Chiesa - *non ha cessato un solo istante* - la copre con la sua ombra e sopra di lei aleggia - *sempre ha aleggiato e continuerà ad aleggiare* - per renderla madre feconda. Le allusioni a Gen 1,2 e al Lc 1, 35 sono evidenti.

La Pentecoste è *«avvenimento (che) sussiste tuttavia, sempre vivo, sempre parlante e predica a tutti la potenza di una religione che ha mutato la faccia del mondo»⁸*. Lungo i secoli *«l'Onnipotente presenza, vivifica e sostiene l'opera della sua Chiesa»⁹ (...).*

«Ed ecco che noi vediamo gli apostoli, non appena trasformati in altri uomini dalla virtù dello Spirito Paracleto, diffondersi su tutta la terra onde attuare i disegni di Cristo»¹⁰. Lo dice in una omelia sul credo. A questa affermazione fa seguire un riassunto della storia dell'evangelizzazione del mondo peraltro già tracciata nel discorso per la ordinazione episcopale di Mons. Calza e dove ancora una volta si fa coincidere la meta finale della evangelizzazione con la formazione di *«una sola famiglia di fratelli»¹¹*. (...)

7. 23 Maggio 1920, CREDO SANCTAM ECCLESIAM, in Omelie, FCT 17 pag. 314

8. 19 maggio 1918, CREDO, in Omelie o.c. pag. 123/124

9. 19 maggio 1918, CREDO, in Omelie o.c. pag. 133

10. 15 agosto 1920, CREDO CATHOLICAM ET APOSTOLICAM ECCLESIAM, in Omelie o.c. p. 330

11. 15 agosto 1920, CREDO CATHOLICAM ET APOSTOLICAM ECCLESIAM, in Omelie o.c. pag. 331 e FCT 17 pag. 91

LO SPIRITO SANTO PER FORMARE UNA SOLA FAMIGLIA

Attuare i disegni di Cristo... Annunziare in tutte le lingue la buona novella... Sono espressioni troppo familiari e frequenti nei testi confortiani per non ridestare il nostro interesse. Qui si intrecciano e prendono unità la vita e l'impegno apostolico del beato Guido. Il ministero di padre e fondatore di una famiglia missionaria, il servizio di pastore di una chiesa locale e l'animazione missionaria soprattutto dei sacerdoti con l'Unione Missionaria del Clero si incontrano e si armonizzano in quello che egli chiamava "grandioso programma", "grandioso disegno"¹², o a noi Saveriani nella lettera testamento «*il vaticinio di Cristo auspicante la formazione di una sola famiglia che abbracci l'umanità*».

Lo Spirito presiede alla trasformazione del mondo e lo guida verso l'ideale di umanità voluta da Dio, il «progetto di umanità salvata e riconciliata», il «progetto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio»¹³. Dallo Spirito, dunque, quella fratellanza universale di cui «*il missionario è il simbolo più bello l'apostolo più convinto ed ardente (...) fratellanza universale, a cui tende l'umanità istintivamente e per la forza degli eventi, cooperando quasi inconsciamente all'attuazione del disegno grandioso di Cristo, che ha predetto che di tutti gli uomini dovrà formarsi una sola famiglia un solo ovile ed un solo pastore*»¹⁴.

Siamo ad uno dei punti irrinunciabili della spiritualità missionaria del beato Guido M.: il grandioso progetto di Cristo di "un solo ovile ed un solo pastore" (Gv 10,16)¹⁵. Utopia destituita da ogni speranza di realizzazione senza lo Spirito Santo.

«In quella guisa che il succo nutritore di un albero è posto in moto dalla luce e dal calore dei raggi solari, così la vita individuale e sociale, la vita morale non può vigoreggiare, non può sussistere senza il benefico influsso dello Spirito di Dio che illumina le menti con la luce della verità, che riscalda i cuori con la fiamma santa dell'amore, che rende forti nella lotta della vita, che affratella le anime e tende a formare degli uomini tutti una sola famiglia»¹⁶ (...).

• Il nostro beato sembra contemplare l'intero arco della storia della salvezza, come "economia" del Padre «*per formare degli uomini tutti una sola*

12. 27 settembre 1931, 22° DP FCT 0 pag. 125

13. Vita Consacrata n 73,46

14. 27 settembre 1931, 22° DP FCT 0 pag. 125

15. Altro testo citato moltissime volte

16. CREDO IN SPIRITUM SANCTUM, in Omelie, o.c. pag. 282

famiglia» in Cristo con la forza dello Spirito. Vede «lo Spirito che aleggia dal principio dei secoli sulle acque¹⁷ e seconda della sua virtù e rinnovella la faccia della terra» e poi, nella pienezza del tempo, quando lo Spirito copre Maria con la sua ombra (Lc 1,35)¹⁸ e «segna l'inizio della nostra redenzione»¹⁹ vede incominciare « un'era novella di prosperità e di pace, di non mentita fratellanza»²⁰. Una fratellanza iniziata, ma affidata a noi da costruire. Ai suoi preti dirà che è un programma divino da attuare: «(...) si formi un solo ovile ed un solo Pastore». Noi dobbiamo considerare questo amoroso voto del Redentore come una preziosa eredità a noi lasciata in retaggio, come un programma divino da attuare»²¹.

Ed è proprio questo il fine della famiglia missionaria da lui voluta: portare «il nostro povero contributo all'avveramento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana che abbracci l'umanità»²². Questo si realizza a partire dalla Pentecoste e con la forza della costante «presenza pentecostale» nella Chiesa.

Ecco come celebra il giorno di Pentecoste: «La terza persona della Triade Santissima, che discende sull'universo per rigenerarlo, come era scesa nel giorno della creazione sul caos per fecondarlo; il divin Redentore che pone l'ultima mano alla grand'opera del suo amore infinito; un nuovo popolo destinato ad adorare Dio in ispirito e verità dall'aurora al tramonto; la faccia del mondo rinnovellata; il paganesimo percosso a morte; l'alleanza universale di Dio con gli uomini realizzata: eccovi gli argomenti consolanti dell'odierna solennità»²³.

Ed è sulla fondamentale legge lasciata da Cristo e immessa nel mondo dallo Spirito che è possibile costruire un mondo di fratelli (...).

VERSO LA CONVERSIONE DELLE STRUTTURE

Per il nostro beato, non solo la «nuova creatura», ma anche la «nuova creazione» è operata da Dio in Gesù Cristo mediante lo Spirito Santo. Nuova creazione da realizzarsi anche in questo mondo. Il mondo futuro ha inizio nel tempo presente.

17. Vedi anche IL SANTO BATTESIMO, in Omelie, o.c. pag. 437

18. Citato più volte nelle omelie; vedi ad es. 1 gennaio 1919, FILIUM DEI UNIGENITUM in Omelie o.c. pag. 191; 8 giugno 1919, QUI CONCEPTUS EST DE SPIRITU SANCTO, IVI pag. 210, 214;

19. Discorso durante la Messa per l'ingresso nella diocesi di Parma, 25 marzo 1908, in FGT 15°, 348

20. 25 marzo 1926, 13° DP. Si ricordi che volle l'entrata ufficiale a Parma il 25 Marzo, proprio perché era il giorno della Annunciazione

21. 10 aprile 1917, al clero di Parma in Lettere Pastorali, p. 415

22. LT 1 (1921)

23. 19 maggio 1918, festa di Pentecoste in Omelie pag. 123.

DALL'ASCENSIONE ALLA PENTECOSTE

un pensiero al giorno del beato Guido Maria Conforti

Per un cammino comunitario può essere seguita questa struttura minima:

- Lettura del testo del fondatore
- Breve spazio di silenzio per la riflessione personale
- Orazione:

O Dio, che nel mistero della Pentecoste santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, diffondi i doni dello Spirito Santo sino ai confini della terra, e continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo.
Per Cristo Nostro Signore.

oppure

O Dio onnipotente ed eterno, rinnova il prodigio della Pentecoste: fa che i popoli dispersi si raccolgano insieme e le diverse lingue si uniscano a proclamare la gloria del tuo nome.
Per Cristo Nostro Signore.

Lo Spirito Santo nel cammino dell'umanità

Venerdì dell'Ascensione

"Il Divino Spirito che è spirito di verità e d'amore, discende sopra gli apostoli, li riempie dei suoi celesti carismi, ed essi trasformati in altri uomini, escono tosto dal Cenacolo ripieni di sovrumana sapienza, ed annunziano in tutte le lingue la buona novella. Dalle contrade della Giudea e della Galilea si diffondono per tutte le parti del mondo, fanno udire la loro voce sino agli estremi confini della terra, conquistando innumerevoli anime al Vangelo di Cristo"¹.

"La terza persona della Triade Santissima, che discende sull'universo per rigenerarlo, come era scesa nel giorno della creazione sul caos per fecondarlo; il divin Redentore che pone l'ultima mano alla grand'opera del suo amore infinito; un nuovo popolo destinato ad adorare Dio in ispirito e verità dall'aurora al tramonto; la faccia del mondo rinnovellata; il paganesimo percosso a morte; l'alleanza universale di Dio con gli uomini realizzata: eccovi gli argomenti consolanti dell'odierna solennità (di pentecoste)"².

Lo Spirito Santo nel cammino della Chiesa

Sabato dell'Ascensione

"In questo giorno (pentecoste) l'apostolato inizia le pacifiche sue conquiste, la

1. I testi si trovano in OMELIE CATECHETICHE, Città del Vaticano, 1997 che porta la sigla FCT 17, p. 313

2. FCT 17, p.123.

sua marcia trionfale, quella marcia prodigiosa verso la conquista del mondo che in mezzo a mille contrasti e lotte doveva poi continuare senza interruzione lungo il corso dei secoli.

Ma donde il segreto di questi trionfi e di queste vittorie che non si possono umanamente spiegare? Dalla virtù divina di quello Spirito che oggi è disceso sugli apostoli trasformandoli in altri uomini; dalla virtù divina di quello Spirito che sempre ha aleggiato e continuerà ad aleggiare sulla Chiesa di Cristo rendendola madre feconda di eroi e di santi. Da questo giorno memorando esso non ha cessato un solo istante di adombrare la Chiesa con la sua virtù, santificandola³.

Lo Spirito Santo nel cammino della società civile

Domenica dell'Ascensione

"Lo Spirito Paracleto che 19 secoli or sono in questo giorno solenne è disceso sopra gli apostoli faccia sì, con la sua grazia che trasforma le menti ed i cuori, che in ogni punto della mia diletteissima Diocesi sorgano in copia buoni cristiani, anime ardenti che come astri benefici diffondano intorno a sé torrenti di luce, di calore e di vita. Sorgano zelanti cattolici, veramente degni di questo nome, in tutti gli uffici pubblici, in tutti gli impieghi, in tutte le cariche; cattolici la cui vita esemplarmente cristiana corrisponda in tutto ai dettami della loro fede. Allora vedremo questa nostra società rifarsi ben presto moralmente, arricchirsi di virtù e ravvivata dallo spirito del vangelo cambiare aspetto e ritrovare nella tranquillità dell'ordine divino ed umano quella prosperità e quella pace che invano andrà cercando lungi da Cristo a ritroso della sua santa legge di giustizia e di amore"⁴.

Lo Spirito Santo nel nostro cammino

Lunedì dopo l'Ascensione

"Come durare costanti fra tanti nemici e assalti incessanti?

- Per la virtù sovrumana di quello Spirito che ha sorretto gli apostoli, che ad un tratto, sotto la sua azione divennero soldati impavidi del Crocifisso Nazareno, che annunziano coraggiosamente innanzi ai grandi ed agli umili affrontando esultanti carceri e tormenti ed infine la morte stessa.

Per virtù dello Spirito che per tre secoli continui ha fatto esclamare ai nostri padri nella fede dinanzi alle mannaie, agli anfiteatri, ai roghi, agli eculei: siamo cristiani, siamo cristiani.

Per virtù dello Spirito Divino che in tutte le contingenze della presente vita, in tutti gli stati, in tutte le condizioni, nel deserto e nel chiostro, sul trono e presso l'altare, nel nascondimento del focolare domestico come tra il trambusto della vita pubblica, ha portato una schiera senza numero di anime grandi sino alle più alte vette della perfezione cristiana.

Per virtù dello Spirito divino che faceva esclamare all'apostolo nel fervore della sua riconoscenza a Dio e nella gioia che gli infondeva nell'animo: "Chi mi separerà dalla carità di Cristo... Omnia possum in eo qui me confortat..." Oh, la grande immensa virtù che il dono dello Spirito Santo infonde in noi!"^{4a}

3. FCT 17, p.314

4. FCT 17, p. 135

4a. FCT 17, pp. 450-451

Lo Spirito Santo nel cammino verso "una sola famiglia"

Martedì dopo l'Ascensione

"È lo Spirito Santo che cangia gli apostoli in uomini nuovi, che li guida nelle loro peregrinazioni, che riempie le menti dei fedeli di lumi e doni soprannaturali, che presiede ai Concilii, che sostiene i martiri e a loro ispira quelle meravigliose risposte che chiudono la bocca ai tiranni"⁵.

"In quella guisa che il succo nutritore di un albero è posto in moto dalla luce e dal calore dei raggi solari, così la vita individuale e sociale, la vita morale non può vigoreggiare, non può sussistere senza il benefico influsso dello Spirito di Dio che illumina le menti con la luce della verità, che riscalda i cuori con la fiamma santa dell'amore, che rende forti nella lotta della vita, che affratella le anime e tende a formare degli uomini tutti una sola famiglia"⁶.

Lo Spirito Santo nel cammino della nostra santificazione

Mercoledì dopo l'Ascensione

"Ora poiché la santificazione delle anime e la Chiesa che ne è lo strumento visibile, sono le opere per eccellenza dell'amore di Dio per noi, così esse vengono attribuite allo Spirito Santo, amore eterno che spira tra il Padre e il Figlio. Infatti se noi vorremmo scorrere la scrittura santa noi vedremo che lo Spirito Santo presiede a tutte le opere di santificazione nonché alla formazione ed al governo della Chiesa".

"È lo Spirito Santo che vivifica le anime a mezzo dei sacramenti e le santifica mediante le grazie interiori che loro comunica".

Lo Spirito è "Luce alla mente e gaudio al cuore"⁷. I suoi doni "sono gli ispiratori, i promotori di tutte le virtù pubbliche e private, la cagione perenne di ogni bene nel mondo, cosicché si può affermare che almeno nell'ordine soprannaturale nulla si opera che ad essi non si debba attribuire. Ecco la virtù dello Spirito Santo che passa sul mondo e più o meno sopra ciascuno di noi".

Lo Spirito Santo nel cammino del nostro quotidiano

Giovedì dopo l'Ascensione

"È meraviglioso il disegno di chi vota a Dio una vita di povertà, di obbedienza e di castità perpetua; e più meraviglioso appare in quelle schiere innumerevoli di uomini e di donne che poi mantengono saldo sino all'ultimo il loro proposito. È meraviglioso chi si dedica nei pubblici ospedali al sollievo di tutte le umane infermità e più meraviglioso ancora chi fa sacrificio della patria, degli amici e dei parenti per portare la fiaccola della fede e della civiltà cristiana a terre infedeli e barbare.

E nell'oscurità della vita comune non si ammirano esempi di costanza e di forza non comune? Ci sono spose che conservano la fede coniugale al marito libertino; ci sono figli che a padri disonorati e talvolta inumani serbano obbedienza e li soccorrono coi propri risparmi. Ci sono cristiani che conservano intatta la fede tra gli insulti e gli sgarbi dei propri compagni. E poi solo

5. FCT 17, p.277

6. FCT 17, p.282

7. FCT 17, p. 124

Dio conosce e premierà tanti e tanti atti di costanza e di forza che il mondo non conosce e disprezza.

Oh! se considerassimo questi esempi al lume della fede, vi troveremmo certo un riflesso della grandezza che riluce nella grazia del Santo divino Spirito e nello stesso tempo un forte stimolo ad essere migliori. Quanto bisogno abbiamo di risvegliare in noi la grazia che ci è stata conferita nel giorno auspicato della nostra Pentecoste fra tante angustie e dolori che da ogni parte fremono e incalzano! Quanto bisogno abbiamo di consolazione quaggiù!⁸.

Lo Spirito Santo, consolatore, quando il cammino diventa faticoso Venerdì dopo l'Ascensione

"Or dunque, fratelli e figliuoli dilette, ben potete comprendere come in mezzo a tante pene, in questa apprensione universale della povera nostra natura, tra queste tenebre dell'intelletto, angoscia dell'animo e tortura del corpo, sia pur d'uopo un po' di consolazione. Sì, ci abbisogna un petto amico su cui riposare, una mano sicura in cui riporre la nostra mano, un cuore fedele in cui sfogare i nostri dolori, i nostri lamenti.

Or bene questo amico ognora fidato, questa mano sempre aperta, questo cuore sempre pronto a riceverci è lo Spirito Paraclete, lo Spirito consolatore. Dio che ha dato alla rosa un letto di spine, ed ha ricoperta d'erice le creste dirupate del monte, volle altresì accanto alle pene della sofferenza della vita, procurarci un po' di gioia e di consolazione. Per questo appunto ci ha mandato lo Spirito Santo. Anche per noi furono pronunciate da Cristo quelle memorande parole che leggiamo nel S. Vangelo: Pregherò il Padre mio, ed Egli vi manderà un altro consolatore perché resti in eterno con voi.

Approfittate dunque dei celesti carismi del divino Spirito, ridestando in voi la grazia ricevuta massime nel momento della prova"⁹.

Apriamo allo Spirito il cammino della nostra vita Vigilia di Pentecoste

"Noi fortunati se asseconderemo gl'influssi celesti del Santo Divino Spirito imperocché gusteremo i frutti enumerati dall'apostolo delle Genti e che sono: la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudine, la fedeltà, la modestia, la continenza, la castità"¹⁰.

(a cura di p. Alfiero Ceresoli)

8. FCT 17, p. 454

9. FTC 17, p. 453-454

10. FCT 17, p. 281

«Oh, se la società odierna si lasciasse guidare dall'influenza di questo Spirito divino ben presto muterebbe aspetto! La carità fraterna, l'equità, la purezza dei costumi sottentrerebbero ben presto ai vizi dominanti che rendono infelice e che minacciano a lei sventure peggiori»²⁴.

Ed allora contempla il sogno di Cristo realizzato: *«Com'è meravigliosa, fratelli e figlioli diletteggianti, la solidarietà che deve passare tra i membri della grande famiglia cristiana e tra questi e il suo capo divino! (...) Di fatto il Signore vive fin nel più piccolo dei servi suoi, che degna chiamare fratello. Amarli soccorrerli è amare e soccorrere Lui stesso, disprezzarli è disprezzare Cristo stesso e provocare il suo sdegno»²⁵.*

La conversione delle strutture! Sembra una visione tutta nostra dell'evangelizzazione, tanto lontana dal mondo culturale e teologico del nostro fondatore. Domando, cosa possa significare cambiare la *«faccia all'universo e sostituire la legge di giustizia e di amore al diritto brutale del più forte»²⁶*? Quale sogno nasconde quell'esclamazione *«Oh, se la società odierna si lasciasse guidare dall'influenza di questo Spirito divino ben presto muterebbe aspetto!»²⁷* se non il desiderio di una conversione delle strutture? E che cosa può aver inteso quando nel suo programma pastorale si proponeva di *«ottenere che il suo Spirito giunga ad informare e vivificare ogni strato dell'odierna società»²⁸*? (...)

IL MISSIONARIO COLLABORATORE DELLO SPIRITO

■ Verso questo «vertice» cammina l'umanità. Il missionario, mentre collabora - *«il nostro povero contributo»* - alla realizzazione del progetto di una umanità resa famiglia, sa che lo Spirito è già in azione, prima di lui.

Questo pensiero non è del tutto esplicito nei testi confortiani, ma certamente le riflessioni del beato Guido aprono una strada maestra per arrivarci quando parla di un'umanità che *«tende istintivamente»*, e che *«coopera inconsciamente all'attuazione del disegno grandioso di Cristo»*.

Quando, con entusiasmo, parla degli uomini che *«con la potenza del loro ingegno»* hanno saputo dominare le forze della natura messa da Dio nelle loro mani: *«perforati i monti, spianate alture, stabilite comunicazioni, tolte distanze, conquistata l'aria ed il mare, esplorato in ogni sua parte il globo»* invita

24. 6 gennaio 1924, LA CRESIMA in Omelie o.c. pag. 283

25. 1 gennaio 1920, INDE VENTURUS EST IUDICARE VIVOS ET MORTUOS, in Omelie o.c. p. 266

26. Ivi

27. 6 gennaio 1924, LA CRESIMA in Omelie o.c. pag. 283

28. Discorso durante la Messa per l'ingresso nella diocesi di Parma, 25 marzo 1908, in FCT 15°, 351

a «far plauso come a tutto ciò che è bello, buono e grande» non solo per il valore in sé di queste conquiste, ma perché possono «convergere anche al progresso del Regno di Dio». Insomma, Dio costruisce il suo regno, e riceve gloria «dagli sforzi insieme combinati dalla grazia e dell'ingegno umano»²⁹.

E ancora. «Noi dobbiamo volere che tutte le invenzioni del genio umano, tutte le scoperte meravigliose dell'età nostra, tutto il progresso che ci allietta, serva anche al compimento dei disegni di Dio, che vuol salvî tutti gli uomini per la stoltezza della croce»³⁰.

Leggendo questi testi, come non andare con il pensiero alla lettera agli Efesini (4,8) citata nelle costituzioni³¹ e più volte ricordata in altri scritti? E come non ricordare il classico «veder Dio, amar Dio, cercar Dio in tutto»? Il beato Guido - nonostante tutto - vede il mondo con l'occhio ottimista di Dio, è certo che Dio ha fatto «le nazioni sanabili» e che «tutto Egli fa convergere all'adempimento di questa grande promessa»³²: si farà un solo gregge ed un solo pastore!

Non parla dei «semina Verbi», ma li fa intravedere, né parla esplicitamente di una comunità cristiana più ampia e che vada oltre i confini della Chiesa visibile, però ci spalanca le porte per arrivare a questa visione quando parla del battesimo e della salvezza di coloro che non hanno ricevuto il battesimo. E lo annuncia con gioia!

Parlando del Battesimo, infatti, supera la mentalità diffusa al suo tempo (fuori dalla Chiesa... nulla salus) aderendo con l'anima piena di gioia alla teoria di alcuni teologi, che è poi la verità riproposta ufficialmente dal Vaticano II: «E non è necessario, insegnano non pochi teologi, che questo desiderio (del battesimo) sia esplicito; esso è contenuto nella volontà di quelli che ignorando la virtù e anche l'esistenza del Battesimo sono disposti a fare tutto ciò che è necessario per essere giustificati e piacere a Dio. Questa dottrina non solo non ripugna al sentire cattolico, ma è conforme al concetto che noi dobbiamo avere di Dio, della sua bontà e della sua giustizia, e che risponde alla condizione della umana natura. Ed è sentenza che allarga il cuore e che scioglie le difficoltà più gravi che su questo punto si possono sollevare e si sollevano da tanti. Questa dottrina riempie l'anima di gioia, fa benedire la divina provvidenza e porta luce confortatrice sulla sorte di tanti milioni di fratelli che sono fuori della chiesa»³³.

29. 10 aprile 1917. Al clero della città e diocesi di Parma, in FCT 4, pag. 92

30. 6 settembre 1924. Discorso al congresso eucaristico di Palermo in FCT 4, pag. 491

31. Ora nella regola fondamentale al n. 60

32. 20 febbraio 1922, in Lettere Pastorali pag. 508

33. 25 dicembre 1923, IL SANTO BATTESIMO, in Omelie, o.c. pag. 439

La costruzione di una umanità di fratelli in Cristo Gesù per la forza dello Spirito è un dono e insieme un impegno che passa per la trasformazione dell'apostolo.

LA TRASFORMAZIONE DEGLI APOSTOLI

L'opera dello Spirito non è però guidata da automatismi e non si deve attendere alcun "deus ex machina". La "nuova creazione" passa per la "nuova creatura". Lo Spirito passa attraverso la trasformazione dell'uomo. Il beato Guido M. sembra riprodurre nel microcosmo l'itinerario del macrocosmo. Dal «*Dio versato in noi*» nel battesimo, alla trasformazione operata nella «*nostra pentecoste*», fino a "produrre" i frutti dello Spirito, fino alla santità. Questa «*affratella le anime*», e quindi a partire dalla novità di vita è possibile «*formare degli uomini tutti una sola famiglia*».

Il nuovo mondo si costruisce a partire dalla trasformazione delle persone: «*Trasformati in altri uomini in questo giorno solenne di Pentecoste*»³⁴.

La documentazione è abbondante!

(...)

Questi testi confermano la tesi di una trasformazione, avvenuta nel Battesimo, riconfermata nel sacramento della Cresima, «*la nostra Pentecoste*», ma è anche indicazione di un itinerario spirituale che parte dalla purificazione e che tende a giungere al godimento dei frutti dello Spirito.

Nell'omelia sullo Spirito Santo il fondatore ci dona un vero e proprio trattato sull'organismo soprannaturale: lo Spirito unisce l'uomo a Dio «*con il mezzo della Fede, della Speranza e della Carità e quindi ne deriva che queste virtù sono come le radici dei doni dello Spirito Santo che appartengono tutti a queste tre virtù e ne sono come la derivazione*»³⁵. Con i sette doni dello Spirito, il Signore ci aiuta a vincere le sette ferite lasciate a noi dal peccato, i vizi capitali. Con tali doni l'infinita misericordia di Dio ci soccorre e ci guarisce.

In tutta questa omelia pare di sentir riecheggiare la sequenza allo Spirito Santo, che cita a memoria verso la fine del discorso. Prima nella sua parte negativa, di purificazione (...)

Poi nella sua attività positiva: lo Spirito illumina ed è alla radice di ogni bene:

34. 19 maggio 1918, CREDO, in Omelie o.c. pag. 128; cfr. ivi pag. 481
35. 6 gennaio 1920, CREDO IN SPIRITUM SANCTUM, in Omelie o.c. pag. 278

«È per virtù sovrumana di questo divino Spirito che noi potremo conoscere e gustare le verità della fede, seguire gli esempi di Cristo, perseverare nella pratica del bene perché Egli, ripeto, è la luce del nostro spirito, Egli è il sostegno della nostra volontà incostante, il conforto del nostro povero cuore. Qual fondo inesausto di coraggio, di virtù, di gaudio, non si racchiude nelle suesposte verità, fratelli e figlioli diletteggianti»³⁶.

(...)

SPIRITO SANTO E SANTITÀ

Spiegando alla sua gente la teologia delle "attribuzioni", l'arcivescovo-vescovo di Parma aveva detto che l'amore si attribuisce allo Spirito Santo. E aggiungeva: *«Ora poiché la santificazione delle anime e la Chiesa che ne è lo strumento visibile, sono le opere per eccellenza dell'amore di Dio per noi, così esse vengono attribuite allo Spirito Santo, amore eterno che spira tra il Padre e il Figlio. Infatti se noi vorremmo scorrere la scrittura santa noi vedremo che lo Spirito Santo presiede a tutte le opere di santificazione nonché alla formazione ed al governo della Chiesa»*.

E più avanti:

«È desso che vivifica le anime a mezzo dei sacramenti e le santifica mediante le grazie interiori che loro comunica».

Lo Spirito è *«Luce alla mente e gaudio al cuore»³⁷*. I suoi doni *«sono gli ispiratori, i promotori di tutte le virtù pubbliche e private, la cagione perenne di ogni bene nel mondo, cosicché si può affermare che almeno nell'ordine soprannaturale nulla si opera che ad essi non si debba attribuire. Ecco la virtù dello Spirito Santo che passa sul mondo e più o meno sopra ciascuno di noi»*.

Mi pare bella questa grandiosa visione del mondo su cui passa lo Spirito. Notiamo, sul mondo, non solo sulla Chiesa! Ci è lecito pensare alla prima pagina della creazione, quando lo Spirito aleggiava sulle acque (Gen 1,2). Testo che il beato Guido cita più volte. Ma il nostro fondatore rifugge dalle astrazioni o dalle "contemplazioni" che non si traducano in azioni concrete e allora: *«Noi fortunati se asseconderemo gl'influssi celesti del Santo Divino Spirito imperocché gusteremo i frutti enumerati dall'apostolo delle Genti e che sono: la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudine, la fedeltà, la modestia, la continenza, la castità»*.

36. Ivi, 282/283

37. 19 maggio 1918, CREDO in Omelie FCT 17 pag. 124

Lo Spirito conduce alla perfezione (consumatore!). È «*Lo Spirito Santo che oggi (Pentecoste) pone solennemente l'ultimo suggello all'opera di Cristo e ne accredita ufficialmente la divinità*»³⁸. È lo «*Spirito santificatore*»³⁹.
(...)

Si spalanca un'altra finestra di ricerca: il rapporto di questa descrizione "popolare" con quelle scritte per noi nelle Costituzioni, nella Lettera Testamento, nella Parola del Padre.

Giunti a questo punto però non ci meravigliamo più se troviamo ripetute parole come "conforto", "gustare", "gaudio"... Nei discorsi ai parenti (ad esempio) ritorna soprattutto il binomio "pace e gaudio"⁴⁰ non solo riferiti alla gioia eterna nell'aldilà, ma alle «*gioie ineffabili sconosciute al mondo e che il Signore riserva ai suoi apostoli*», gioie tanto grandi che esigono un "cuore dilatato" per poterle contenere⁴¹. E tutto questo riferito anche alla croce che ogni missionario è chiamato prima a contemplare, poi a portare a tutte le genti.

Siamo all'esperienza mistica alla quale è chiamato ogni cristiano.

LO SPIRITO SANTO PERSONA

Il soggetto dell'evangelizzazione, l'anima della Chiesa e del suo cammino evangelizzatore è lo Spirito Santo, ed è ancora lo Spirito che la sospinge verso la sua meta finale, la «*famiglia cristiana che abbracci l'umanità*». Lo Spirito è anche il soggetto, l'anima, la forza che muove ogni battezzato verso la santificazione. A questo punto dobbiamo rilevare che i simboli non bastano più. Sono serviti anche al beato Guido per introdurre il discorso: colomba, nube, lingue di fuoco... Con questi "oggetti" non è possibile intessere un rapporto personale, un rapporto di amicizia, anzi di profonda intimità. Ecco dunque un'altra significativa accentuazione confortiana: lo Spirito Santo è persona.

Lo si avverte già nelle decine di volte in cui lo Spirito è citato come autore delle Scritture sia nelle omelie come nei testi ai Saveriani, vedi ad esempio le conferenze ai novizi, con le formule che introducono una citazione della Scrittura: lo Spirito Santo ha detto... Le parole dello Spirito Santo... Lo Spirito Santo dice... Non insegna lo Spirito Santo...?⁴²

38. 8 giugno 1919, QUI CONCEPTUS EST DE SPIRITU SANCTO, in Omelie. o.c. 210

39. 22 aprile 1928, Preghiera composta dal beato Guido, "L'ECO", a. XX n.4 Aprile 1928 p. 73

40. 4°, 9° DP, ecc.

41. Vedi ad esempio 16°, 19°, 22° DP, ecc.

42. cfr. Omelie, o.c. pag. 88; 101 in FCT 17 e conferenze ai novizi, in FCT 10, passim

Non è un dato scontato, non tanto nella dottrina, quanto nel concreto della vita secondo lo Spirito: lo Spirito Santo è persona. (...)

È facile dire “cosa fa”, ma non altrettanto facile dire e vivere il “chi è”(...)

Certo è una persona. Proprio questa è una delle più marcate sottolineature date dal beato Guido alla sua dottrina e nella sua vita. Egli afferma con forza che lo Spirito Santo è persona non solo per «*applicare in tutto il suo rigore il principio della fede*»⁴³, ma per instaurare con questa persona un rapporto di intimità. Anche il beato Guido - lo abbiamo ricordato - utilizza nelle sue riflessioni i simboli della Scrittura, ma avverte subito che queste sono «*appellazioni*» che si «*addicono meravigliosamente a dimostrare le operazioni dello Spirito Santo*» che però - insiste - è la «*terza persona della Triade augustissima*» da distinguersi dalle altre⁴⁴. Persona che dobbiamo sentire presente nella nostra vita. «*Ed è proprio di questa persona, amore eterno, consustanziale, personale, vivente il compiere le grandi opere dell'amore divino, tra cui primeggia la santificazione delle anime*»⁴⁵.

Non possiamo prescindere dalla presenza e dall'opera dello Spirito Santo per la nostra missione, non possiamo ignorare in alcun momento la compagnia e l'aiuto dello Spirito per la nostra santificazione.

La dottrina si fa “autobiografia”. (...)

Negli scritti del beato troviamo poche note autobiografiche, quelle dell'infanzia e degli altari della sua fanciullezza, quelle relative alla vocazione e all'incontro con il crocifisso, e quelle che si riferiscono alla cresima: «*Dopo tanti anni da quel giorno radioso, ricordo ancora quali sentimenti s'andavano in me alternando allorché sotto le volte auguste di questa Basilica, ricevevo l'unzione dei forti, e mi pare di sentire ancora il carezzevole contatto della mani episcopali stillanti il S. Crisma*»⁴⁶.

Non ci sfugga la sensibilità di questo vescovo, quasi sessantenne, che ricorda ancora la carezza del vescovo. Ma, è la carezza del vescovo o la carezza dello Spirito che in quel momento stava gustando con in sensi dell'anima?
(...)

Lo accompagna per tutta la vita il ricordo dolcissimo della cresima, la “sua” Pentecoste. Era però molto più di un ricordo, è «*il grande avvenimento (che) sussiste tuttavia, sempre vivo, sempre parlante*»⁴⁷, la presenza

43. 6 gennaio 1920, Credo in Spiritum Sanctum in Omelie, o.c. pag. 274

44. 6 gennaio 1920, Credo in Spiritum Sanctum in Omelie, o.c. pag. 277

45. 6 gennaio 1924, La Cresima, in Omelie, o.c. pag. 448

46. 6 gennaio 1924, La Cresima, in Omelie, o.c. pag. 455

47. 31 maggio 1914, in Omelie, o.c. pag. 444 in nota.

viva e vivificante di una persona, la Terza Persona dell'augustissima Trinità. Diceva: «*Quanto bisogno, ripeto, di risvegliare in noi la virtù che ci è stata conferita nel giorno della nostra Pentecoste per l'imposizione della mani episcopali*»⁴⁸

Allo Spirito obbedisce al momento di iniziare la nostra famiglia missionaria (...) e certamente è stato in ascolto dello Spirito nel momento di decidere alla rinuncia all'arcivescovado di Ravenna (...).

Lo Spirito Santo (...) guarda, ascolta, sorride benevolo... è una Persona, un amico, un confidente, un consolatore, una mano sempre disponibile, un cuore sempre aperto... un consolatore. Lo Spirito Santo è il Consolatore (il paracleto).
(...)

CONCLUSIONE

Credo proprio sia ora di concludere.

Dicevo all'inizio che noi non siamo i "missionari dello Spirito Santo", ed è vero! Lo Spirito non entra fra i "coefficienti" che compongono la «*caratteristica che dovrà distinguere i membri presenti e futuri della pia nostra Società*»⁴⁹ e non intendiamo aggiungerla ora solo perché siamo nell'anno dello Spirito Santo. Tuttavia nella spiritualità e nel progetto di vita proposto dal Beato Guido Maria lo si sente presente come persona viva, e lo si avverte come necessario, pena l'impossibilità a comprendere e a vivere il progetto stesso. Non solo. Non è la nostra caratteristica; tuttavia la nostra devozione allo Spirito Santo riveste per noi una caratteristica propria: è la Persona che ci accompagna e ci consola nel nostro pellegrinare missionario, la Persona che ci precede e ci prepara il cammino, è la Persona che ci trasforma e ci fa missionari, è la Persona che fa avvenire quel regno di fraternità che noi vogliamo con tanta fatica costruire e per il quale abbiamo consacrato a Dio la nostra vita..

«*È lo Spirito Santo che cangia gli apostoli in uomini nuovi, che li guida nelle loro peregrinazioni, che riempie le menti dei fedeli di lumi e doni soprannaturali, che presiede ai Concilii, che sostiene i martiri e a loro ispira quelle meravigliose risposte che chiudono la bocca ai tiranni*»⁵⁰.

48. 6 gennaio 1924, LA CRESIMA, in Omelie, o.c. pag. 452

49. L'I 10

50. 6 gennaio 1920, CREDO IN SPIRITUM SANCTUM, in Omelie, o.c. pag. 277

MISSIONE E SANTITÀ

negli ultimi documenti della Chiesa

**schema dell'intervento
di Fernanda Tettamanzi mm**

Il Concilio Vaticano II: un insegnamento “*essenzialmente pneumatologico*” (DetV 26), che ha inaugurato una nuova stagione dello Spirito.

1. Santità: dono e chiamata

- prospettiva trinitaria (LG 4)
- dimensione teologale (LG 40)
- chiamata universale e modalità diverse di vivere l'unica santità (LG 41)
- il nucleo essenziale della missione e l'orientamento alla santificazione del mondo.

2. Santità e missione

Stretta connessione tra santità e missione nella prospettiva trinitaria: missione è rivelare “*la carità di Dio Padre*” a tutti gli uomini e a tutti i popoli (cf AG 2, 10).

I documenti post-conciliari integrano impulsi nati dal Concilio come la centralità della Parola, l'impegno di santità, la dimensione comunitaria, il legame consacrazione-missione, l'opzione per i poveri, l'inculturazione, l'ecumenismo, il dialogo interreligioso, il discernimento spirituale.

- Il protagonismo dello Spirito: EN 75; RM 21.
- La tensione alla santità implicita nella vocazione missionaria (cf EN 76; RM 90).
- L'impegno missionario come impegno a “*lasciarsi plasmare interiormente*” dallo Spirito, “*per divenire sempre più conformi a Cristo*” (RM 87), per testimoniare Cristo: “*scopo ultimo della missione è di far partecipare della comunione*

che esiste tra il Padre e il Figlio" (RM 23).

- La *"carità pastorale"* espressione della santità di vita del presbitero, della sua unione con Gesù Cristo, nella ricerca costante di Lui, attraverso una triplice strada: PDV 46.

3. Consacrazione e missione

Il riferimento centrale a Cristo e la sintesi tra consacrazione e missione realizzata dallo Spirito: PDV 19. 24.

- La consacrazione costituisce in una più intima unione con Dio e abilita a una totale disponibilità per il progetto di Dio nella storia: VC 72.

- L'attenzione all sfide sociali e culturali: PDV 52.

* Lo slancio missionario *ad gentes* e le situazioni missionarie: RM 86; 37-38; VC 78.

* La sfida dell'inculturazione: RM 52-54; VC 79-80.

* Il dialogo interreligioso: RM 55-56; VC 102.

* La nuova evangelizzazione e le tre condizioni per realizzarla: VC 81.

4. Spiritualità

- La spiritualità missionaria: RM 87-91.

- Integrazione della dimensione interiore e della sensibilità nei confronti delle nuove sfide.

- Coltivare *"una spiritualità solida e profonda"* (VC 93), che si alimenta alla sorgente della parola di Dio, dalla cui frequentazione e meditazione assidua nascono "l'intensità della contemplazione e l'ardore dell'attività apostolica", la capacità di discernimento e *"una sorta di istinto soprannaturale"* (VC 94) che guida verso scelte evangeliche; *"una solida spiritualità dell'azione"* (VC 74), un *"deciso impegno di vita spirituale"* (VC 93).

* I percorsi post-conciliari orientano verso modelli di spiritualità e di santità che devono rivestire il linguaggio della **comunione**, del **servizio**, caratterizzato dalla **opzione preferenziale per i poveri**, della **testimonianza profetica**, della **compagnia con la storia**, incarnandosi nel mutato contesto socio-culturale.

4.1. Spiritualità di comunione

- Testo chiave: PC 15.

- Le comunità dei consacrati come *"profezia di comunione"* (RPU 24), *"schola amoris"* (VFC 25), testimonianza di un progetto di santità costruito insieme, in uno stile di condivisione, utile ed efficace per la missione (cf VFC 32).

- La vita fraterna in comunità *"elemento essenziale"* della missione (VFC 54), segno eloquente della *"forza trasformatrice della Buona Novella"* (VFC 56), luogo di attuazione della controcultura evangelica della fraternità.

- Mutua implicazione tra comunione e missione: VFC 58.
- Compito di *"far crescere la spiritualità della comunione"* (VC 51).
- Forza missionaria della comunione *ad intra* (VC 45. 46) e sua valenza sociale (VC 51).
- *"La vita fraterna in comunità per la missione"* (VC 72) è l' "elemento peculiare e proprio" con cui la vita religiosa partecipa alla missione di Cristo.

4.2. Amore preferenziale per i poveri

- Espressione della carità con cui Dio ci ama e che Cristo ha vissuto: AG 12; RM 89.
- Espressione del farsi carico della salvezza integrale dell'uomo, in linea con la missione del Signore: VC 82, 75
- *"dimensione necessaria della nostra spiritualità", "parte integrante dell'evangelizzazione", "contributo decisivo per una diffusa cultura della solidarietà" (Con il dono della carità dentro la storia, n. 34).*

4.3. Testimonianza profetica

- Uno dei contributi più innovativi di VC: cf VC 84-95.
- Fondamento teologico: *"una speciale forma di partecipazione alla funzione profetica di Cristo, comunicata dallo Spirito a tutto il popolo di Dio"* (VC 84).
- Sorgenti di un'autentica profezia: intimità con Dio, generosa sequela di Cristo, attenzione alle situazioni storiche, portatrici degli appelli di Dio.
- Non solo cogliere i segni dei tempi, attraverso l'esercizio del discernimento, ma scriverne di nuovi, per elaborare *"nuove risposte per i nuovi problemi"* (VC 73).
- Il *"profondo significato antropologico"* dei tre voti, proposta originale e profetica, *"terapia spirituale"* per l'umanità (VC 87).

4.4. Discernimento spirituale

Dono dello Spirito, necessità urgente, per poter cogliere i segni della presenza di Dio negli eventi attuali e nella situazione complessa, per capire cosa Dio sta compiendo e quale accoglienza ci domanda.

A partire da GS 11, l'invito a tale esercizio va crescendo negli ultimi documenti del Magistero: RM 54. 87; PDV 10; VC 42. 73. 9. 80. 81. 84. 94. 96. 98; *Con il dono della carità* ...21. 25.

4.5. Interpreti della speranza

Insistenza sulla dimensione della santità da vivere in mezzo agli uomini del nostro tempo.

I percorsi della missione saranno segnati dalla strategia dell'ascolto delle sfide e dei gridi, del discernimento, della compagnia, della partecipazione, dell'incoraggiamento, volto a rendere più umana la nostra storia.

- Lo Spirito conduce sulle vie del *"dialogo di vita"* (RM 57), della carità

come via alla verità: “*Evangelizzare è far incontrare gli uomini con l’amore di Dio in Cristo, che viene a cercarli: per questo è indispensabile la testimonianza vissuta; è necessario ‘fare la verità nella carità’*” (*Con il dono della carità*, n. 9).

- Necessità di una spiritualità come “sapere” che orienta, a partire da un’esperienza profonda di Dio; della capacità di “*comprendere i bisogni e accogliere le richieste, di intuire le domande inesprese, di spartire le speranze e le attese, le gioie e le fatiche del vivere comune*” (PDV 72); della capacità di “*elaborare nuovi progetti di speranza e di libertà*” (VC 103).

- Necessità di una spiritualità che sappia unire naturale e soprannaturale, temporale ed eterno, individuale e sociale, operando “*una sintesi vitale, capace di redimere l’esistenza vuota e frammentata, di dare unità, significato e speranza*” (*Con il dono della carità...*, n. 11).

ABBREVIAZIONI:

- AG Ad Gentes, 1965
 DeV Dominum et Vivificantem, 1986
 EN Evangelii Nuntiandi, 1975
 GS Gaudium et Spes, 1965
 LG Lumen Gentium, 1964
 PC Perfectae Caritatis, 1965
 PDV Pastores Dabo Vobis, 1992
 RM Redemptoris Missio, 1990
 RPU Religiosi e Promozione Umana, 1980
 VC Vita Consecrata, 1994
 VFC Vita Fraterna in Comunità, 1994

TENTATIVO DI SINTESI E PROPOSTE ALLE COMUNITA'

a cura di Ermanno Ferro ss

I. Nelle celebrazioni liturgiche della Seconda Settimana di Studi Missionari (Eucaristia e Liturgia delle Ore) il p. Amato Dagnino ha proposto spunti di meditazione sullo Spirito Santo e l'«essere cristiano» e l'«agire cristiano» in atteggiamento di contemplazione.

II. Sintesi.

Il primo giorno, richiamata la “Pentecoste giovannea” (Gv 20,19-23: “Come il Padre ha mandato me...; ricevete lo Spirito Santo”) e la successiva icona della manifestazione di Cristo Risorto che dona lo Spirito alla comunità dei Dodici (Gv 21,1-14), divenuti così “comunità in missione”, don Giorgio Zevini ha sviluppato un attento commento biblico-neotestamentario; ed ha rilevato:

- lo SS punta di diamante della Trinità per la Chiesa e nella Chiesa;
- lo SS manifestazione perenne dell'efficacia della “destra di Dio” che porta la comunità apostolica, spingendo Pietro e da lui trascinata, a gettare le reti per una pesca salvifica dell'umanità;
- lo SS specchio dell'efficacia di annuncio apostolico, come dono, perché comunicazione continua dell'operare di Dio in noi.

Ha scorso poi don Giorgio i documenti del magistero della Chiesa, dal Vaticano II ai nostri giorni, sottolineando parimenti:

- la Trinità icona della Chiesa;
- lo SS dono dello spirito di Gesù alla Chiesa;
- lo SS anima della missione e stimolo nell'assunzione dei “semina Verbi” sparsi nell'umanità e nel mondo.

Ha poi analizzato la riflessione teologica e spirituale sullo SS come protagonista della missione, ricordando:

- lo SS è pentecoste continua per l'attualizzazione ovunque e perenne dell'incarnazione di Cristo Gesù, che è presente, parla ed annuncia il Regno;
- lo SS è presenza che conduce la Chiesa ad essere efficace riproposta di Cristo tramite l'essere radunata nell'ascolto della Parola e nel celebrare il Risorto;
- lo SS è garanzia di fedeltà nell'annuncio evangelico in ogni spazio fisico mondiale ed in ogni ambito umano;
- lo SS è forza che porta la Chiesa ad essere attenta alla presenza anonima di Cristo là dove essa non è ancora visibilmente organizzata, in tensione a svilupparvi il Regno fino a connotazioni ecclesiali strutturate.

Toccando la dimensione teologico-pastorale don Zevini ha evidenziato:

- le connessioni tra Vangelo e Missione in una traiettoria che conduce la comunità a farsi racconto di Cristo Gesù, in atteggiamento sempre più contestualizzato accanto allo stesso Cristo oggi presente in modo velato nelle differenti espressioni culturali del mondo, che raggiunte da un annuncio evangelico controcorrente possono essere perfezionate, purificate ed assunte quindi dalla Grazia.

Don Giorgio ha concluso proponendo alla singola comunità religiosa di essere denuncia, assunzione ed annuncio, in una dinamica comunitaria di continua rinnovata comunicazione, in atteggiamento di ascolto della Parola, preghiera, servizio e di condivisione di un vissuto fatto di inserimento accanto al divenire cristiano dei semi evangelici sparsi nell'umanità, e nel territorio.

Nel dibattito che è seguito è stato sottolineato dai presenti:

- l'opportunità di operare insieme nelle singole comunità per essere così testimonianza evangelizzatrice;
- l'assunzione di tipologie vocazionali autentiche, anche se deboli, purché siano ricerca retta del bisogno di spirito;
- fede e vita debbono costituire un binomio inscindibile per essere comunità efficaci;
- l'ascolto della Parola diventa assimilazione interiore nella preghiera, nella conversione continua, nella donazione all'altro in costante atteggiamento di comunicazione.

Il secondo giorno p. Alfiero Ceresoli presenta uno studio originale su "lo Spirito Santo e Santità nell'insegnamento del Beato Guido Maria Conforti e nelle Costituzioni Saveriane".

a) nelle Costituzioni del 1983 lo SS è soggetto e protagonista della nostra vocazione missionaria di chiamati a testimoniare il Signore in una forma di vita cristiana consacrata alla fraternità e alla testimonianza comunitaria;

b) nell'insegnamento pastorale di G.M.C. lo SS è ricordato come:

- dinamismo di evangelizzazione nella realizzazione del "grandioso programma divino" di formare del mondo "una sola famiglia";

- forza che porta alla conversione delle strutture e conduce il missionario ad essere collaboratore diretto nel "sanare le nazioni" in vista della realizzazione del progetto divino;

- dinamica che ha trasformato gli Apostoli ed oggi genera missionari santi che operano efficacemente nella ricerca della santificazione personale, con cuore dilatato ai fratelli;

- persona viva e sempre parlante, amico, confidente, consolatore, mano sempre disponibile e cuore sempre aperto:

"È lo Spirito Santo che cangia gli apostoli in uomini nuovi, che li guida nelle loro peregrinazioni, che riempie le menti dei fedeli di lumi e doni soprannaturali, che presiede ai Concilii, che sostiene i martiri e a loro ispira quelle meravigliose risposte che chiudono la bocca ai tiranni" (FCT 17° 277)

Lo scambio nei gruppi e la condivisione successiva in assemblea hanno rilevato:

- l'originalità e perciò la validità dello studio di p. Alfiero;

- esso venga messo in circolo a disposizione di tutti confratelli saveriani;

- il linguaggio pastorale del Conforti era supportato dall'essere egli stesso testimone di quanto predicava, con una dinamica di esemplarità che può essere assunta oggi da noi come "passione missionaria" autentica, perché annuncio e vissuto controcorrente e nello stesso tempo rispettoso del cristianesimo anonimo;

- c'è quindi una dinamica di rivitalizzazione che può attingere in modo proficuo nella cura della santità quotidiana, vissuta dal Conforti;

- con l'animo del Conforti affrontare le sfide di oggi: globalizzazione ed economia solidale; impegno socio-politico con sensibilità pastorale; visione laicale della società (=positività del mondo e i non cristiani); nel dialogo tra le culture; scienza e tecnologia alla luce dell'etica e della mistica.

Il terzo giorno, dedicato allo scambio e comunicazione del cammino che si sta realizzando nelle nostre comunità saveriane d'Italia, è stato aperto dalla saveriana Fernanda Tettamanzi che ha analizzato il tema *"Missione e Santità negli ultimi documenti della Chiesa dal Vat. II ai nostri giorni"*.

Fernanda ha colto:

- la santità come dono e chiamata;

- il binomio santità e missione;

- il binomio consacrazione e missione;

- la efficacia della spiritualità per una “affascinante testimonianza” di comunione di vita e di servizio profetico nella consacrazione per la missione;
- l’urgenza del discernimento per giungere ad essere interpreti di una speranza salutare in dialogo con l’uomo di ogni tempo, accanto al quale camminare verso la comune salvezza.

Questa stessa terza giornata è stata dedicata al “cuore” della Seconda Settimana di Studi Missionari, cioè al lavoro nei gruppi ed in assemblea per comunicazioni e scambi sulle relazioni di esperienze e percorsi in atto nelle singole comunità della Regione Saveriana Italiana.

(a cura di Camera G., Ceresoli A., Ferro E., Munari V.)

III. Dai precedenti approfondimenti e momenti di condivisione-scambio i partecipanti alla Seconda Settimana di Studi Missionari raccolgono le seguenti proposte per le comunità della Regione Italiana, inserite nella contestualizzazione della icona biblica di Gv 21,1-14.

1. SI TROVAVANO INSIEME

Condivisione e comunicazione della fede

La condivisione e la comunicazione della fede esigono da tutti i membri della comunità una dinamica fatta di ascolto, di scambio e di accoglienza reciproca, superando l’individualismo e condividendo i progetti, il lavoro e il cammino di fede. La comunicazione di fede diventerà così il sostegno del nostro itinerario verso la santità.

2. GETTATE LE RETI DALLA PARTE DESTRA

Sintonia con la Chiesa

La nostra comunione, frutto e dono dello Spirito, è vissuta nella comunità locale, in apertura con tutta la Chiesa. La manifestiamo con la conoscenza e l’assimilazione dei documenti della Chiesa e attraverso la partecipazione agli itinerari pastorali della Chiesa locale.

3. È IL SIGNORE!

Apertura allo Spirito attraverso la Parola

“Consapevoli che la Parola di Dio suscita la fede e convoca la Chiesa, sentiamo la necessità di ascoltarla, meditarla e pregarla ogni giorno sia personalmente che comunitariamente, per convertirci alla maniera di pensare e di agire di Dio, per

annunziarla con franchezza e per leggere con i fratelli, in mezzo ai quali lavoriamo, i disegni di Dio negli avvenimenti della loro storia.” (C 1983, 44)

4. SI GETTO' IN MARE

Apertura allo Spirito attraverso la creatività della nostra consacrazione missionaria.

La santità è partecipazione alla vita trinitaria nella quale la comunione è missione e la missione è comunione.

“Una vigorosa e rinnovata testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità, diventa per se stessa annuncio missionario” (VC 90). “Nell’impegno ad eliminare le strutture oppressive ed a promuovere progetti di solidarietà a vantaggio dei poveri” (VC 89). Tutto ciò in vista di sfociare in una creatività tesa alla:

- ricerca di vie e mezzi nuovi;
- lettura dei segni dei tempi;
- all’insegna della gratuità.

(S. Pietro in Vincoli, Sabato 18 Aprile 1998)

PREGHIERA

*Strabiliante Signore Risorto che ci saluti con la PACE
per rassicurarci nella paura e nel turbamento
che provochi in noi ogni volta che appari
passando attraverso i muri e le porte chiuse.*

Tu ci mostri le ferite del tuo corpo

- personale e universale -

a riprova della tua autenticità.

*Ferite che ci sembrano più naturali e ovvie
della tua stessa resurrezione,*

che ci ripropongono l'eterna vile domanda di Erode:

"Ma come, non ti ho già fatto fuori una volta?"

Come puoi rivelarti vivo di nuovo?

Ma quante vite hai, Signore?..."

Eppure la vista di te ci reca GIOIA,

*ci risveglia nella vocazione a seguirti da vicino
fino e oltre Gerusalemme, fino ai confini del mondo.*

*E desideri confermarci in questi sintomi di gioia
nell'incontro di una Persona già conosciuta e amata.*

Vuoi darci la PACE tua e la GIOIA vera

che nessuno potrà mai toglierci.

E con la pace ci doni la MISSIONE:

ci mandi, come il Padre ha mandato te

senza dirci dove, senza dirci quando,

ma ci fai dono dello SPIRITO, alitando su di noi,

come una madre che riscalda il figlio infreddolito,

per ricomporre le ossa aride,

le membra stanche,

gli spiriti assuefatti alle ferite sul tuo corpo;

aliti su di noi,

per riportarci a respirare a pieni polmoni

e ossigenare il sangue fino ai più lontani

capillari del nostro essere.

Perché nel tuo nome andiamo

a rimettere i peccati, a sciogliere i legacci

a legare l'umanità intera al Padre

in te, riconciliazione perenne e definitiva di salvezza.

GRAZIE, Signore Risorto.

Nello Spirito ti vediamo, ti riconosciamo e ti seguiamo

e con te, nello Spirito, preghiamo Dio Abbà nostro,

come tu a noi hai insegnato - PADRE NOSTRO...

Archivio Saveriano Roma

VITANOSTRA

Numero Speciale n. 207 - Parma 30 Aprile 1998

VITANOOSTRA

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

In questo numero

Saluto

Meno angelo, più uomo

"Servire la Gioia": Messaggio '98-'99

Condizioni per il discernimento

Note per il PCV

Calendario PCV

Ratio Missionis Xaveriana: Sintesi 1ª parte

208
**MISSIONARI
SAVERIANI**

24 MAGGIO 1998

Viale S. Martino, 8 - 43100 Parma
Tel. 0521/960420 - Fax 0521/960645
E-mail xavdrpr@tin.it

VITANOOSTRA



FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

INDICE

Saluto	Pag. 3
Meno angelo, più uomo	Pag. 4
“SERVIRE LA GIOIA”	Pag. 7
Condizioni per un discernimento comunitario	Pag. 16
Note per il PCV.....	Pag. 21
Calendario PCV	Pag. 23
Ratio Missionis Xaveriana	Pag. 24

MISSIONARI SAVERIANI
Viale S.Martino, 8 - 43100 Parma
24 MAGGIO 1998

Un cuore nuovo

Vieni, o Spirito santo,
dà a noi un cuore nuovo,
che ravvivi in noi tutti
i doni da te ricevuti
con la gioia di essere cristiani,
un cuore nuovo, sempre giovane e lieto.
Vieni, o Spirito santo,
e dà a noi un cuore puro
che non conosca il male
se non per definirlo,
per combatterlo e per fuggirlo;
un cuore puro come quello di un fanciullo,
capace di entusiasinarsi e di trepidare.
Vieni o Spirito santo,
e dà a noi un cuore grande,
aperto alla tua parola ispiratrice,
chiuso a ogni meschina ambizione,
un cuore grande e forte ad amare tutti,
a tutti servire, con tutti soffrire;
un cuore grande, forte,
solo beato di palpitare col cuore di Dio.

Paolo VI^o



24 Maggio 1998
Festa dell' Ascensione

Carissimi,

la festa di Pentecoste è alle porte e con sé porta il “**vento**” di cui le nostre vele abbisognano. Dello Spirito non ci stancheremo mai, e non sarà mai tale l'ebbrezza da ritenerci sazi. Lui è solo Lui sa trasformare i nostri cuori di pietra in cuori di carne, capaci di amare e di lasciarsi amare. Sì, perché rispondere a Dio significa lasciarsi finalmente amare da Dio.

I prossimi mesi saranno ricchi di appuntamenti, campi, convègni, esperienze missionarie di ogni tipo e per ogni gusto. Ebbene **la sfida che a tutti voglio proporre è di dare una testimonianza semplice e appassionata della nostra vocazione missionaria, tale da renderla contagiosa.**

Rendiamoci *disponibili all'azione dello Spirito in noi e attorno a noi*. Obbediamo alla Parola. Fidiamoci di Lui. Cogliamo la gioia della sua presenza. Condividiamo con gli altri, specialmente con i nostri fratelli più vicini, la speranza che ci riempie il cuore. **Mettiamo fine alla nostra latitanza e diamo vita ad una testimonianza corale che renda efficace l'incontro di Dio con noi.** Ma, soprattutto, vogliamo “*sulla sua parola*” credere e sperare che, come allora, il Signore può riempire oggi con una pesca miracolosa le barche dei suoi discepoli e trasformare ogni credente in pescatore di uomini.

Buon lavoro a tutti
e ...buona estate!

*Camminando insieme
padre Agostino*

MENO ANGELO, PIÙ UOMO

E' l'esperienza viva di un sacerdote; essa può diventare anche per noi una sana provocazione, uno stimolo, un invito, un richiamo.

E' penoso incontrare un prete frettoloso, freddo, distante. E' come se le vicende di Dio e le vicende umane fossero cose diverse, strade che non si devono incontrare.

Quando Dio ha creato l'angelo custode, gli ha detto: 'illumina, custodisci, reggi e governa'. Quando Gesù ha voluto il prete, gli ha detto: 'piangi con chi piange...'.
Archivio

Il prete piange, ride, gioca, lavora, tace, si fa domande. Il prete ha dubbi, certezze, fatiche, perplessità, speranze, delusioni, illusioni.

Questi sono i verbi e gli stati d'animo che fanno del prete un uomo.

All'altare o in ufficio, per strada o all'oratorio, durante una riunione o mentre confessa il prete è uomo. Di Dio. Ma sempre uomo.

La mia umanità è necessaria alla mia missione di prete come l'acqua è necessaria per cuocere la pasta. Senza acqua non si fa niente. Senza umanità, il prete sputa sul metodo di Gesù, l'incarnazione. Non segue il maestro. Dunque fa altro.

L'umanità del prete è fatta di parole e di silenzi, di sguardi e di gesti. Basta poco. Basta il cuore. Basta ricordarmi che l'altro ha con me un legame di sangue: non sei un estraneo, anche se non ti conosco. Sei per me uno di famiglia. Uno di casa. Un regalo che Dio mi fa. Scelto da Dio per me. Messo sulla mia strada perché io cresca e diventi più uomo. Un cuore d'uomo vibra, palpita, intuisce, comprende.

A scuola di umanità

Per diventare sempre più uomo e sempre meno angelo, io devo andare a scuola. Sì, a scuola. Per imparare l'arte di essere uomo. L'aula è ogni ambiente frequentato. Insegnanti sono tutte le persone che incontro. Ciascuno mi può insegnare qualcosa. Non importa se è sano o ammalato, santo o peccatore, credente o ateo. Ogni persona ha un cuore, un'esperienza, uno spessore di vita che mi possono giovare. Alla scuola di umanità non servono i libri. Basta solo osservare. E fare tesoro. La mamma con il suo bambino. Il nonno con il suo nipotino. L'innamorato con la sua ragazza. Il malato e la sua croce. Una persona ferita e le sue lacrime o la sua rabbia.

Il cuore di un prete deve vibrare di questi e di altri amori. Deve

vibrare di sentimenti e di sensazioni. Senza paura di essere frainteso dai soliti male intenzionati. Con un minimo di discernimento per non diventare facilone. I bambini sono ottimi maestri di umanità. Non sono ancora stati ingessati dentro un ruolo (orribile pensare al sacerdote come ad un ruolo) o dentro uno schema. Sono naturali, spontanei, schietti. Piangono, ridono, giocano. Senza lasciarsi condizionare da quello che gli altri possono pensare di loro. Io, prete, sono un uomo se ho la spontaneità e l'immediatezza del bambino, l'attenzione premurosa di una mamma, la concretezza di un papà che lavora, lo slancio di due innamorati, la benevole condiscendenza dei nonni mentre guardano il nipotino. Non più separato dagli uomini, come se fosse di una casta privilegiata, ma solidale con loro. Con loro. Per loro. E' questione che tocca l'occhio, il cuore, le mani.

Occhio, cuore, mani

L'occhio ti fa vedere. Fuori e dentro. Maria ha visto il disagio degli sposi di Cana. Uno sguardo attento ti fa intuire se e quando devi tacere o parlare, stringere la mano o prestare il tuo fazzoletto. L'occhio ti aiuta a vedere i bisogni esterni ed interni. Ma soprattutto ti aiuta a vedere l'altro senza metterlo nel casellario personale: buono-cattivo, benestante-pezzente, che devo amare-da cui mi devo difendere, simpatico-antipatico...

Tutta roba da Antico Testamento che dimostra quanto il Cristo, la cui stola portiamo sulle spalle, sia lontano dai nostri criteri. *Il cuore ti scoppietta dentro.* Ti lascia inquieto e non trova pace fino a quando non hai trovato la risposta per il tuo fratello. Se tu cerchi casa perché sei sfrattato, il mio cuore non mi lascia dormire fino a quando non troviamo casa. Se l'usuraio ti butta nella disperazione, il mio cuore brucia fino a quando tu non trovi pace. Se tu hai perso il lavoro e non hai di che arrivare fino alla fine del mese, il mio cuore cerca soluzioni e non si arrende. Insomma, il mio cuore mi urla dentro e mi dice: il suo problema è il tuo, perché tu sei lui, e lui è il Cristo che ha bisogno di te.

Le mani ti prudono. Se i tuoi problemi sono i miei, le mie mani non possono stare ferme: bussano, telefonano, insistono. Di giorno e di notte. L'umanità del prete lo porta a 'fare', a non stare mai fermo, a trovare una soluzione, a coinvolgere altri.

Prete che puzzano e prete senza odore

Gli angeli non riposano mai. Il prete sì. Se non mi riposo, presto inaridisco e passo dalla carità all'attivismo che è poi fare pugilato con il vento. Inutile e ridicolo: mi autoproclamo salvatore del mondo, mentre sono servo inutile. La gente capisce ed ama un prete che dice: ho biso-

gno di fermarmi. Oppure che ammette i suoi ritardi, le sue incoerenze, le sue malattie fisiche e spirituali. Lo sente più suo, meno superman, più fragile, indifeso: come noi, uno di noi. La gente ha bisogno di preti che 'puzzano' di umanità, non di angeli senza odore. Gesù Cristo non è nato in profumeria, ma in una stalla. Ha frequentato ogni ambiente, ogni tipo di persona, anche la prostituta. Chissà cosa hanno pensato di Lui. Chi lo ha incontrato, ha capito. Ed ha visto, sotto la buccia della sua umanità, il cuore misericordioso e delicato di Dio. Cosa vede in me, prete di Dio, la mia gente? Se incontra un uomo vero e credibile, sarà più facile che creda "all'incredibile".

un parroco di "Fraternità"

AI PIEDI DELLA CROCE

E' solo nella croce di Cristo che noi possiamo renderci vulnerabili al dolore dell'altro, combatterlo pazientemente, tenacemente, per ridurlo, senza esserne stritolati, perché noi sappiamo, malgrado le apparenze più sconcertanti, che la sofferenza e la morte non hanno l'ultima parola, perché noi sappiamo che la resurrezione è all'opera, attraverso sentieri sconosciuti o mal conosciuti e che noi stessi possiamo divenire questi sentieri. Allora tentiamo di essere dei viventi, dei veri viventi che sprigionano, senza neanche saperlo, attraverso le parole, i gesti, i silenzi, i sì o i no del quotidiano, ciò che Tillich chiamava il "coraggio di essere".

(O. Clément, *La trasfigurazione del dolore*, pp.41-42)

"SERVIRE LA GIOIA"

Missionari in ogni tempo della vita

2

"Servire
la Gioia"

La parola ispiratrice

"La parola semplice e luminosa del Vangelo, ecco l'arma che dovete impugnare, e quest'arma sarà come spada a doppio taglio che penetrerà giù nell'intimo delle anime, operando in esse quella trasformazione che solo la virtù di Dio può operare. E la parola confermerete coll'esempio di una vita santa, coll'esercizio fecondo della carità, collo spirito di sacrificio, che a tutto vi renderà superiori ed anche coll'eroismo del martirio se a questo pure sarete chiamati" (DP 16, Guido M. Conforti).

"Per andare in missione occorre una motivazione più precisa, un riferimento non solo ai problemi di sanità, di ambiente, di giustizia, di sviluppo, di economia, ma il riferimento alla non conoscenza di Gesù Cristo da parte di molti e alla voglia che Dio, di cui sono innamorato, sia conosciuto! E' l'essere innamorati di Dio che fa missionari! E' la gioia della perla preziosa che dà la voglia di farla conoscere anche agli altri. E' la gioia del Vangelo che spinge alla missione" (Card. Carlo M. Martini).

"Qui sta il senso della vita consacrata: un'iniziativa tutta del Padre (Gv. 15,16), che richiede da coloro che ha scelti la risposta di una dedizione totale ed esclusiva" (V.C. n.17).

Carissimi,

c'è in San Paolo una splendida pagina dove richiama la missione di Dio affidata oggi nelle nostre mani. Parlando alla comunità di Corinto dice loro: *"La nostra lettera siete voi, scritta nei nostri cuori. Voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori"* (2Cor.3,2-3).

Ma, volendo dare credito all'intuizione di Paolo, mi chiedo:

E' possibile diventare "lettera di Cristo"? In che cosa si concretizza per noi? ed è immaginabile mantenersi tali durante tutto l'arco della vita?

E' certamente una felice e grave responsabilità che ci è stata affidata. Ma a tale responsabilità è possibile rispondere solo mediante la nostra più totale docilità all'azione dello Spirito in noi. E,

se lo Spirito opera in noi, non dovrebbe questo tradursi in consolazione, coraggio, speranza, gioia? Allora, perché in troppi volti sono scese le ombre della tristezza e sono scomparsi anche i minimi segni di speranza e di gioia? Non sarà che, sotto sotto, crediamo di essere stati illusi da Gesù di Nazareth e che in fondo questa esperienza appartenga solo ai sogni di gioventù? O magari pensiamo che lo Spirito abbia tragicamente esaurito la sua forza rinnovatrice?

Com'è vero che ci sono giorni, lo confesso, dove anche questi dubbi e inquietudini sono possibili, ma *"beati coloro che aspirano a camminare verso un tempo di fiducia e di semplicità"* (Frère Roger di Taizè). **Noi non vogliamo essere "maestri di inquietudine", ma "servitori della gioia".**

Parlando con voi, in modi e occasioni diverse, ritrovo che dietro a tante riflessioni ed esperienze emerge una domanda: *di fronte alle tante prove della vita umana, agli olocausti di popoli interi, al dolore di tanta gente innocente, alle nostre ambiguità e fallimenti personali e comunitari è possibile avere ancora fiducia, credere nel domani e vivere nella gioia?* Non sarebbe preferibile rassegnarsi davanti a ciò che non si può cambiare e *"tirare a campà"*?

Ai nostri dubbi troviamo luce nelle parole di Olivier Clément:

"Portiamo in noi una grande gioia che non ci rende insensibili alla sofferenza degli altri. Al contrario, essa ci renderà ancora più sensibili, e potremo, allo stesso tempo, portare nel profondo di noi stessi quella grande gioia del Cristo Risorto ed entrare intensamente nella disperazione e nella sofferenza del nostro prossimo. La gioia non si oppone alla compassione, essa la nutre.

Occorre vivere la tristezza e, allo stesso tempo, portare in sé la gioia, perché sappiamo che alla fine sarà la resurrezione ad avere l'ultima parola. Se non siamo **testimoni della gioia**, allora l'umanità sarà inondata dalla tristezza. Occorre lottare, e questo è possibile perché abbiamo in noi la gioia: **è questa gioia che ci dona la forza per lottare".**

Ogni età è tempo di pienezza e possibilità di gioia

2

"Servire la Gioia"

Tempo fa i vescovi italiani ci ammonivano dicendo: "Per la nuova evangelizzazione e per il rinnovamento della società, la prima risorsa e la più necessaria sono uomini e donne nuovi, immersi nel mistero di Dio e inseriti nella società, santi e santificatori. Non basta aggiornare i programmi pastorali, i linguaggi e gli strumenti della comunicazione. Occorre una fioritura di santità. Noi Vescovi rinnoviamo l'appello ad uscire dal torpore e dalla rassegnazione, a superare una religiosità di abitudine e di costume" ("Con il dono della carità dentro la storia", n.10; cfr. "Santificarci Insieme '97-'98).

Ma ancor più forti sono le parole di Paolo VI: "...possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la buona novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro **la gioia del Cristo** e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo" (Evangelii Nuntiandi, 80)

E' fuori dubbio che l'appello è rivolto anche a noi. Non solo, esso è comprensivo di **tutte "le età della vita"**, perché **tutte devono essere considerate come un possibile tempo di santità** dove esprimere la gioia di servire il Signore. Ma... **bisogna prendersi cura della gioia che è in noi.** Come?

scrivo a voi giovani missionari...

Si dice spesso che i giovani sono la speranza del mondo. Ebbene, è mio dovere non spegnere la speranza, i desideri, il fuoco che portate nel cuore. Anzi il mio augurio è che i vostri sogni fioriscano tutti. Ma a una condizione, che anche voi assumiate l'ingente e soave lavoro della santità. Siete anche voi invitati da Paolo a far germogliare il "frutto dello Spirito" (Gal.5,22). E tale frutto "è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé". Nonostante si tratti di un lungo elenco di doni, che Paolo non ritiene certamente completo ma solo indicativo, e nonostante che poco prima abbia parlato delle "opere della car-

ne", al plurale, Paolo parla del "frutto dello Spirito", al singolare. In questo modo ci aiuta a capire due verità fondamentali: anzitutto che chi cammina nella novità di Cristo fa l'esperienza di **un'unità interiore che abbraccia tutto il suo essere**, proprio perché appartiene a Cristo; e secondo, che tutto questo, letto nella sua verità profonda, va giustamente chiamato "frutto", e non "opera", perché la vita secondo lo Spirito è dono dello Spirito e frutto della sua azione in noi. Apertura allo Spirito vuol anche dire rinuncia a sé, ai propri piani, al proprio stile e, in altre parole, significa "ascetismo".

A conseguenza di questo vi invito ad unificare attorno alla fede tutta la vostra vita, a cercare-amare-vivere senza stancarvi quei valori in cui credete e per i quali un giorno avete offerto voi stessi. Per camminare al seguito di Cristo, Dio rivolge a ciascuno una chiamata ad essere fedeli. Non stupiamoci se incontriamo delle resistenze dentro di noi. Ma una tale fedeltà può darci in cambio molta gioia, molta pace, molta chiarezza, molta luce. Essa presuppone una continua conversione del cuore e richiede un periodo di maturazione.

Essa permette lo sviluppo di una vita interiore. Il periodo formativo va quindi preso con serietà e con senso di responsabilità per acquisire un nuovo modo di pensare e di praticare la forma dell'amore. Alcuni suggerimenti, che possono venire utili, li ricavo dall'esperienza di una giovane del nostro tempo di nome **M. Delbrel** che, a vent'anni, quando si riteneva atea, ha fatto l'esperienza dell'incontro con Cristo.

Tre elementi emergono chiari dalla sua vita:

a. Il primo è **il desiderio di capire il reale**. Madeleine ha sempre voluto usare l'intelligenza. Non ha mai voluto rinunciarvi, anche di fronte al problema di Dio. "Forse ero più vicina alla fede di quanto pensassi quando, sempre più, esigevo dalla mia attenzione al reale un lavoro continuo di riflessione e ragionamento".

b. Il secondo è **l'attenzione ad alcune persone** nelle quali si imbatte. Era gente comune già impegnata a vivere il Vangelo. Queste le pongono per la prima volta un interrogativo serio attorno alla fede. "L'ingresso nell'esperienza cristiana ha dunque trovato anche in lei, come fattore del suo verificarsi, dei cristiani per i quali Cristo era l'esperienza fondamentale e qualificante per tutto il loro esistere e agire. E così ha potuto "vedere" il Cristiane-simo, e vederlo in persone in carne e ossa" (R. Corti).

c. Il terzo è **la scelta di pregare**. Ed è proprio dentro alla preghiera che avviene quello che non era mai avvenuto: *"leggendolo e riflettendo avevo trovato Dio; ma pregando ho creduto che Dio mi trovava e che egli è la verità vivente e che lo si può amare come si ama una persona"*. E così, abbracciata da Dio quando aveva vent'anni, ha fatto dell'esperienza cristiana la forza di tutto il resto della sua esistenza.

E tornando a noi domandiamoci: *con quale serietà considero ciò che mi sta davanti?* e con quale impegno mi sto preparando per essere nel Regno un "segno vivo" del Vangelo? *Quale e quanto spazio lascio allo Spirito per istruirmi attraverso gli avvenimenti, le persone e la preghiera?* *Sento in me la radicalità, la totalità, la passione, la gioia, il desiderio di incarnare il Vangelo nella vocazione missionaria?* *Come mi impegno a comunicare questo "dono" ad altri giovani?*

E' un cammino che esige l'identificazione oltre che degli obiettivi anche dei mezzi. Come per esempio l'aiuto di un compagno di strada più esperto, un accompagnamento personalizzato e un chiaro progetto personale di vita.

scrivo a voi missionari adulti...

I Vangeli dicono di Gesù quasi solo ciò che riguarda gli anni della sua vita adulta. Questa comincia nel deserto, luogo delle tentazioni e delle decisioni. Gesù affronta le tentazioni nel digiuno e nella preghiera, e vive così la vigilia della stagione nella quale egli assume le responsabilità che si connettono alla missione ricevuta dal Padre celeste. Alla fine potrà dire: *"tutto è compiuto"* (Gv.19,30).

E' certamente oggi più complesso e problematico di ieri vivere da adulti e servire gli impegni, a volte tanti, che ci sono stati affidati. *"Il ritmo accelerato della vita ripiega l'uomo sul presente. La vita è percepita come un succedersi di accadimenti senza connessione tra loro. L'istante e il frammento sembrano esaurire in se stessi l'esperienza umana...la difficoltà di fare memoria del passato e di progettare positivamente il futuro rende precario l'accesso all'età adulta, spingendo l'uomo in una situazione di insicurezza e di incapacità decisionale"* (G. Piana, in "Servitium", 94/1994, pag.51). Altri ostacoli in ordine poi alla nostra vita più interna li ho già espressi nella relazione alla COSUMA '97 (cfr. VITA NOSTRA

204, pp.4-5). Dal punto di vista spirituale la complessità della situazione certamente esigerebbe oggi una maturità di fede maggiore che non in passato. Ancora una volta mi chiedo: *sulla base di quali criteri possiamo verificarci?*

Dall'esempio di alcune autorevoli persone sappiamo che la vita secondo lo Spirito dell'adulto passa attraverso alcune esperienze fondamentali. **Jean Vanier** ce ne indica tre:

a. **la responsabilità verso gli altri.** Essa col tempo diventa reciprocità. Si diventa gli uni responsabili degli altri e viceversa. Si tratta di vivere la parola del Vangelo sul seme che, caduto in terra, muore e, proprio in questo modo, dà frutto (Gv. 12,24); si tratta di intendere la vita come dedizione ai fratelli. *Quanti passi di responsabilità dobbiamo fare* in proposito nelle nostre fraternità missionarie? nelle relazioni con gli stessi confratelli e nella disponibilità a lavorare, pregare e condividere insieme con gioia e senza troppe lamentele? nell'assumere "cordialmente" il servizio che ci è stato chiesto? Nel vivere con semplicità e intensità i rapporti di collaborazione e di comunione, in modo particolare, con le sorelle saveriane, con i laici e comunque con tutta la gente che avviciniamo?

b. l'immagine del seme porta subito a ricordare la seconda **esperienza** che fa l'adulto: quella **della fecondità**, sia nel senso di aver figli (il che non è riducibile a un fatto puramente biologico), sia nel senso di conferire fecondità a tutte le nostre relazioni di impegno educativo e di promozione dell'altro che la vita consente di stabilire o chiede pressantemente di portare. Ma mi si permetta di chiarire subito che, la fecondità di ciascuno non sta semplicemente nella funzione che si svolge, quanto (e ancor prima) nel modo personale e profondo di affrontare l'esistenza e di vivere i rapporti interpersonali. Attenti allora a quelle maniere che fanno di noi adulti, un nemico della vita dell'altro: l'egoismo, l'indifferenza, l'invidia, la gelosia, la possessività, l'insensibilità, lo scetticismo, la brama di potere e di ricchezza. Maniere che ci rendono acidi e freddi o attaccaticci nei rapporti con gli altri e tolgono alla vita tutta la sua umanità. Tutti, invece, siamo chiamati ad essere padri e madri secondo il cuore di Cristo (1Cor. 4,15; 1Ts. 2,7-8).

c. E poi c'è una terza esperienza che fa l'adulto: **l'impegno nella storia e nel mondo.** Questo impegno non è fine a se stesso, ma l'espressione della volontà e della responsabilità di

portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e trasformare dal di dentro l'umanità stessa. Dice bene Paolo VI: *"non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza"* (E.N.19). Quale interesse hanno i problemi del mondo nella mia vita personale o comunitaria? In quale impegno si traducono? Con quali sentimenti vivo la complessità del quotidiano? Cosa mi aiuta a "resistere", a "vedere la vita con occhi di fede", a "godere" della presenza di Dio in essa? Come e cosa comunico agli altri della mia esperienza del Vangelo?

scrivo a voi missionari anziani...

Non ho nessuna pretesa di potervi dire qualcosa di sensato o quanto meno di sperimentato. E' ovvio, ma vi assicuro che il pensiero a questa età della vita non mi è nuovo ed occupa spesso il mio cuore. Aiutiamoci insieme a riflettere su questo. Di proposito non farò riferimento a nessun nostro confratello per non fare torto a nessuno, anche se di esempi ce ne sarebbero tanti. Trovo splendida una testimonianza che ho letto recentemente ed è riportata nell'ultima lettera pastorale di Mons. Renato Corti: quella di **Arturo Paoli**, "Piccolo fratello del Vangelo" al seguito di Ch. de Foucauld. La vorrei riprendere brevemente.

Le parole di questo vecchio prete mi colpiscono anzitutto perché, non senza mia sorpresa, evocano l'esperienza di qualcosa che parrebbe precluso a persone della sua età.

Egli parla di felicità: *"A 82 anni compiuti sono un vecchio, competente per parlare di vecchiaia. Dichiaro subito che la vecchiaia è una bella età"*. Sa di affermare qualcosa che ai più non pare vero ed egli stesso cita Leopardi per il quale la porta che introduce alla vecchiaia è una *"detestata soglia"*.

La testimonianza di Arturo Paoli ci interessa non solo perché afferma una felicità, ma soprattutto perché egli ne confida il segreto, che è triplice:

a. primo, **"la causa è un'esperienza di semplicità"** che forse ho cercato per tutta la vita. Avendo alle spalle una scelta

di questo genere, egli si trova preparato allo spogliamento che la vecchiaia impone, e lo interpreta positivamente. *"Gli alberi in autunno sembrano intristirsi perdendo le foglie, ma se pensiamo alle feste del rosso antico dei vigneti toscani, alle sinfonie di colori che ho avuto la fortuna di guardare a lungo nei boschi canadesi, si può parlare della caduta delle foglie come di una danza"*.

b. c'è anche un secondo segreto: **è l'esperienza del deserto**. *"Probabilmente questa esperienza che mi fu concessa sui quarant'anni mi risparmia oggi il deserto della vecchiaia con la sfida di satana che conta sull'angoscia della solitudine e dell'inutilità"*. Il deserto fu quello del Sahara, dove andò come "Piccolo Fratello" di Ch. de Foucauld.

c. ma c'è un terzo segreto della felicità. A. Paoli cerca di spiegarlo. **La felicità sta nel poter dire che la propria vita è un "abitare"**: *"In questi ultimi anni la mia relazione religiosa si è spostata dal Dio-verso-cui-vado al Dio-da-cui-vengo. Il Dio da cui vengo è la mia casa, è la casa del Padre, che è da prima di partire per terre lontane"*. Come si legge in Geremia, dice il Signore di ognuno di noi: *"Prima di formarti nel grembo, io ti conoscevo"* (Ger. 1,5). Aggiunge A. Paoli: *"Ho trovato spesso persone religiose fino al delirio, obbedienti alle leggi fino alla mania, incapaci di sentire la voce, di provare l'indicibile sicurezza e tenerezza di questo "Io". E allora?"* ("Il Regno/Attualità", 22/95, pp.658-660).

Come non pensare, di fronte a questa testimonianza, che il senso pieno dell'inno di Paolo che troviamo in apertura della lettera agli Efesini (1,3-14) è proprio la certezza che Dio è la casa nella quale abitare, trovare il gusto di "esistere", anche quando non è più il tempo del "fare"? come non intendere la benedizione di Dio Padre che avvolge la vita umana come il luogo più bello dove abitare perché essa permette di provare "l'indicibile sicurezza e tenerezza" di Dio, anche quando la sofferenza o un difficile distacco tendono a spegnere la speranza? Come non ricordare che tra i frutti dello spirito vi è, secondo Paolo, la gioia? (Gal.5,22). E mi chiedo: *quale gioia traspare dalle vostre canizie?.....*

Sale, luce e gioia piena

2

"Servire
la Gioia"

Della nostra vita noi non sappiamo nulla o quasi: il nostro futuro resta un segreto di Dio. Perciò *l'oggi è l'unica carta che noi abbiamo da giocare nel dare risposta alla sua grazia.* E' oggi che dobbiamo essere "lettera di Cristo" e perciò diventare *"sale della terra e luce del mondo"* (Mt. 5,13-14). Ma non si è luce se non si è sale. La testimonianza che dobbiamo dare è duplice. **"Luce" all'esterno, perché si è "sale" all'interno. Luce per il mondo, sale nella comunità.** Il sogno che porto nel cuore è che possiamo vivere questo ideale *"in tutte le età della nostra vita"*, senza cedimenti, senza parcheggi anticipati, senza deleghe. A questo proposito nessuno può vivere per un altro, possiamo aiutarci, anzi dobbiamo aiutarci e servirci reciprocamente, ma soprattutto **dobbiamo prenderci cura personalmente e comunitariamente della gioia che è stata affidata a noi.** Ma a questo punto saremmo incoscienti se non chiedessimo a Dio la prima e l'unica cosa di cui abbiamo veramente bisogno: *il suo Spirito.* E' solo con l'azione dello Spirito in noi che potremo evitare sterili dicotomie e *rinnovare oggi con generosità e coraggio, con entusiasmo e senza riserve il nostro sì a Cristo.* Allora potremo correre senza stancarci, lavorare senza esaurirci, pregare senza illuderci, amare senza sentirci usati, invecchiare senza rimpianti, morire senza perdere la speranza. Con commozione scopriremo che **la gioia che tanto agogniamo diventa in noi esperienza di unità di vita.** Quando questo avviene, qualora la nostra vita oggi stesso si concluda, dinanzi a Dio sta il "sì" del nostro amore al suo amore. Che cosa volere di più in quel momento? E allora sarà meraviglioso scoprire che servire il Signore nella gioia diventa poco a poco in noi gioia infinita.

Per la Direzione Regionale
p. Agostino Rigon sx

CONDIZIONI PER UN DISCERNIMENTO COMUNITARIO

Condizioni richieste a ciascun membro per il suo personale discernimento spirituale.

Vogliamo accennare ad alcune disposizioni interiori per un discernimento personale, che riteniamo particolarmente importanti e da curare con attenzione, prima di iniziare un discernimento comunitario.

1.- Circa il SENTIRE:

1.1.- *Il senso di Dio*: interiorità; senso della propria persona nella fede. Infatti dare anche solo un consiglio nella chiesa in ordine ad una decisione rientra nel quadro del comunicare spiritualmente, cioè del comunicare dall'interno. Ora questo è proprio di chi ha coltivato preghiera, interiorità, contemplazione. Di qui anche l'importanza del senso di Cristo, del rapporto personale con Cristo povero e umiliato.

1.2.- *Senso del tutto, della chiesa, della comunità e del gruppo*: sentirsi parte di essa. Il proprio discernimento personale non è mai, ma a maggior ragione quando è direttamente orientato ad un discernimento comunitario, un *"Io e Tu, o Dio, e tutti gli altri vadano a farsi benedire"*.

Di qui il senso dei problemi e delle necessità della Chiesa o della comunità, del gruppo, del movimento, dell'associazione ecc... Questa comprensione, frutto, senso della comunità per essere autentico deve essere accompagnata anche da amore e da passione-affetto per essa.

Questo è un punto molto difficile: per lo meno bisogna sapersi non arrabbiare e sforzarsi di avere una grande misericordia, pazienza e longanimità, che non devono, però, mai tradursi in permissivismo o tradimento della verità.

1.3.- *Senso del mondo e della realtà che ci circonda*. Non è sufficiente il solo ascolto di Dio nel profondo del proprio cuore!

2.- Circa il GIUDICARE:

Dovendo comunicare ad altri il mio parere e le motivazioni “in favore” o “contra”, è necessario che ci sia una buona chiarificazione di esse che permetta una lucida e chiara esposizione obiettiva, senza renderne difficile l'interpretazione agli altri e senza costringerli ad un ulteriore discernimento per distinguere l'oggettivo valore e peso del parere esposto dalla carica emotiva, forse anche valida e importante per la persona singola, ma troppo soggettiva e, pertanto, di disturbo in un processo di discernimento comunitario.

3

Condizioni per
il Discernimento

3.- Circa lo SCEGLIERE:

Il passaggio dal momento della riflessione al momento della decisione (“vado a dire questo e porto queste e quest'altre motivazioni”), come abbiamo visto per il discernimento personale, non è automatico come la conclusione di un sillogismo una volta poste le premesse della maggiore e della minore. C'è un salto, il salto della libertà. Questo comporta un coinvolgimento esistenziale e pertanto si richiede:

3.1.- *una purificazione del cuore e una conversione continua*: anche il solo consigliare (a maggior ragione se devo decidere) non è un'opera di freddezza e intelligenza, ma fa parte della comprensione del cuore. Quanto più è buono, quanto più è purificato dagli affetti disordinati, quanto più è misericordioso, compassionevole e benigno, tanto meglio il soggetto potrà scegliere quello che dovrà comunicare e sostenere nel discernimento in comune.

3.2.- *il senso del positivo, del magis*: “come è meglio fare?” e non “che male c'è?”. (1 Ts V, 19-21). Ma un “magis”, ben inteso, discreto, il “magis” che tiene conto delle circostanze.

**Condizioni richieste nel singolo membro
formalmente considerato in quanto soggetto
di un discernimento in comune e
richieste al gruppo o comunità in quanto tale.**

Vorrei sottolineare quelle condizioni e disposizioni che in un discernimento spirituale in comune sono particolarmente richieste in quanto in esso si deve dare una vera comunicazione e dialogo.

1.- Può essere utile ricordare come emergeva il comunicare nella

17

chiesa primitiva. Esso ci appare affiorare non solo dagli scambi epistolari (ampia rete di comunicazione), non solo dalle esortazioni all'unità (*Ef 4,1-7; Col 3,14-16; Fil 2,1-2; Rom 12,6-8; 1Cor 12,4-7*), ma anche soprattutto dagli aggettivi e dagli avverbi che qualificano il comunicare: *profetare uno per volta, decorosamente e con ordine, con premura, con umiltà, con dolcezza, con franchezza*. Soprattutto emergono: *ordine, dolcezza, diligenza, attenzione, premura, una certa capacità organizzativa* perché non ci sia dispersione e confusione (di qui la necessità di superare l'impulsività, gli interventi meno opportuni o intempestivi, il disordine ...).

2.- La capacità di dialogo: tra le varie esigenze per una sua retta realizzazione sembra che si richieda in modo particolare:

2.1.- Libertà interiore: essa deve attuarsi sia nei riguardi di noi stessi che nei riguardi degli altri, sia nel **PARLARE** che nel **TACERE** e nell'**ASCOLTARE**.

a.- **Nel PARLARE:** siccome è la verità che ci fa liberi (Gv 8,31), è dal servizio reso alla verità che si misura la nostra libertà nel parlare. Questa non sta tanto nel dire quello che mi passa per la mente ("... e io gliel'ho detto!"), quanto, piuttosto, nel dire quello che serve perché la verità abbia il suo luogo e trionfi ("vinca lei, la verità, e non il mio io!"). Prima di parlare è importante domandarsi: *"se io dico quanto sto per dire rendo un servizio alla verità? mi servo delle parole per servire la verità o, invece, per oppormi e impormi agli altri?"* La parola va usata non per "opporre" e nemmeno per "imporre": non è uno strumento di violenza; ma va impiegata per "proporre" quello che mi sembra utile per tutti e, pertanto, per "deporre" davanti agli altri quella che pare essere la verità da seguire, con la convinzione, però, che non è tutta la verità, ma è la verità sotto un determinato punto di vista, il quale, non essendo l'unico, soprattutto quando si tratta di cose agibili, ha bisogno di essere allargato e integrato dai punti di vista degli altri membri della comunità o del gruppo. Pertanto, *chi desidera cercare e trovare insieme con altri la volontà di Dio, deve entrare nel discernimento comunitario, soprattutto nello scambio e nella valutazione dei pareri, con la convinzione che molto facilmente il suo parere iniziale, seppure maturato attraverso un retto e sincero discernimento spirituale personale, non è né tutto né solo quello che il Signore vuole, e che non deve fare da schermo all'ascolto dei problemi e delle soluzioni offerte dagli altri membri, ma che, anzi, lo aiuta ad aprirsi e ad ascoltare meglio*. Questo vale anche se la comunità in discernimento è solo la comunità coniugale! Entrambi i coniugi dovrebbero tenerlo sempre presente nello scambio e nella comunicazione tra di loro.

b.- *Potrebbe essere anche mancanza di libertà il TACERE.* Per esempio, se uno tace perché ha paura di essere giudicato e forse anche preso in

giro dagli altri (*"ma guarda un po' che sciocchezze quello lì viene a dire!"*), ci troveremmo di fronte ad una persona schiava e non libera. Queste paure sono spesso segno di mancanza di umiltà e possono essere di ostacolo a quel servizio che tutti dobbiamo prestare alla verità. In quei casi bisognerebbe piuttosto darsi dentro di sé: *"Che gli altri mi giudichino pure: peggio per loro!"*.

3

Condizioni per
il Discernimento

c.- **Nell'ASCOLTARE.** Esercitare la libertà nell'ascolto di altri è più difficile di quanto non sembri, soprattutto quando ci si conosce e, direi, quanto più ci si conosce (*"oh, so già cosa dirà quello lì; sempre il suo pallino: lo so già ancor prima che parli!"*). Questo rivela la presenza di un muro che non rende libero e aperto chi è chiamato a prestare ascolto. Si dovrebbe, invece, essere sempre *"curiosi"* e desiderosi di accogliere la verità e la novità nelle affermazioni delle altre persone, sforzandosi di interpretarle in senso positivo. Se poi ad uno sembra di aver capito una cosa che gli risulta sbagliata ed erronea, prima di opporsi bisognerebbe che ne chiedesse la spiegazione.

2.2.- **Accettare lo scambio:** chi entra nel discernimento spirituale comunitario deve avere il coraggio di confrontarsi con le opinioni degli altri e di non prendere atteggiamenti di difesa che, sovente, sono dettati dalla paura e, quindi, non dall'amore. Un conto è essere impegnati a chiarificare il proprio parere, un conto è, invece, impegnarsi a difenderlo a tutti i costi. Se il primo atteggiamento è da lodare e da favorire, il secondo, per lo più, è da contrastare e da rimuovere.

2.3.- **Amore per la verità oggettiva:** è difficile che un discernimento arrivi ad un buon risultato se ognuno si preoccupa unicamente di dire il proprio parere, pensando che la soluzione possa scaturire dalla semplice sovrapposizione delle diverse comunicazioni. Se l'unanimità può rimanere spesso una speranza più che una realtà attuata, è sempre un'utopia pensare di avvicinarsi ad essa senza che si dia il desiderio in tutti di una ricerca in comune della verità che trascende tutte le soluzioni particolari, perché è più comodo tenersi la *propria verità* e non correre in tal modo il pericolo di dovervi rinunciare o di dover cambiare in nome della verità comune. Quando si verificano nel concreto queste disposizioni poco favorevoli al discernimento, il riunirsi per discernere invece di essere un sacramento (segno manifestativo ed efficace) di comunione, diventa sacramento (segno manifestativo ed efficace, che fa crescere) di individualismo. Meglio non entrarci neppure!

3.- **Esistenza di una vera comunità o gruppo compatto e unito:** nel gruppo o nelle comunità in discernimento si richiede che tra i suoi membri ci sia un minimo di comunicazione e un'unità almeno sostanziale e iniziale che nel momento dell'esperienza di discernimento si mani-

festi in concreto in un accordo di base sull'oggetto della ricerca, sulla vocazione e identità del gruppo, sulla volontà di ricercare insieme, sul metodo da seguire nella ricerca, su un sistema di valori essenziali comuni e sul desiderio di condivisione circa i criteri fondamentali e sulla gerarchizzazione di essi. *Non si richiede certamente una comunità e una comunione perfetta*: se così fosse il discernimento spirituale comunitario sarebbe intrinsecamente impossibile, non si potrebbe mai attuare perché non si potrebbe nemmeno iniziare.

4.- Accettazione dei limiti dell'esperienza del gruppo: questo viene richiesto sia ai singoli che al gruppo in quanto tale. Già abbiamo visto come *il perfezionismo sia uno dei principali nemici del discernimento spirituale*. Per questo bisogna accettare che spesso, dopo una fase iniziale di entusiasmo, il gruppo o la comunità passi attraverso una seconda fase purificativa nella quale si manifestano dolorose tensioni e differenze che scoppiano inaspettate e si rivelano più profonde di quanto non si credesse, per poi sfociare in una terza fase risolutiva marcata da fede e da speranza che aprono alla gioia, alla pace e all'unità.

CONCLUSIONE

Penso che il percorso fatto insieme ci abbia aiutato soprattutto a vedere il discernere, sia personale che comunitario, come un DONO prima che come nostra attività. Per questo, aldilà di tutti i metodi e di tutto il nostro impegno ascetico per meglio disporci ad una retta e sincera attuazione del nostro SENTIRE-GIUDICARE-SCEGLIERE, ***è soprattutto importante pregare il Signore perché voglia elargirci questo dono del discernimento.***

Nello stesso tempo, però, non ci si deve dimenticare che esso passa attraverso la nostra sensibilità, la nostra memoria, la nostra intelligenza, la nostra volontà, il nostro impegno, la nostra fiducia e, soprattutto, la nostra carità.

p. Maurizio Costa sj

in "SENTIRE,GIUDICARE, SCEGLIERE, NELLO SPIRITO",
Ed. CVX, Milano 1995

NOTE PER IL PROGETTO COMUNITARIO DI VITA

4

Note per
il PCV

1998 - 1999

Introduzione

Condizioni richieste a ciascuno e alla comunità per attuare il discernimento comunitario. (Vedi **“Condizioni per il Discernimento”**).

Il Ritiro

Obiettivo: Creare un clima di ascolto dello Spirito e reciproco; sentireci famiglia di Dio.

Ecco alcune indicazioni:

Gv. 15, 1-17; 16, 20-28; 17, 9-26; Mt. 13, 44-46; At. 20, 35;

2 Cor. 3, 2-3; Gal. 5, 22-26; Col. 1, 9-14; 1 Pt. 1, 3-9.

Messaggio 1998-1999: **Servire la Gioia**

Missionari in ogni tempo della vita (VN 208). Redemptoris Missio n. 91

Vita Fraterna in Comunità nn. 8-10, 29-34 e 39-44

Vita Consacrata n. 17 e 84-95

Tertio Millennio Adveniente n. 16 e 49-54.

Passi concreti per il PCV:

1. preparare per tempo l'O.d.G.

2. pianificare i tempi proporzionalmente all'importanza degli argomenti

3. ripetersi, per chiarire meglio, le finalità e obiettivi della Comunità (si suggerisce la lettura del QUADRO DI RIFERIMENTO in VN 199 p. 4-9 e il Messaggio alle comunità '98-'99 se non è stato già fatto durante il ritiro)

4. attenzione particolare ai contenuti del PCV e concretizzazioni (vedi qui sotto)

5. individuare le priorità

6. indicare i mezzi per conseguirle

7. distribuire equamente i compiti in proporzione alle capacità e forze

8. stabilire date di verifica

9. concludere con un significativo momento di ringraziamento e di festa fraterna.

Sulla base del PCV a ognuno è chiesto di stendere il proprio Progetto personale di vita (PPV).

I contenuti del PCV

- a. Caratteristica familiare ▶ cura della dimensione umana e fraterna
- b. Spiritualità cristocentrica ▶ cura della dimensione spirituale
- c. Finalità missionaria ▶ cura della nostra dimensione apostolica
- d. Consacrazione religiosa ▶ cura della dimensione del carisma Saveriano
- e. Volto umano del Saveriano ▶ cura della dimensione culturale, professionale, di formazione permanente.

Concretizzazioni

PER TUTTI Come comunità che si vuol sentire famiglia di Dio Padre pienamente in pace, ci proponiamo:

- di curare gli incontri comunitari preparandoci con l'attenzione all'OdG.
- di curare la riconciliazione e il perdono reciproco anche con la liturgia penitenziale comunitaria e con la pratica attiva e passiva della direzione spirituale.

PER CONFRATELLI GIOVANI (in formazione).

Nei tuoi momenti di preghiera privilegia la contemplazione della paternità misericordiosa di Dio; ad ogni incontro con altri invoca brevemente lo Spirito. Egli ti aiuterà a riconoscere e rispettare in tutti, in particolare nei confratelli più deboli e vecchi in casa, il fratello e figlio di Dio Padre.

PER CONFRATELLI ADULTI

Stila un elenco delle tue responsabilità o incarichi; rileggilo ed esaminane l'attuazione ad ogni ritiro mensile con spirito di fede. Vedi se hai saputo lavorare con gioia, senza recriminazioni e agendo in linea con il progetto di vita della comunità.

PER CONFRATELLI ANZIANI

Individua possibilmente una occupazione o un piccolo lavoro che può essere utile per tutti e che puoi fare nella gioia serena come servizio alla comunità. Sentendoti in famiglia vivi il senso della dipendenza e, in particolare, fai uno sforzo per partecipare alle azioni comunitarie avvisando chi di dovere per eventuali assenze.

“La caratteristica di ogni vita missionaria autentica è la gioia interiore che viene dalla fede” (RM 91)

CALENDARIO

PROGETTI COMUNITARI DI VITA

ordine cronologico

5
Calendario
PCV

MACOMER	04-06 Giugno	p. Agostino Rigon
GENOVA PEGLI	11-13 Giugno	p. Agostino Rigon
SAN PIETRO IN V.	16 Giugno	p. Agostino Rigon
CREMONA	18-19 Giugno	p. Agostino Rigon
ALZANO	29-30 Giugno	p. Vincenzo Munari
DESIO	29-30 Giugno	p. Guglielmo Camera
BRESCIA	06-10 Luglio	p. Agostino Rigon e Munari
CAGLIARI	20-23 Luglio	p. Vincenzo Munari
ANCONA	06-08 Agosto	p. Guglielmo Camera
TARANTO	07-09 Settembre	p. Agostino Rigon
PIACENZA	16 Settembre	p. Filippo Rondi
ZELARINO	16-17 Settembre	p. Tommaso Frigo
PARMA TEOL.	16-18 Settembre	p. Agostino Rigon e Camera
PARMA C.M.	17-19 Settembre	p. Vincenzo Munari
VICENZA	21-22 Settembre	p. Guglielmo Camera
UDINE	22-23 Settembre	p. Vincenzo Munari
SALERNO	24-26 Settembre	p. Agostino Rigon
GALLICO	06-07 Ottobre	p. Vincenzo Munari
MOLVENO	29 Sett./4 Ottobre	Direzione Regionale

RATIO MISSIONIS XAVERIANA

Contributo della Regione Saveriana d'Italia a "L'audace progetto della missione". Prima parte: lettura della situazione.
Sintesi finale.

PREMESSA

La collaborazione dei confratelli è stata buona in quanto quasi tutte le comunità hanno reagito a questa seconda parte della prima tappa che riguardava il "sentire" delle comunità (Commix 69 - da ora C69 - n.9). Solo qualcuno ha espresso dubbi su questa stessa ricerca considerandola impostata in forma vaga, non sufficientemente appoggiata dalla DG che non si sbilancia, non ne parla in occasione di incontri...

Il contenuto di questa sintesi regionale degli elaborati comunitari conterrà una breve rilettura della storia più recente che ha portato all'attuale assetto della Regione attraverso due documenti molto recenti.

Non ci sarà quasi nessuna "analisi socio-culturale-religiosa del proprio ambiente" (C69 p.14). Infatti il nostro ambiente italiano postmoderno, postindustriale, postcristiano, è post troppe cose e, a dire di tutti, molto complicato, vi si può trovare (e dire) tutto e il contrario di tutto. A questo proposito ecco come si esprime una comunità: "I nostri cristiani sono fuori-tempo, incapaci di affrontare e risolvere le situazioni che la nostra società caotica e in vorticoso movimento pone; bevono tutto in forma acritica; sono senza personalità propria.

Naturalmente sono frutto di una pastorale perlomeno sfasata e spaesata (parlando eufemisticamente). Anche l'élite religiosa è contagiata da questa situazione: qualche volta ci muoviamo scimmiettando l'opposizione".

L'attenzione di questa sintesi regionale è invece rivolta alle risposte raccolte dalle varie comunità. La citazione dei nostri Documenti Regionali (DR) è presente perché varie risposte di confratelli e comunità sono in linea con essi, anche se non sempre completamente coscienti del fatto; le risposte che contengono o suggeriscono delle novità vengono comunque riportate con cura.

E ci auguriamo a vicenda buona continuazione del lavoro.

Nell'Aprile 1990

Il P. Generale parla ai Capitolari della Regione Italiana riuniti a S. Pietro in Vincoli; cercando di cogliere il momento storico parla di "un momento nel quale la situazione generale sta cambiando enormemente e la Congregazione sta assumendo con sempre maggior consapevolezza la caratteristica della internazionalità, noi vorremmo fare un discorso che crediamo non solo realistico ma di fiducia e coraggio, come risposta ad una sfida che è nelle cose, prima che nei pensieri della DG. Lo faremo parlando del "ridimensionamento" proposto dal Capitolo Generale alla Regione Italiana".

Il P. Generale mette in risalto che la richiesta del Capitolo Generale "si basa su una valutazione d'insieme della nostra Congregazione e su alcuni dati di cui non si poteva non prendere atto":

- a. "il rapporto numerico tra formatori e missionari";
- b. "l'impossibilità di avere questo alto numero di formatori adatti"
- c. "l'impossibilità di un serio lavoro sia nella formazione che nella missione"
- d. "la sproporzione tra le forze impiegate e i risultati ottenuti"
- e. "L'Italia è la circoscrizione che richiede più personale di tutte e quindi può operare qualche taglio".

Ma ridimensionare come? si chiede il P. Generale. Ecco i suggerimenti che dà.

A) Necessario collegamento di 2 attività (Animazione e Promozione vocazionale): "Ossia l'animazione ha come finalità la PV".

B) "Riorientamento della PV: -orientarsi ai giovani - costruire 4 - 5 centri giovanili efficienti, ben dislocati. (Ogni centro potrebbe avere, secondo noi, 3 - 4 Saveriani, non di più)".

C) Nella Formazione "riteniamo opportuna la continuità a Parma di una comunità formativa giovanile e ci pare inopportuno tenere una nostra scuola filosofica-teologica (si potrebbe pensare ad un consortium...)".

D) Nella Accoglienza "forse c'è bisogno di accrescere di qualche unità le nostre tradizionali comunità di accoglienza".

E) Le strutture materiali "debbono essere proporzionate alle persone che vi abitano".... "Ciò può significare che le nostre strutture... sono ora non più adatte né alla formazione né alla animazione. Occorre qualcosa di semplice, proporzionato al numero delle persone che vi abitano, simili al contesto nel quale si è inseriti... Ciò comporterà probabilmente il liberarsi di buona parte delle attuali strutture per sceglierne altre conformi ai criteri appena detti...".

Parma problema particolare. "Studentato, Regione, Casa Madre, Procura, CSAM, DC, Museo cinese e centro culturale cinese...Non si

potrebbe pensare ad una soluzione che rivedesse tutto il quadro?... Non sarebbe logico che la Casa Madre appartenesse alla DC?...anche se, come sta accadendo, alcuni dei servizi svolti, soprattutto a livello sanitario, potrebbero richiedere l'aiuto della Regione Italiana?". Il passaggio alla DC della Casa Madre "rafforzerebbe i legami di questa con tutta la Congregazione" e alleggerirebbe la Regione. "Se poi alla DC si aggiungesse qualche altra comunità di accoglienza, ci sarebbe una maggiore capacità di organizzazione, di movimento e scelta del personale... i cui vantaggi sembrano chiari sia per la DC che per la Regione Italiana".

Come conclusione il Generale dice che "il rinnovamento della Congregazione deve avvenire in tutti i settori, non solo in missione"; che al Capitolo Regionale viene chiesto da parte della DG "un atto di fiducia e di coraggio per l'avvenire della Regione Italiana e della stessa Congregazione". (V.N. Atti VIII Capitolo Regionale pp.63-68).

6 anni dopo

il Capitolo Regionale Italiano prende alcune decisioni in linea con queste direttive date alla Regione Italiana; molto è specchiato nel quadro di riferimento (V.N. n. 199 p. 5-9)

Leggiamone alcuni passaggi usando come riferimento le lettere maiuscole apposte all'intervento del Generale nel '90 (vedi qui sopra). In corsivo alcune chiose di chi compila.

A e B) Comunità di Pastorale Missionaria Vocazionale (PMV) - così chiamate perché d'ora in poi le 2 attività si considerano unitariamente e unificate.

"Il capitolo ci chiede di costituire tre comunità con pastorale giovanile e due con pastorale ragazzi. Noi intendiamo curare particolarmente la collocazione di queste comunità".

Veramente il P. Generale nel suo intervento pare suggerisca di lasciar perdere i ragazzi; però dà piena libertà al capitolo regionale di decidere in materia.

C) Formazione di base e permanente.

"Il Capitolo ha appena approvato ad experimentum il Direttorio per la Formazione. Noi ora, per la formazione di base, ci impegniamo a costruire piccole équipe educative di almeno 2 persone e a curare l'educazione al discernimento personale, comunitario e pastorale. Particolare attenzione verrà data al costituirsi della Teologia Europea Internazionale".

Già la Direzione Regionale precedente aveva provveduto a chiudere lo Studio Teologico Saveriano di Parma gestito in proprio; in quel tempo risultò impraticabile l'idea di un "consortium".

"Per la formazione permanente privilegeremo una continua e creativa riflessione sulla Ratio Missionis Xaveriana..."

D) Accoglienza.

"L'accoglienza esige ora risposte adeguate urgenti e prevenienti il futuro. Consideriamo indispensabile portare a termine i lavori a Parma...E' altrettanto necessario procedere con i lavori per una terza casa di Accoglienza che già il Capitolo ha indicato in Vicenza e che noi della DR abbiamo già confermato".

E) Verifica delle strutture.

"...siamo fermi e convinti sull'opportunità di verificare il significato, la validità e la ragionevolezza delle nostre strutture da quelle abituali a quelle estive. Abbiamo già fatto dei passi concreti...Lo snellimento deve prevedere queste quattro possibilità alternative o complementari: - un processo di chiusura, - una programmata sistemazione, -un trasferimento di obiettivo, - una riconferma delle finalità".

Non prevista nel 1990, la Beatificazione del Fondatore ha accelerato la esecuzione di strutture e attività già auspiccate: il Santuario dove riposano i resti mortali di Mons. Conforti ha un assetto definitivo, ad esso è collegato il primo piano centro, sede del Centro Studi e delle memorie confortiane e saveriane; anche la biblioteca Conforti ha ripreso un ottimo servizio; accanto al refettorio si è provveduto a ricavare alcuni locali comunitari... tutto ciò è parte di quella "programmata sistemazione" di cui si parla qui sopra.

A Parma, appartiene alla Delegazione Centrale la Procura Generale delle Missioni e il Museo Cinese ed Etnografico mentre il passaggio alla DC della Casa Madre e delle comunità di accoglienza non ha trovato ancora risposta: troppi confratelli anziani non sono del parere e nel Capitolo Regionale hanno un certo peso. La soluzione, a mio parere, può venire solo da un ordine formale della DG o di un Capitolo Generale. Per lo snellimento di Parma si è solo spostato lo CSAM a Brescia.

Come si vede comunque di avvicinamento alle proposte del 1990 ne è stato fatto un bel po' in 6 anni, anche se si può sempre fare di più.

2° LA SINTESI DEGLI ELABORATI

Tutti o quasi sentiamo in Italia di star realizzando la nostra vocazione missionaria anche se in modi non eclatanti e perciò, forse, in linea con i valori del Regno.

Dagli elaborati dei confratelli prima e delle comunità poi emerge in sostanza quanto è detto nei nostri DR già alle prime parole: "La Regione Saveriana d'Italia condivide in pieno vita e impegno apostolico" della Congregazione; "come parte viva della Chiesa Italiana partecipa al suo cammino pastorale" e collabora con tutte le forze missionarie in essa presenti promuovendo vocazioni missionarie, creando nella comunità

cristiana la mentalità adatta al fiorire di tali vocazioni, rimanendo in contatto con i Saveriani impegnati nelle giovani chiese, accogliendo malati e anziani (Cfr. DR nn. 1-3).

In particolare ci ispiriamo al progetto di pastorale vocazionale per la nostra opera volta a suscitare vocazioni missionarie, partendo dalla preghiera al padrone della messe, vivendo qui i valori della missionarietà con attività di aggregazione e formazione per arrivare a un discernimento che porti all'entrata in una nostra comunità o altra scelta secondo i piani di Dio. (Cfr. DR nn. 270-286).

Mezzo privilegiato per arrivare a ciò è la Animazione Missionaria che deve partire dalla carica derivante dalla nostra esperienza missionaria, riletta però per poterla comunicare alle persone in Italia, e con l'impegno di sempre più e meglio approfondire le ragioni della nostra missionarietà. (Cfr. DR nn. 397-410).

Le vocazioni che il Signore ci manda sono formate alla missione con una crescita accorta sotto la guida dei formatori che li aiutano a scelte concrete di sobrietà, ad aprirsi all'esperienza con terzomondiali, prepararsi e impegnarsi nel PFM, accettare cordialmente i confratelli da altre regioni e integrarsi facilmente con essi, vivere con intensità l'incontro con i confratelli di passaggio in Italia. (CFR. DR nn.119 - 122)

3° ELEMENTI DI NOVITÀ EMERGENTI

Già era stato raccolto per la Cosuma 1997 del materiale che qui riportiamo in sintesi.

1) Dal punto di vista teologico sembra acquisito che la Missione della Chiesa è di origine trinitaria. Cristo Missionario del Padre è punto di riferimento per vivere gli atteggiamenti giusti della missione; in particolare, per chi non lavora nel campo lontano, assumere la debolezza fisica come uno dei modi scelti da Dio per la salvezza del mondo in Cristo, è modo privilegiato di essere missionari.

2) Interessante riflessione sul versante ecclesiale per l'Italia è la necessità di essere anche qui a servizio di una Chiesa Locale, inseriti cioè nei suoi piani pastorali, cercare di andarle incontro nel migliore dei modi imparando da ciò che si fa o si dovrebbe fare in missione. Non si vede perché in missione si sia a servizio della Chiesa locale e in Italia ci si senta quasi "esenti".

3) Anche in Italia si potrebbero cogliere alcuni modi di fare e di essere che ci caratterizzano come: riferimento alla Parola, riferimento alla Comunità, attenzione agli ultimi. Naturalmente, è osservato da qualcuno, ciò vale anche in missione: se facciamo laggiù quello che ogni parroco

fa qui, e lo chiamiamo “missione”, allora creiamo confusione sulla natura della missione stessa perché tutti i presbiteri in Italia lo sanno fare come e meglio di noi; non è allora il caso di pensare a settori specializzati con più determinazione?

4) A livello personale viene sottolineato da alcuni, da altri con meno convinzione, che siccome conta l’“essere”, si è missionari dovunque, anche malati a letto, in obbedienza sempre alla volontà del Dio che ci manda, come Cristo Missionario del Padre. E sempre il metodo usato nel processo di Animazione Missionaria e Pastorale Vocazionale deve essere comunitario.

Nelle più recenti riflessioni comunitarie qualche altra novità fa capolino.

Nelle risposte avute emerge l’insistenza di porre Dio al primo posto, preoccupati del suo Regno; preoccupati di portare Cristo che deve allora diventare sempre più Gesù vivo al “centro dei nostri pensieri e dei nostri affetti”; la parola della croce deve essere ermeneutica del nostro fare missione da Saveriani. Si tratta del carisma di cui ci dobbiamo appropriare sempre più e sempre meglio; per fare ciò è utile trovare l’opportunità per la lettura, articolo dopo articolo, delle nostre Costituzioni; lo si può fare riservando a ciò un breve tempo durante la preghiera comune.

Importante rimane la vita fraterna con uno stile di servizio vicendevole, con un gioioso rapporto con i confratelli malati e anziani, con un modo sempre comunitario di organizzare e svolgere ogni attività; in particolare ci dovrebbe essere una appassionata ricerca assieme su come rendere aperto al mondo esterno ogni tipo di incontri.

A questo riguardo la collaborazione con altre forze missionarie presenti accanto a noi è indispensabile (vedi SUAM); come lo è la collaborazione disinteressata con il CMD, i Gruppi Missionari, il Segretariato Migrantes, soprattutto se ci chiede di prestarci per il Catecumenato (I non cristiani, secondo le nostre regole, sono da preferire alla cura dei già battezzati, va dato più tempo a loro).

Sempre a questo livello il missionario Saveriano sarà un buon testimone di missionarietà se si mantiene aperto agli appelli delle campagne che hanno come riferimento appoggi al sud del mondo, operare per la giustizia e la pace, ecc. Anzi noi dobbiamo essere tutti esperti nei problemi che attanagliano i nostri fratelli.

Le Giornate Missionarie devono essere, per noi Saveriani, occasioni per insegnare e sperimentare con i fedeli come i battezzati tutti siano chiamati alla testimonianza di vita e all’annuncio evangelico.

Nella ricerca di trovare un volto Saveriano, un modo nostro di presentarci e agire da missionari ad Gentes anche qui, in Italia i suggerimenti

sono svariati. Si va dal suggerimento di apertura a tutti della nostra cappella quando preghiamo comunitariamente in casa nostra, ad altre indicazioni esterne come cura missionaria degli ambienti (i muri devono parlare Missionario Saveriano), essenzialità, scritte anche in un'altra lingua (l'Inglese?) a testimoniare l'apertura al fuori d'Italia...

Più pertinenti però sono forse le indicazioni di stile missionario che il Saveriano esprime con il proprio comportamento e atteggiamento:

- facile approccio con tutti, sobrietà, ospitalità, condivisione;
- serenità di fondo di chi ha le Beatitudini come riferimento del suo stile di vita ed è contento di essere Saveriano;
- attenzione alle persone come testimonianza di vita fraterna; ciò include, oltre ai confratelli, anche parenti, ex allievi, poveri, malati. Nei gruppi che incontriamo l'attenzione alle persone diventa cura perché i singoli escano dall'anonimato del gruppo stesso;
- essenzialità dei nostri interventi per comunicare il messaggio che ci sta a cuore o comunque ogni volta che esprimiamo il nostro sentire;
- uso costante del metodo della teologia della liberazione del vedere, giudicare, agire;
- non aver paura di mischiarsi con tutti nella preghiera in parrocchia;
- attenzione capace di simpatia e apprezzamento verso le culture emergenti anche in Italia;
- il coinvolgimento dei laici è caratteristica di chi lavora nelle missioni e deve essere da noi curato anche in Italia.

4° CONCLUSIONE

Tra le idee più spesso ribadite dai confratelli emerge la testimonianza della gioia; essa è necessaria per dire "missione"; ed è conseguenza del necessario contatto con Dio in Cristo missionario del Padre.

Sul piano operativo la scelta più ribadita è quella di mettersi in moto con terzomondiali non cristiani in collaborazione con la Chiesa locale. Questa rimane nel sottofondo come qualcosa di non bene integrato; pare emerga però l'idea che il coinvolgimento qui con la Chiesa locale deve diventare pari al coinvolgimento che si ha con essa nei territori di missione. Possiamo aiutarla molto, ad esempio, facendoci carico di assemblee liturgiche domenicali per terzomondiali cattolici con celebrazioni nelle loro lingue principali: kiswaili, francese, inglese, in vista di un recupero della loro identità cristiana. Ricordiamo che era pur nata nella Chiesa la preoccupazione pastorale per gli emigrati italiani che non si inserivano facilmente, soprattutto all'inizio, nelle comunità cristiane dei Paesi ospiti. Il senso di sradicamento può diventare facilmente una tentazione di abbandono della prassi religiosa.

Per rispondere alle domande di C69 nn. 26-32, mi pare si possa in sintesi dire quanto segue.

26. In Italia l'attenzione alla cultura dominante è presente, soprattutto a livello di incontri giovanili per poter trovare la via di proporre efficacemente la vocazione missionaria; però la rapida evoluzione della nostra società trova la maggior parte di noi impreparati ad essere all'altezza dei cambiamenti in atto; ci pare importante comunque vivere e proporre la contro cultura del Vangelo sintetizzata nelle Beatitudini.

27. I bisogni profondi dell'uomo e della donna si colgono soprattutto nel dialogo personale fatto di pazienza, amicizia, stare con... Allora emerge la paura della complessità, il bisogno di qualcosa di certo, il rifiuto dell'ingiustizia, del dolore, la voglia di partecipazione. Tale atteggiamento di ascolto dei singoli ce lo raccomandiamo; sono infatti le persone il bene più prezioso che ci pare di dover custodire.

Di diverso il Vangelo alla nostra società consumistica propone la sobrietà, la logica delle Beatitudini...; però non mi pare che possiamo dirci equipaggiati ad affrontare problemi e aspetti "importanti" della vita della gente su vasta scala, lo possiamo fare solo a tu per tu, nel piccolo.

28. Difficilmente in Italia si fa ciò che si preferisce; infatti la maggior parte di noi preferirebbe essere nel sud del mondo. L'accettazione dei criteri mondani anziché di quelli evangelici è facilitata dalla situazione sociale; è un pericolo di cui siamo coscienti e che si cerca di evitare; ce lo raccomandiamo in occasione della stesura dei progetti comunitari di vita, richiamandoci i criteri evangelici nelle revisioni programmate, con la correzione fraterna....E i risultati? Di solito non si vedono tanto...

29. In Italia il qualificare missionariamente la nostra azione non è facile sia per il distacco che viviamo dalla Chiesa e dalle realtà locali, sia perché la supplenza pura e semplice è meno impegnativa, più spontanea. Più facile è l'accettare la malattia ed in essa sentirsi missionari; però siamo coscienti che pure l'attività formativa e il lavoro nella Pastorale Missionaria Vocazionale sono pienamente missionari. Riguardo a ciò viene sottolineato da qualcuno che bisogna per lo meno discutere le nuove idee che stanno circolando; in pratica domandano un radicale cambiamento, e non una riverniciatura... Noi in missione e nell'apostolato in patria dovremo essere gli apripista del Regno per stile, metodo e contenuti. Il Fondatore ci ha concepiti come punte in ogni settore, non solo nell'apostolato spiccio qui e in missione, ma anche nel settore culturale, abbondantemente ignorato e perciò trascurato in nome di un certo "Ad Gentes" perlomeno ridimensionato e impoverito, privo della cultura e dei suoi portatori. E' urgente attrezzarsi se non vogliamo perdere il treno.

30. Sì, io penso che nella nostra azione si veda l'influsso della Consacrazione; naturalmente non sempre la cosa brilla; però si coglie che non

abbiamo, di solito, altri interessi in ciò che facciamo.

· **31.** Per la continuità di certe nostre attività ci rimettiamo al Padrone della Messe e al ritorno di confratelli non troppo mal in arnese. Per il coordinamento gli accorgimenti sono vari: assemblee, segretariati, foglio di collegamento (Vita Nostra), visite...

32. Per le valutazioni e le revisioni di ciò che facciamo, non ci pare ci sia eccessiva difficoltà in Italia, solo una certa riluttanza a stare troppo seduti.

Sintesi curata da P. Vincenzo Munari s.x.
Parma, 11/04/98

Archivio Saveriano Roma

VITANOSTRA

n. 208 - Parma 24 Maggio 1998

VITANOOSTRA



FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

In questo numero

Saluto

Elogio della fortezza

Lettera della Direzione Generale

Assemblea Rettori

L'incontro comunitario

Per servire la gioia: Proposte di ritiro

Appuntamenti 1998 - 1999

209

MISSIONARI
SAVERIANI

29 Settembre 1998

Viale S. Martino, 8 - 43100 Parma
Tel. 0521/960420 - Fax 0521/960645
E-mail xavcrpr@tin.it

VITANOOSTRA

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

INDICE

Saluto	Pag. 3
Elogio della forza Pag. 4	
Lettera della Direzione Generale	Pag. 8
Assemblea Rettori	Pag. 15
L'incontro comunitario.....	Pag. 18
Per servire la gioia: Proposte di ritiro	Pag. 21
I° Il Signore è con te	Pag. 23
II° Il nome scritto in cielo	Pag. 26
Appuntamenti 1998 - 1999	Pag. 31

**MISSIONARI
SAVERIANI**

Viale S.Martino, 8 - 43100 Parma
29 Settembre 1998

Fedeltà all'oggi

“E’ necessario leggere i segni dei tempi in chiave di fede: per questo non si può non essere dei contemplativi. Oggi è necessario stare molto attenti alle esigenze dello Spirito e lasciarsi guidare da lui. L’attualità esige da noi che accettiamo la sfida provvidenziale della nostra era, che l’amiamo con gratitudine e la viviamo con serena intensità. L’attualità non significa un pericoloso e inaccettabile impegno con il mondo, ma un ritorno sempre più profondo con Gesù Cristo e alla totalità del Vangelo. I cambiamenti sociali, rapidi, universali, non possono modificare i valori essenziali della vita cristiana: devono anzi renderli più chiari e percettibili. Essere aggiornati non significa accettare qualsiasi proposta, ma essere più autenticamente evangelico. La fedeltà all’oggi chiede quindi da noi di scoprire con gratitudine e fiducia, e in chiave di fede, il ritmo del cammino del Signore attraverso la storia e di vivere sulle sue orme la gioia della conversione. Non abbiamo paura dei tempi difficili, ma assumiamoli generosamente nella speranza. Si tratta di un profondo rinnovamento in Cristo, un desiderio di maggior silenzio e preghiera, un amore più grande alla croce, una donazione totale e più missionaria a servizio dei nostri fratelli ”.

Eduardo Pironio



21 Settembre 1998
Festa di San Matteo
Parma

Carissimi

se Dio vuole anche questi mesi estivi giungono a conclusione. In particolare questo mese di Settembre. E' stato senza dubbio un periodo carico di emozioni e di sentimenti contrastanti. Di sorrisi e lacrime, di scambi augurali e saluti definitivi. **Non possiamo certo dire che è mancata l'esperienza della Croce.** Tale, a volte, da sovrastare i momenti di festa e di pace. Dalla preoccupazione costante per l'evolversi dei drammi nelle "nostre" missioni, per la perdita repentina di p. Marco Mattiazzi ad un solo anno dalla sua Ordinazione Sacerdotale e di altri cari confratelli, all'aggravarsi delle condizioni fisiche di tanti nostri ammalati o anziani, fino alle tante, piccole o grandi, sorprese personali, comunitarie o familiari che non hanno ancora cessato di lasciare le loro tracce di dolore.

Come non spaventarsi? Come non cedere davanti all'eterna caducità della vita e dei nostri progetti? E dove trovare la forza per reagire, per lottare?

L'ho già detto e lo ripeto: *"la Gioia che è in noi ci dona la forza per lottare"*. Essa ci rende capaci di portare nel profondo di noi stessi quella grande gioia del Cristo risorto ed entrare intensamente nella disperazione e nella sofferenza nostra e del nostro prossimo. **Siamo chiamati**, come missionari, **ad essere testimoni della gioia** perché sappiamo che *"chi semina nelle lacrime, raccoglie nella gioia"*. A noi è chiesta la solidità di rimanere saldi, fermi nell'attesa. E *"la forza di attendere a lungo (di seminare senza vedere il raccolto) è ancora più rara del coraggio di non lasciarsi impaurire"*.

Signore, mentre ti affidiamo la nostra vita e la vita delle nostre comunità, aiutaci a rimanere saldi nella fede e nell'amore.

Buon anno comunitario
e auguri per l'Ottobre Missionario

Camminando insieme
padre Agostino

ELOGIO DELLA FORTEZZA

La forza d'animo è una virtù universalmente apprezzata. Nel mondo antico era considerata il cardine di ogni altra virtù morale. Il ventaglio dei suoi significati è ampio: coraggio, audacia, fermezza, capacità di decidere, perseveranza. Forza d'animo è, per esempio, la solidità di chi rimane fermo nei propri ideali nonostante le difficoltà, il coraggio di chi non soccombe al ricatto e alla paura di fronte alle minacce, la nobiltà nell'affrontare con dignità anche il destino più avverso. Il discorso potrebbe essere lungo. Ma non è di questa fortezza che qui vogliamo parlare, bensì di quella fortezza che è dono dello Spirito. Non si tratta, ovviamente, di una qualità che annulla la precedente o ne possa fare a meno. Tutt'altro, quantunque sia molto diverso il modo di intenderla.

Spirito di fortezza

Punto di partenza obbligato per la nostra riflessione è un passo del profeta Isaia (11,2) in cui vengono elencate tre coppie di doni dello Spirito: "Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo Spirito del Signore: spirito di sapienza e di discernimento, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore (del Signore)". Per il profeta i sei doni dello Spirito, che elenca, rappresentano le qualità necessarie per il buon governo e per un giusto rapporto con Dio. Isaia sta tratteggiando la figura del re ideale, il re *diverso*, che ancora non è venuto, ma che verrà. Un tratto importante di questa figura regale è, appunto, la fortezza (*geburà*), termine che nella sua radice significa essere superiore, forte e potente, valoroso, coraggioso. *Geburà* è, originariamente, la virtù del guerriero. Nel passo di Isaia, però, il suo significato si fa più ampio. Fortezza non è solo la virtù del re valoroso che vince i nemici e difende il suo popolo, ma è soprattutto la virtù necessaria per realizzare i progetti di giustizia. La forza del re è come la forza del Signore - suo dono, appunto - il quale si dimostra potente nel difendere i deboli, non solo nel cavalcare le nubi (*Salmo* 68). La potenza di Dio si mostra nella forza della misericordia e della fedeltà ed è orientata in modo particolare nella difesa dei deboli e nella costruzione della giustizia. Questa è la prima nota che imprime alla fortezza biblica una innegabile originalità. E accanto a questo primo tratto, un secondo non meno singolare: per il profeta la fortezza non è semplicemente una qualità naturale, dovuta alla nascita, all'ambiente, all'educazione o all'allenamento, ma è un *dono* dello Spirito di Dio.

Non uno spirito di timidezza, ma di forza

Nel parlare della forza il Nuovo Testamento si serve soprattutto di due parole: *ischus* (forza, vigore, capacità) e *dunamis* (potenza). Il tema è però presente anche in molti passi in cui non compaiono i due termini. E motivo della forza può essere suggerito dal contesto o da una singola immagine. Le situazioni nelle quali il tema si affaccia sono abitualmente precise, in grado di offrirci un suggestivo panorama di tipologie: la forza nella testimonianza, nella missione, nell'attesa, nell'assumersi le proprie responsabilità, nel fidarsi della 'debolezza' della Parola.

Un'affermazione lapidaria, che si legge nella seconda lettera a Timoteo (1,7) ci introduce nella prima situazione: "Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di *forza*. Non vergognarti della *testimonianza* da rendere al Signore ...". Nel libro degli Atti (4,43) si legge che gli apostoli testimoniavano con grande forza. Si tratta di una forza che assume la figura del coraggio o della libertà, come suggerisce il termine *parresia* che Luca utilizza ripetutamente nel medesimo contesto. Convocati dal Sinedrio gli apostoli parlano con franchezza, convinti di dover "obbedire prima a Dio che agli uomini". Minacciati non si lasciano intimidire. La loro forza sta nell'appartenenza all'unico Signore, nel quale confidano e nella libertà dalla paura della morte. La forza dello Spirito li sottrae a ogni ricatto, il diacono Stefano è descritto come "pieno di Spirito e di forza" (Atti 6,8); da qui il coraggio di parlare con libertà, persino polemicamente, e il coraggio di morire *per* il Signore Gesù e *come* il Signore Gesù, perdonando.

Nel caso degli apostoli e di Stefano - ma questo vale per ogni altro caso - si tratta di una forza che viene dallo Spirito. E' una forza che possiede chi confida in Cristo, non in se stesso, come Paolo dichiara: "Tutto posso (*ischuo*) in Colui che mi conforta" (Fil 4,13). Paradossalmente a paralizzare l'uomo può essere anche una cattiva visione di Dio. La paura paralizza sempre, anche la paura di Dio, come suggerisce la figura del terzo servo della parabola dei talenti (Mt 25). Questo servo, che seppellisce il talento sotto la terra, è un uomo impaurito, timido, paralizzato dalla severità del padrone. La paura del giudizio del padrone lo rende dimissionario, un burocrate incapace di qualsiasi rischio e qualsiasi responsabilità. La capacità di decidere, di assumersi le proprie responsabilità - senza dubbio una delle forme più alte della forza - richiede che lo Spirito ci liberi dalla paura di Dio: "Non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: 'Abbà, Padre!'" (Rm 8,15).

1

Elogio
della Forza

Pazienti come il contadino

La forza cristiana non è soltanto la solidità di non lasciarsi modificare dalle contrarietà, ma anche - e soprattutto - la solidità di rimanere saldi, *fermi* nell'attesa. La forza di attendere a lungo è ancora più rara del coraggio di non lasciarsi impaurire. La lunghezza dell'attesa può scoraggiare anche gli uomini più forti. Eppure per il cristiano è indispensabile saper attendere. L'imperativo dell'attesa ritorna frequentemente nelle esortazioni neotestamentarie. Ci basta un solo esempio, che si legge nella lettera di Giacomo (5,7-10): "State pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera. Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori... Prendete a modello di sopportazione e di pazienza i profeti che parlano nel nome del Signore". Tre le qualità che Giacomo enumera, e tutte e tre hanno attinenza con la forza: la grandezza d'animo (*makrothumia*), la solidità della pietra (*sterizein*), la forza di sopportazione (*upomonè*).

Pecore e lupi

Non si comprende la forza evangelica senza riflettere sul paradosso - che nel Nuovo Testamento affiora con varie modalità - della 'forza' nella 'debolezza'. Un'efficace immagine evangelica ci permette di entrare subito nell'argomento: "Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi" (*Mt* 10,16). La nota introduttiva "ecco" sottolinea l'importanza di queste parole. E il "vi mando" dice chiaramente che il contesto in cui devono essere collocate è la missione. Più precisamente: il contesto è la situazione di conflitto che normalmente accompagna la missione: "come pecore in mezzo ai lupi". L'immagine non descrive soltanto il conflitto, ma anche la sproporzione del confronto. Il conflitto non è ad armi pari: il lupo è l'immagine della violenza e dell'inganno, due atteggiamenti che il discepolo non può in alcun caso fare propri. Qui sta la debolezza - l'apparente debolezza - del discepolo nei confronti del mondo. E qui trova spazio la virtù della forza evangelica, tanto forte da non cadere nella tentazione di rubare al mondo i suoi stessi strumenti per poter competere sul suo campo. La forza è il coraggio di rimanere fermi nella *debolezza* della verità.

Quando sono debole, allora sono forte

E' soprattutto Paolo che insiste sul tema della forza nella debolezza, facendone un cardine della sua teologia e della sua spiritualità apostolica.

Scrivendo alla comunità di Corinto confessa: "Io venni in mezzo a voi con *debolezza* e con molto timore e trepidazione, e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza umana, ma sulla manifestazione di Dio e della sua *potenza*" (1Cor 2,3-4). Sempre ai Corinzi Paolo scrive: "Abbiamo questo tesoro (il Vangelo) in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi ..." (2Cor 4,7). La debolezza è il luogo adatto alla manifestazione della potenza di Dio. Il vanto e l'arroganza, invece, l'annullano. In un passo autobiografico Paolo esprime il suo pensiero con ancora più chiarezza. Per ben tre volte ha pregato il Signore perché allontanasse da lui quella che egli chiama "una spina nella carne", che tanto lo affliggeva. Ma si sente rispondere: "Ti basta la mia grazia. La mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza... Quando sono debole allora sono forte" (2Cor 12,9-10). La fortezza cristiana viene da Dio, non dall'uomo. Si manifesta nella fede, non nella fiducia di sé. Agisce in chi lascia trasparire che essa viene da Dio, non dall'uomo. La vera debolezza è il vanto di chi manifesta se stesso, come se la potenza di Dio fosse cosa sua.

La forza della Croce

Paolo conclude il discorso sulle due sapienze con un'affermazione lapidaria e paradossale: "Ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini" (1Cor 1,25). Qui Paolo sta certamente pensando alla Croce, che a molti pare debolezza, cioè il contrario di ogni credibile manifestazione di Dio, e che, invece, per il credente è il luogo più luminoso della manifestazione di una triplice potenza: la forza del Cristo che ha obbedito sino alla morte, senza sottrarvisi (Fil 2,8); la forza di un amore che nulla riesce a scoraggiare, più forte della violenza che subisce (rifiutato da noi, Gesù muore per noi); la potenza di una parola (la parola della Croce) che - come Paolo sperimenta nella sua evangelizzazione - paradossalmente coinvolge e convince, a dispetto di ogni apparente debolezza, mostrando in tal modo che "ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini".

LETTERA DELLA DG ALLA REGIONE ITALIANA

A conclusione della visita canonica
(5 novembre 1997 – 26 maggio 1998)

Carissimi fratelli,

Il primo pensiero che ci coglie, nel momento di lasciarvi qualcosa di scritto sulla visita, è un grazie al Signore Gesù che ci ha permesso di entrare, non solo nelle vostre case e comunità, ma fatto veramente importante, di entrare in così poco tempo nella vita di ciascuno di voi.

In questi mesi ci ha accompagnato il desiderio di far sentire a tutti indistintamente la presenza, l'interesse e l'apprezzamento per il lavoro che svolgete nei vari settori in cui siete impegnati. E' stata anche l'occasione per capire di più il vostro mondo, per dire una parola di incoraggiamento e, quando necessario, darvi qualche suggerimento, ricordarvi i propositi fatti, stampati e "incorniciati" nel Progetto Comunitario di Vita. Volevamo in modo particolare esprimere l'affetto verso coloro che nella Regione hanno motivi di sofferenza, sia essa fisica o spirituale. Con la visita infatti volevamo in un certo senso testimoniare che i confratelli del quarto piano della casa madre, per esempio, come anche quelli delle altre comunità italiane, annunciano il Vangelo, almeno con la stessa intensità e desiderio di quelli che lavorano in Africa, Asia, Americhe, Europa... La presenza della Direzione Generale nella varie Circoscrizioni ha come naturale scopo quello di comunicare e condividere con tutti i Saveriani il capitale di esperienza missionaria e di ricchezza spirituale frutti della Grazia di Dio e del carisma che il beato Fondatore ci ha lasciato.

Se ci siamo riusciti durante la visita, non lo possiamo dire con certezza, comunque era uno dei nostri desideri.

Visione generale della Regione

Il tempo dedicato alla visita, sei mesi, dice del respiro, del desiderio di dare spazio all'incontro. Tutta la Direzione Generale ne è stata coinvolta: ogni consigliere ha avuto la sua porzione di comunità da visitare e di confratelli da incontrare. Opportuna è stata anche la scelta delle date dell'apertura e della chiusura, solennizzate dalla festa del 5 novembre e dall'Assemblea dei Rettori. Il tempo a disposizione è stato sufficiente al punto da consentire una certa convivenza con le comuni-

tà e l'incontro con i vescovi, o in loro assenza, con alcune personalità della diocesi del luogo.

La visita si è svolta al termine dei primi due anni dalla celebrazione del X° Capitolo Regionale (12 – 24 Aprile 1996), quindi nel pieno dell'attività dell'attuale Direzione Regionale. Segnalazione da ricordare questa, perché ci ha permesso di valutare lo sforzo che si sta facendo da parte di tutti di sentire e vivere il quadriennio "all'insegna del nuovo" (Cfr. Atti X° CR). E' quindi un pressante invito a mettersi in sintonia con le esigenze del grande giubileo dell'anno duemila.

Ci siamo mossi all'interno della Regione italiana, favoriti da un Progetto di Vita o "Quadro di Riferimento" (Programmazione della DR 1996 – 2000) chiaro e portato avanti con determinazione. Abbiamo notato che la Regione cerca di essere presente nel contesto della Chiesa e società italiana e chiaramente all'interno della Congregazione, come Regione votata all'Animazione Missionaria, alla Pastorale Vocazionale (Cfr. "centri consistenti di pastorale missionaria vocazionale"), alla Formazione, all'Accoglienza, alla Cultura Missionaria, al Laicato Missionario, adeguando le strutture e i mezzi di comunicazione sociale al progetto che si è data. Ricordiamo con voi alcuni esempi che ci sono stati offerti e che noi stessi abbiamo constatato: circa trenta confratelli hanno cambiato di comunità, alcuni dei quali per completare e qualificare i "centri consistenti di pastorale vocazionale": le comunità formative, cioè Parma (Teologia internazionale) Ancona (noviziato europeo), Desio (giovani), Cagliari (preadolescenti), Macomer e Salerno (centri di animazione miss. e voc.); due case "storiche" della Regione sono ormai arrivate al momento del contratto di vendita (Zelarino e Vicenza). Per la migliore assistenza e accoglienza dei confratelli, sono state fatte delle modifiche consistenti alla Casa Madre e nuovi progetti sono stati approvati per Vicenza e Zelarino; inoltre è stata ristrutturata la casa di villeggiatura di Molveno.

Non sempre però allo sforzo di comporre comunità viabili corrisponde altrettanta convinzione e volontà da parte di tutti di partecipare attivamente al processo iniziato.

Abbiamo notato con soddisfazione, che la DR. vuole il rinnovamento della Regione, prima ancora che nel senso del ridimensionamento delle strutture, in quello "della conversione del cuore", della convinzione che alla base di tutto ci vuole una vita più coerente e santa. Ecco allora i messaggi "Santificarci Insieme" per l'anno '97 – '98 e per il '98 – '99: "Servire la gioia".

Ci pare che la formazione permanente (ritiri, corsi, settimane di studio, ecc.) sia (e sia stata) un'altra carta vincente in mano alla DR. Quella ha lo scopo infatti di permettere a tutti i confratelli di mantenere vivo il legame non solo con la spiritualità saveriana, ma anche con la cultura contemporanea. Avere la possibilità di attingere di tanto in tanto alle fonti della Fede e di ritrovare in essa le risposte alle sfide del nostro

tempo e della missione, è senz'altro un'occasione unica! Se c'è una colpa in questo settore, non è certo la mancanza di opportunità offerte dalla DR, semmai sono le occasioni perdute....

Sulla linea della formazione o della cultura, vanno segnalati i centri di Brescia (CSAM) e di Parma, sede del Centro Studi Confortiani Saveriani (memorie e santuario) della biblioteca "G. M. Conforti", del Centro Interculturale Saveriano (museo e attività culturali), l'archivio fotografico. Alla Regione italiana va il merito di aver partecipato e contribuito allo sviluppo della conoscenza del nostro carisma, della tradizione e storia missionaria saveriana.

Ci siamo resi conto di tutto ciò non perché abbiamo letto le notizie su "Vita Nostra", ma perché abbiamo incontrato in questi settori confratelli preparati ed impegnati, convinti di offrire un servizio non solo alla Regione dell'Italia, ma a tutta la Congregazione.

Animazione Missionaria

Restringendo l'obbiettivo sull'animazione missionaria, essa si presenta ben articolata, favorita anche dagli strumenti qualificati e attivi che la Regione dispone (Segretariato per l'Animazione Missionaria e l'Assemblea annuale, la partecipazione a Convegni e corsi SUAM, i campi estivi, ecc.).

Le comunità della Regione sono un po' tutte impegnate in questo settore, consapevoli, almeno in teoria, che l'A.M. fa parte del carisma saveriano "per essere memoria della Missione universale all'interno delle Chiese Locali Italiane". Tuttavia è ancora alquanto palese la frattura tra le potenzialità della missione e il reale lavoro di animazione che viene svolto in genere nelle comunità.

A livello pratico infatti bisogna dire che molti confratelli hanno accettato di lavorare in questo ambito con riluttanza, spesso con sofferenza. C'è chi tornato dalle missioni anche solo dopo pochi anni, fa una grande fatica ad inserirsi e ad aggiornarsi; si rifugia facilmente in ciò che ricorda e faceva in passato, ricorre ai luoghi comuni sulla missione o evita il ministero qualificato. L'improvvisazione, la discontinuità, la sospensione di attività missionarie solo perché manca l'incaricato, il nascere e lo spegnersi di iniziative che riempiono le case di giovani e nel volgere di qualche anno, ritornano ad essere vuote....sono alcuni dei segnali della fragile consistenza del progetto missionario delle nostre comunità.

Il confratello nuovo che arriva in comunità, prima ancora di assumere qualche incarico, deve sentirsi parte di essa e ancor più coinvolto nello stesso progetto missionario comune.

Segnaliamo l'importanza dell'accompagnamento di coloro che vengono inseriti in una nuova comunità. Le visite frequenti del Superiore Regionale (del consigliere r.), gli incontri a livello comunitario, possono aiutare a far sentire che tutti sono ugualmente responsabili dello stesso progetto missionario (dell'A.M.eV.) e quindi di conseguenza, ad evitare

il pericolo che un confratello rimanga solo e porti avanti in solitudine l'attività affidatagli.

Pastorale Vocazionale

2

*Lettera
della DG*

Avete agganciato saldamente la Promozione Vocazionale all'Animazione Missionaria, anzi potremmo dire che quest'ultima sfocia naturalmente nella prima. Alcune comunità poi sono state scelte per svolgere la Promozione Vocazionale in maniera più diretta ed esclusiva.

A noi è parso che non sempre ci sia la preoccupazione di "tirare le fila del discorso", arrivare cioè alla proposta vocazionale chiara: "Vieni e Seguimi!" Distinguiamo naturalmente. Alcune comunità hanno una loro struttura: gruppi di simpatizzanti, formazione ed esperienze - "campeggio"; offrono ai giovani un programma di cammino ben formulato, che tiene presente il momento della preghiera (celebrazione), della riflessione dettata e partecipata, della chiarificazione teorica e dell'accompagnamento spirituale.... Altre comunità sono portate piuttosto a prestare dei servizi di ministero o collaborano con gli organismi diocesani; in qualche altra comunità si ha la sensazione che si lavori bene, ma con una certa dispersione di iniziative e quindi col pericolo di poca continuità.

Forse la distinzione tra "centri forti - consistenti di pastorale missionaria vocazionale", se da un lato ha qualificato maggiormente alcune comunità, dall'altro sembra aver demotivato le altre comunità dall'impegno "vocazionale". E' un'affermazione che vi proponiamo di valutare.

A volte ci pare che esistano delle resistenze a passare più celermente dall'AM e dalla Pastorale Vocazionale generica a quella più specifica e diretta, più saveriana.

Da parte degli organismi diocesani abbiamo avuto quasi sempre apprezzamento e stima per il lavoro che state facendo.

Formazione

Abbiamo già espresso il nostro parere sostanzialmente positivo sulla formazione in Regione. Ci permettiamo però alcuni rilievi che non coinvolgono solo voi dell'Italia, ma anche noi della DG.

La comunità teologica di Parma deve diventare sempre più internazionale, non solo con l'immissione di studenti non italiani, ma equilibrando le presenze in modo che una nazionalità non soffochi le altre.

Il confronto è un mezzo formativo importante, quindi dovrebbe avvenire sempre a due livelli: con i confratelli studenti di differente nazionalità e con l'ambiente (nazione) in cui la comunità è inserita. L'équipe formativa internazionale rimane sempre una meta da raggiungere.

Ribadiamo che Parma nel suo insieme soddisfa il criterio formativo globale. Qualche preoccupazione desta il periodo formativo di Desio. L'arrivo di studenti di diverso livello di formazione, di età, di provenienza (uno studente dalla Romania), lo stesso processo di approfondimento

vocazionale e di lavoro sulla propria persona, moltiplicano e complicano l'attività dei formatori. Sappiamo che la Regione è attenta e costantemente alla ricerca di confratelli preparati e di proposte formative che rispondano alle esigenze delle comunità.

Accoglienza

La Regione sta facendo un grande sforzo per rispondere alle esigenze dell'accoglienza e assistenza quotidiana dei confratelli, e si sta muovendo lodevolmente in previsione del futuro. Considerazioni incoraggianti in questo senso sono già state fatte; rimangono comunque alcuni rilievi.

L'accoglienza non deve essere intesa solo come "servizio" ai confratelli ammalati, anziani, o solo di passaggio, ma anche come attività aperta a chiunque si rivolga alle nostre comunità, sia per il desiderio di incontrare un sacerdote, sia per tanti motivi legati alle nostre missioni e missionari. L'accoglienza in questo senso può essere fatta in vari modi, tempi e da tutti indistintamente. Crediamo che la virtù evangelica dell'accoglienza possa sempre entrare a far parte della più ampia attività dell' "Animazione Missionaria".

Capiamo la necessità di chiedere aiuto a qualche laico\la per attendere alla portineria, o per altri servizi, ma sarebbe bello se ci fosse sempre qualcuno della comunità ad accogliere le persone, dando particolare attenzione ai più bisognosi.

La Regione italiana ha avuto il merito storico di offrire tanti confratelli alla missione, è stata madre generosa di tante vocazioni, oggi ci sembra altrettanto generosa nell'accogliere molti di loro che tornano per riposo e cure. Forse alle iniziative di aggiornamento in atto, bisognerà escogitare qualche forma di attività o di esercizio fisico e mentale che rompa il ritmo: alzata - preghiera - pranzo - ritiro - cena - preghiera - riposo.

Sarebbe bene mettere quegli anziani, che non sono "ammalati cronici", nella condizione di fare ancora qualche sia pur piccolo servizio. A noi è sembrato che questo sia possibile nelle comunità meno numerose e comunque più piccole di quella di Parma.

Comunità

Dopo essere stati in tutte le comunità, possiamo con certezza affermare che c'è sempre una relazione stretta tra vita comunitaria ed efficacia del lavoro pastorale sia in senso positivo che negativo. C'è sempre una relazione tra la qualità del vivere insieme, pregare insieme, programmare insieme e la qualità dei contributi e delle iniziative che si vogliono realizzare. Il successo non è assicurato, ma ci sono le premesse per esso.

Quando l'impegno generale è armonico, l'apertura della comunità alla Chiesa Locale, ad iniziative nel campo dell'Animazione Missionaria

e Vocazionale, ai grandi temi della chiesa universale, o del sociale, non disturbano la crescita della comunità, ma la favoriscono.

L'impressione è che a volte il PCV esista per stabilire orari, prevedere i momenti importanti dell'anno, per dire come sono state divise le attività e i responsabili, non certo per essere lo strumento che favorisce il tempo della riflessione comune, dello scambio e della valutazione del progetto missionario che è di tutti e in cui tutti sono coinvolti. E' fondamentale arrivare a punti di visione comuni per evitare il settorialismo. La Regione e le comunità hanno strumenti adeguati per raggiungere questi scopi, ma forse si crede poco nella loro utilità e quindi sono sfruttati anche poco.

La riscoperta e l'uso degli strumenti comunitari: l'incontro settimanale, la lectio divina, il ritiro, la preghiera, i pasti, il tempo libero, quando è possibile, facilitano la conoscenza reciproca, specie quella più informale, ma anche più vera.

Molte volte si entra nella sfera del privato dei confratelli, spesso senza risparmiare critiche e commenti su di loro (attività personali, hobby, letture, studi, amicizie, frequentazioni di ambienti parrocchiali e movimenti). Purtroppo però difficilmente si parla di tutto ciò in comunità; eppure sappiamo che "tali attività o debolezze (la privacy)", condizionano moltissimo la comunità, più che gli impegni ufficiali.

Ci sembra opportuno ricordare l'importanza del ruolo del Rettore, rimasto un po' in ombra in questi ultimi anni; potremmo dire che "non se la sente più di dirigere il coro, né di spiegare quello che si deve fare in comunità". Oggi ha preso nettamente il sopravvento il valore della persona, della sua libertà e autonomia a scapito della comunità e dell'impegno per il bene comune.

Segnaliamo per esempio, la sottile tentazione di passare "dall'uso dei mezzi" per il lavoro e le attività, (esempio l'auto), alla "proprietà degli stessi mezzi". Assieme, all'auto poi ci vanno dietro il conto bancario, il televisore, il tempo libero, viaggi...."Oggi le chiavi della macchina non si appendono più al quadro comune, ma si tengono sempre in tasca. Si avvisa il superiore o la comunità di quello che si è già deciso o fatto. Il resoconto mensile lo si consegna, quasi mai lo si discute".

Conclusione

Apprendo la presente lettera manifestavamo un profondo senso di gratitudine verso il Signore e verso di voi che ci avete accolti nei mesi scorsi; chiudendola ora, dobbiamo chiedervi scusa dell'insufficienza, qualche volta anche palese, nel capirvi e nel darvi i suggerimenti migliori e più precisi. Anche le valutazioni che vi lasciamo, sappiamo essere in parte lacunose; tra l'altro non abbiamo accennato ad alcune delle attività che vi stanno costando fatica e sacrificio: lo CSAM, per esempio, il Movimento Missionari Laici Saveriani, i benefattori, gli impegni a livello nazionale. Non abbiamo citato confratelli, né affrontato la questione del personale,

dell'avvicendamento e della preparazione dello stesso.

Pur con i limiti e i problemi incontrati, qualcuno a volte di non facile soluzione, abbiamo concluso questa visita con la certezza che la Regione Italiana, proprio in forza di quelli che a prima vista potrebbero essere visti come ostacoli: l' "anzianità", l'aumento dei confratelli in Regione, la pesantezza delle strutture, la provocazione dalle sfide sempre più urgenti e impegnative nel campo della missione, della formazione e della vita comunitaria, mantiene intatta la sua vocazione di "Animatrice Missionaria Saveriana". Per questo scopo anzi, dispone di un enorme capitale di preghiera, di spirito di servizio, di carità fraterna, di solidarietà e ancora di vivaci possibilità vocazionali.

Vi auguriamo di credere nel lavoro che fate e perciò di continuare il cammino intrapreso all' "insegna del nuovo".

Un augurio speciale alla Direzione Regionale che di "questa novità" è la prima e più significativa immagine e testimone. Ora che la visita è terminata, possiamo dirvi di avere qualche ragione in più per continuare ad essere a vostra disposizione!

*I vostri fratelli della Direzione Generale
Roma, 21 Maggio 1998*

RETTORI IN ASSEMBLEA

S. Pietro in Vincoli, 26-28 Maggio 1998

A cura di p. Vincenzo Munari SX

3

Assemblea
Rettori

La conclusione della visita canonica

Per la DG erano presenti i padri Trevisan e Jurman. Letta la lettera, è stato sottolineato che non contiene certezze ma sensazioni, ciò che è apparso ai visitatori; alla Regione il ruolo di precisare il discorso. Talvolta non ci sono chiari obiettivi nella pastorale missionaria vocazionale; e va curata l'accoglienza di chiunque entra nelle nostre case. Ogni comunità riceverà una relazione particolare da tenere presente nel prossimo PCV.

Dopo i ringraziamenti per il lavoro dei visitatori, gli incoraggiamenti, gli inviti a migliorare, si fa notare l'anzianità di molti confratelli; una certa riluttanza alla condivisione e a sottomettersi ad un coordinamento comunitario. La DG dovrebbe essere chiara con chi viene precisando come i Saveriani si dovrebbero comportare in Italia.

L'impegno della DR è di animare a sentirsi missionari fino in fondo; il contatto personale con missionari "veri", capaci di scelte radicali, è un grande facilitatore vocazionale. Sembra importante anche chiarire sempre meglio il ruolo del Rettore che è visto in modi contrastanti anche nella stessa comunità. Importante, a conclusione, non proporci ideali impossibili e perciò paralizzanti. Occorre fare al meglio il poco che concretamente, tenuto conto delle persone e delle circostanze, si può fare.

Messaggio della Direzione Regionale per il 98-99

Il messaggio ha come riferimento tutti (per questo vengono specificate tre età).

La gioia è il dono che Gesù risorto ci vuol fare; essa indica pienezza, star bene con Dio con sé e con gli altri; è parte integrante della nostra chiamata. Anche per noi forse c'è bisogno di un supplemento d'anima: buttarci dimenticando se stessi, giudicando irrilevanti i giudizi altrui.

Come Rettori siamo chiamati a infondere serenità nel dirigere la sinfonia comunitaria. P. Agostino spiega le note per il PCV (Vedi VN 208, p. 21 - 22); ne segue un nutrito scambio di pareri. Si conclude che il progetto personale di vita stesso è parte del cammino verso la gioia; come pure gli Esercizi Spirituali annuali, i momenti di relax assieme, qualche mezza giornata "off" ...; sono tutti accorgimenti per tenere viva la gioia.

Incontro comunitario

Viene presentata una scheda operativa che serva per la preparazione e lo svolgimento dell'incontro comunitario. L'esperienza passata delle comunità registra in positivo

- l'analizzare ogni volta gli elementi salienti della settimana trascorsa (incontri fatti o a cui si è partecipato): è utile esercizio di condivisione e comunicazione che ci fa sentire parte della nostra chiesa ed innesca una revisione dopo avvenimenti importanti della vita della comunità.
- i documenti saveriani, le problematiche riportate sulla nostra stampa, i documenti della Chiesa presentati a turno in comunità servono a coinvolgere tutti e dare agilità agli incontri.
- il tempo prolungato gioca a favore di un maggiore senso di scioltezza e libertà di interventi.
- il verbale aiuta a collegarsi con gli incontri precedenti ed è una registrazione per la storia.

Per quanto riguarda i contenuti della scheda si suggerisce:

- di sviluppare la premessa di fede citando le Costituzioni; sottolineare che è generatore di comunione anche se frutto di fatica e ascesi; è momento privilegiato di discernimento sulla volontà a Dio mediante le quattro fedeltà: fedeltà al vangelo, al carisma, alla chiesa, al mondo.
- il ruolo del Rettore va precisato chiarendo che può prendere decisioni non condivise, deve vegliare sul buon nome nostro, può dare comunicazioni che non sono in discussione.

Aggiornamenti e scambi

Si prevede arrivino **in Regione i confratelli** padre Tognali, Calarco, e altri... e altri ancora non bene in salute; saranno inseriti in Regione il padre Pierobon a Macomer, Agostinis a Salerno, Gargano a Desio e Carlini a Vicenza, Fratel Zenere a Parma. In partenza sono i padri Rottini, Guarnieri, Sartori, Castelli e Targa; p. Stefano Berton lavorerà alla PUM. Dei futuri presbiteri Della Pietra è destinato al Congo e Rebecchi all'Indonesia; studiano Apicella e Ughetto.

Si comunica la **accoglienza di P. Carlo Uccelli** in Regione Italiana perché l'associazione di laici per la missione, da lui guidata in questi anni, è ormai un ente autonomo e può continuare senza la nostra assunzione dell'iniziativa. I Rettori si sono espressi favorevolmente sottolineando l'importanza di mantenere la chiarificazione sul diverso carisma; in p. Carlo risultano chiari: l'impegno ad gentes ad extra, la fraternità – comunità sempre praticata, la ecclesialità.

La questione azzeramento. Vengono indicate delle cifre da versare al FOCORE secondo un conteggio fatto dal Consiglio Regionale per

gli Affari Economici; ci si rende conto che alcune comunità sono impreparate al discorso. Sarà compito della DR spiegare la cosa ed animare le comunità durante i prossimi incontri; i versamenti poi dovrebbero essere fatti quando gli economisti vengono per la loro riunione in Febbraio dopo che la cosa è stata prima finalizzata in comunità. Comunque l'azzeramento è un ideale da non mettere in discussione; c'è solo da vedere come sia meglio arrivarvi. Sulle **strutture** si spiega la situazione di Zelarino, Vicenza, Asiago, la ricerca di acquirenti per Udine e Lamon. Molveno ha 41 posti letto e sarà aperta da Giugno a Ottobre con riferimento ad un responsabile; le richieste fanno capo a p. Tommaso Frigo. A Parma si finiscono gli ultimi lavori in casa madre, per lo più impianti; mentre si stanno facendo passi per la sede del museo; a Piacenza pare positivo il responso del PRG per il cambio di destinazione dell'area. A S. Cristo a Brescia continua l'opera di restauro. Tavernerio sta per essere completata ed è a disposizione di tutti i Saveriani, anche della Regione Italiana come casa di spiritualità missionaria.

Settori e comunicazioni varie

L'andamento delle **settimane di studio** è positivo; p. Camera invita i Rettori a farsi promotori del livello preparatorio nelle singole comunità. Anche il Centro Studi Confortiano Saveriano e la Biblioteca sono ad un buon ritmo di lavoro e di utilizzo come strumenti di studio.

Esercizi Spirituali: ci sarà un corso a Novembre a S. Pietro in Vincoli, uno in Febbraio in Casa Madre mentre a Luglio ci saranno a Tavernerio le tre o quattro settimane per i padri anziani.

Pastorale missionaria vocazionale:

- l'iniziativa più importante è il Convegno Giovanile Missionario a carattere nazionale a Macomer; la sua organizzazione è a buon punto.

- è previsto un gruppetto di giovani per un mese in Colombia.

- a livello di Chiesa locale vi è il convegno di Bellaria; siamo chiamati a darvi il massimo; né ci tiriamo indietro in campagne come Chiama l'Africa, per l'abolizione del debito ecc...

- dopo il convegno di Bellaria è in programmazione un *FORUM degli Istituti Missionari* dal 3 al 6 Febbraio 1999 ad Ariccia.

- è prossima la pubblicazione di un volume sui primi 100 anni in Cina corredato da belle foto d'epoca. Per il Calendario 1999 si eviti di legarsi a centenari o simili.

Per il **laicato saveriano** p. Munari informa sui gruppi esistenti ed il cammino che si fa; il progetto di aiuto al Camerun, il lavoro di collegamento e coordinamento tra i gruppi esistenti. Importante la riflessione che anche i laici sono figli del nostro tempo: i giovani oggi cercano appartenenze multiple, sono stretti tra vari impegni e quello del laicato saveriano è una cosa in più; così non appare, una vera scelta vocazionale, un impegno esclusivo per la vita.

"L'INCONTRO COMUNITARIO"

Consigli ed idee per una sapiente gestione
del Consiglio di Famiglia
Proposta

Premessa di fede

La realizzazione della vita cristiana e della vita religiosa è compiere la volontà di Dio; il momento del discernimento offerto dall'incontro comunitario settimanale è il momento più opportuno per conoscerla. Esso perciò deve essere costituito da:

1. fedeltà al Vangelo
2. fedeltà alla Chiesa
3. fedeltà al carisma
4. fedeltà al mondo

Per facilitare l'incontro

- si decida il tempo opportuno durante la settimana, possibilmente mezza giornata, in cui tutti si tengono liberi. Insistere perché sia sempre lo stesso giorno.
- il Rettore stili e distribuisca l'ordine del giorno almeno 2 giorni prima; in esso si preveda lo spazio per altri argomenti da aggiungere all'inizio della seduta su richiesta di qualche confratello.
- tutti si preparino per quanto possibile sugli argomenti indicati nell'OdG.
- ci si preoccupi di rendere tra di noi il clima gradevole, familiare e fraterno, facilitando rapporti di fiducia e suscitando lo scambio tra tutti.
- si curi il luogo dell'incontro. Esso sia decoroso e sufficientemente comodo.

Svolgimento dell'incontro

4

*L'Incontro
Comunitario*

- Preghiera iniziale e invocazione allo Spirito.
- Analisi dei "fatti" avvenuti durante la settimana.
- Lettura, preghiera e condivisione della Parola di Dio.
- Si legge il verbale dell'incontro precedente.
- Si procede alla lettura dell' OdG e alla visione-discussione dei singoli punti.

Come metodo suggeriamo:

- ogni punto per chiarirlo va approfondito;
- vanno presi in considerazione i "fatti";
- vengono "illuminati" dalla Parola di Dio, dalle Costituzioni, da altri orientamenti regionali o dallo stesso PCV;
- si cercano insieme soluzioni possibili;
- si prendono le decisioni: chi se ne occupa, entro quanto, come, ecc...
è buona cosa prevedere tempi e scadenze abbastanza precise (Tutti sono tenuti a suggerire atteggiamenti, attenzioni, dare consigli, indicare colui che deve eseguire il compito. Non dimentichiamoci di informare, in seguito, la comunità sull'esecuzione del lavoro).

- Aggiornamenti culturali
- Comunicazioni del Rettore in rapporto alla Regione o alla Chiesa locale

Conclusione dell'incontro

Con la preghiera di lode per le grazie, i lumi ricevuti.

Per invocare luce su ulteriori discussioni e decisioni da prendere.

Per chiedere aiuto su situazioni particolari emerse dall'incontro o che la comunità sta vivendo.

Altri preziosi suggerimenti

- Interventi brevi e ad hoc; nessuno deve monopolizzare l'incontro.
- Stare strettamente in argomento.
- Evitare il dibattito. Non si risponde mai direttamente se non si è ottenuta la parola.
- Ascolto attento da parte di tutti. Non leggere o fare dell'altro mentre il fratello si espone; è segno di disinteresse.

- Disponibilità a trovare un accordo nonostante il proprio punto di vista; è meglio il non perfetto ma uniti, d'accordo che il più perfetto disuniti.
- Evitare con somma cura di proporre l'impossibile anche se può apparire il meglio: è paralizzante. Si rischia infatti di non fare niente dato che non si può avere tutto perfetto.
- Evitare di lamentarsi se non si propone qualcosa di positivo o di valido in alternativa.

Il Rettore prepara l'OdG, presiede sempre l'incontro comunitario e qualora non si sia scelto un moderatore, dà la parola a tutti e sollecita chi non ha ancora espresso il suo parere. In ogni caso finalizza le decisioni, riassume le decisioni prese e indica ciò che potrebbe essere argomento del prossimo incontro. In certe situazioni "prende tempo" o prolunga il tempo di discernimento.

Solo un sogno?

Sarebbe utilissimo se la comunità, durante l'arco dell'anno e nel tempo più consono, libero da impegni regionali, trovasse 2-3 giorni disponibili per uscire di casa e riflettere/pensare/approfondire insieme. Per fare il punto della situazione su taluni argomenti. Uno spazio di gratuità da dividersi magari anche con momenti di fraternità, ma non solo. Fermiamoci a pensare insieme e gratuitamente! Raccogliamo le sfide del nostro tempo. Faremo a noi stessi, per primi, un grande regalo. Quando prevedere questo?

La Direzione Regionale

“GIOIA”

Virtù da coltivare.

Frutto dello Spirito da invocare.

5

Proposte
di Ritiro

I sottotitoli, che potrebbero diventare un programma personale e comunitario, sono suggeriti dalla lettera apostolica “Dies Domini” (57) e dalla esortazione apostolica “Vita Consecrata (25b).

Gioia, frutto dello Spirito. L'affermazione trova il suo fondamento in Paolo: *“Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza...”* (Gal 5,22). Un frutto che Gesù stesso ha chiesto per noi al Padre nella grande preghiera dell'ultima cena: *“Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia”* (Gv 17,13). Gioia che aveva preannunciato già lungo i discorsi di quell'ultima cena (cfr. 15,11; 16,22), gioia che ha donato la sera dell'ottavo giorno quando *“i discepoli gioirono al vedere il Signore”* (Gv 20,20).

Gioia, virtù da coltivare. Se è vero che i frutti dello Spirito sono dono, tuttavia è anche vero che occorre disporci a ricevere il dono, occorre “assecondare gli influssi celesti del Santo divino Spirito”¹ per dare spazio al dono. Nella lettera apostolica “Dies Domini” il papa afferma che la gioia è una “dimensione dell'esistenza credente” che “deve caratterizzare tutta la vita”. Occorre dunque - continua - “educarsi alla gioia riscoprendone i tratti autentici e le radici più profonde (...) è una virtù da coltivare”.

¹ 6 gennaio 1920, CREDO IN SPIRITUM SANCTUM, in Omelie... pag. 278

Dove trovare le "radici più profonde" della gioia se non nella parola di Dio, nell' "Evangelo", la gioiosa e bella notizia? Questa dunque la proposta: riprendere in mano i testi (alcuni almeno) del Vangelo che parlano direttamente della gioia e leggerli alla luce del progetto di vita cristiana suggerito dallo Spirito al beato Guido M. e meditarli aiutati dalle sue stesse parole. Ci sarà più facile riscoprire le "radici più profonde" della gioia, quelle che lui, il Fondatore, ha particolarmente sottolineato. Saremo così aiutati anche a "coltivare" questa virtù: la virtù della gioia!

a cura di p. Alfiero Ceresoli sx

Bibliografia minima

Paolo VI, ESORTAZIONE APOSTOLICA SULLA GIOIA CRISTIANA (Gaudete in Domino), 9 maggio 1975.

S. Garofalo, la voce GIOIA in Nuovo dizionario di teologia biblica, Paoline.

Tonino Bello, CIRINEI DELLA GIOIA, Edizioni S. Paolo, 1995.

Amato Dagnino, IL CANTICO DELLA GIOIA, i motivi biblici della gioia cristiana. Ed. Studio Domenicano, 1995

IL SIGNORE È CON TE

La radice prima della gioia

5

Proposte
di Ritiro

Gioia per la sua venuta

Sfogliamo le prime pagine di Luca: sono pagine traboccanti di sorprese, meraviglie, canti e gioia. Nel Nuovo Testamento le prime parole portate sulla terra dagli angeli sono annunci di gioia, sono inviti alla gioia:

- La gioia dell'annuncio del precursore: *"Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita"*.

- La gioia annunciata a Maria: *"Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallegrati, o piena di grazia, il Signore è con te" " (Lc 1,28).*

La gioia si diffonde per sua natura, come il bene. La prima icona biblica della missione, forse la più bella e completa, è esplosione di gioia. Maria porta la gioia a Elisabetta che *"fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? ". La gioia raggiunge il bambino ancora nel seno materno "Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" ". L'incontro missionario si conclude con un inno di gioia: Magnificat! (cfr. Lc 1, 39-56)*

La gioia inonda tutta la terra quando nasce Colui che non trova un posto su questa terra (cfr. Lc 2,7): *"C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guar-*

dia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore" (Lc 2,10)

Mi domando: perché queste strabilianti notizie non mi danno gioia? Non è forse perché mi sento autosufficiente e non avverto di aver bisogno di un salvatore? Forse credo di essere un'aquila che ha solo bisogno di un poco di concentrazione e di sforzo per volare alto e non sono del tutto, cordialmente, convinto di aver bisogno di Lui che mi farà certamente volare alto, ma sulle sue ali (Cfr. Dt 32,11; Sl 91,4).

Gioia per la sua perenne presenza

"È venuto ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14) dice la nuova traduzione CEI. Mi sembra giusto! Non "venne" come se ora non ci fosse più. È venuto e continua ad esserci. È presente e "beati quelli che credono pur senza aver visto!" (Gv 20,29). Possiamo allora ricordare:

- La gioia di Giovanni, l'amico dello Sposo, "che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora la mia gioia è compiuta" (Gv 3,29).

- La gioia dei discepoli che Lo incontrano dopo la risurrezione: "I discepoli gioirono al vedere il Signore" (Gv 20,20).

- La gioia è grande, troppo grande fino a renderli increduli: "Per la grande gioia ancora non credevano" (Lc 24,41).

- La gioia di ogni apostolo che senza vedere il Signore è sicuro della sua presenza, sempre. Anche quando Egli è partito ed è tolto dalla vista di questi occhi mortali: "Essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia" (Lc 24,52). Sì, perché "voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in Lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime" (1Pt 1,8-9).

L'augurio del Padre: pace e gaudio al cuore

Fra gli auguri, i "voti" e le preghiere che il Fondatore faceva ai partenti e per i partenti, "con affetto di fratello, dirò anzi di più, con cuore di padre" (DP 9), non mancava mai l'augurio della pace e del gaudio del cuore.

In sintonia mirabile con la Parola di Dio, il beato Guido M. propone ai suoi missionari le "radici profonde" che danno ragione e che determinano la gioia. Spesso ne fa un elenco nel quale non manca mai la promessa che Gesù ha fatto ai suoi apostoli di rimanere sempre con loro. Alcuni esempi:

- "Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli... Egli sarà il vostro gaudio, la vostra fortezza, la vostra guida" (DP 9).

- "È con voi Colui che ha detto nel suo Vangelo: non vogliate temere perché io ho vinto il mondo e sarò con voi sino alla consumazione dei secoli. Tutto questo dilati il vostro cuore e lo confermi nel generoso proposito di consacrarvi per la vita e per la morte alla dilatazione del Regno di Dio" (DP 10).

- "Il Signore è certamente in mezzo a voi e vi accompagnerà. Vi accompagnerà coi suoi lumi ispirandovi, quello che meglio convenga fare; vi accompagnerà con le sue consolazioni per rendervi più leggero il peso della tribolazione; vi accompagnerà colla sua grazia che sorreggerà la vostra debolezza; vi accompagnerà con le sue benedizioni che renderanno feconde di frutti le vostre fatiche e le vostre imprese" (DP 19).

La compagnia

Possiamo, a conclusione, affermare che la prima fonte della gioia è la compagnia: Gesù è accanto a noi e cammina con noi. Sempre, anche quando non lo riconosciamo come i due viandanti che andavano a Emmaus abbandonando Gerusalemme (Lc 24,16), come Maria che lo confonde con il giardiniere (Gv 20,14), o come i sette che erano tornati a pescare (Gv 21,4). Qui troviamo una delle "radici più profonde" della gioia, prendendo coscienza di questa verità, il più frequentemente possibile "coltiviamo" questa virtù: la virtù della gioia! Lo Sposo è con noi, non possiamo essere tristi (Cfr. Mt 9,15; Mc 2,9; Lc 5,34)

Il Fondatore assicura "gioie e consolazioni ineffabili" per chi vive una vita di fede. "E vivremo di questa vita se in tutte le contingenze terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed egli ci **accompagnerà** ovunque, nella preghiera, all'altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti con il prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione" (LT 7). Insomma, Cristo Gesù compagno di sempre e ovunque: questa è la gioia!

Ricerca personale per meditare insieme

Potrebbe essere un esercizio interessante: ogni membro della comunità legga due o tre discorsi ai parenti e vi trovi i temi della gioia o le voci: gioia, gaudio, letizia... allargare il cuore... Per mettere poi in comune le proprie impressioni e riflessioni.

Ritiro 2°

IL NOME SCRITTO IN CIELO

La gioia della vocazione

Quando un vescovo si esalta

Quando parla della vocazione missionaria, il beato Guido M. si esalta. La missione e l'opera missionaria sono "impresa grandiosa e sublime", "causa bella, la più santa, la più grande delle cause", "la grande vocazione", "è la stessa identica missione di Cristo"; è "la grande grazia" che realizza "le più nobili ispirazioni del cuore umano". In grandezza e dignità "nessuno può competere con il Missionario... Inchiniamoci, fratelli, dinanzi al Missionario, all'apostolo della fede, ammiriamolo, onoriamolo, perché niente di più grande può riflettere allo spirito umano" (DP 12). Il missionario "è un tipo incomparabile di morale bellezza; niente di più grande ed eroico può riflettere alla nostra mente" (DP 22).

La gioia, ed in particolare la gioia per una "vocazione grande", ritorna come antifona negli scritti confortanti. Il saveriano dovrà "concepire un concetto grande della vita apostolica, facendo comprendere che la professione dei consigli evangelici congiunta al voto di consacrarsi alla dilatazione del Regno di Cristo tra gli infedeli, è quanto di più degno e sublime si possa desiderare, costituendo la somiglianza più perfetta dell'opera del Redentore" (RG 65). Ma, dove sta la vera grandezza, dove troviamo le ragioni della gioia?

Certamente non si fonda su "amor di gloria umana, avidità di terrene ricchezze, smania di vedere nuove contrade, nuovi popoli e costumi" (DP 22), ma sul fatto d'essere coinvolti nella "stessa identica missione di Cristo" (DP 16), sulla realtà della consacrazione che "ci avvicina a Cristo, autore e perfezionatore della nostra fede" (LT 1), sulla verità, incredibile se non fosse rivelata, della nostra comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Il nome scritto nei cieli

Credo ci possa aiutare una pagina di Luca.

"I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore anche i demoni si sottomettevano a noi nel tuo nome". Egli disse: "vedo satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi stanno scritti nei cieli."

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito santo e disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così hai voluto nella tua bontà. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo."

E, volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: "beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro,

e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono" (Lc 10,17-24).

Piste per la lettura, meditazione, preghiera, contemplazione

Il viaggio verso Gerusalemme è iniziato (Lc 9,51), i discepoli fanno le prime fortunate esperienze apostoliche: ritornano con gioia. La gioia dell'apostolo diventa esultanza per il Signore che proclama la beatitudine della fede (vedere). In questo testo possiamo sottolineare alcune parole (è solo un esempio per dare il via alla riflessione di ciascuno in particolare e della comunità nel suo insieme)

Nel tuo nome:

- In sua compagnia
- In forza del potere di Gesù
- Come per Pietro al momento della chiamata: *"Sulla tua parola calerò le reti"* (Lc 5,5) e al momento della consegna definitiva, quando sul lago obbedisce al Signore e cala le reti *"dalla parte destra"* (Gv 21,6 Vedi commento di G. Zevini alla settimana di studi).

Il nome scritto nei cieli:

- La nostra vocazione "è nei cieli", cioè è una scelta del Padre, nel Figlio, per lo Spirito santo fatta da sempre e per sempre;
- La nostra vita "è nei cieli", vita con Cristo in Dio. La lettera testamenti ci ricorda: *"Mortui estis et vita vestra est abscondita cum Cristo in Deo"* (Col 3,3).

(Si può percorrere l'itinerario dell'apocalisse su "il libro della vita" in Ap 3,5; 13,8; 17,8; 20,12; 21,27; Vedi anche Ebrei 12,23 e Fil 4,3 al quale segue il famoso e frequentemente citato dal beato Guido *"rallegratevi nel Signore, sempre... In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto..."*).

Le "radici più profonde" della gioia si ritrovano oltre ogni avventura umana, sia pure esaltante: oltre la vittoria su satana (v. 17),

oltre il nostro ritorno alla regalità sul creato (su serpenti, scorpioni... v. 19); la gioia più vera si incontra nella coscienza d'essere entrati nel vortice dell'amore trinitario. *"La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia completa"* (1Gv 1,3b-4).

E la gioia diventa preghiera - la scelta della preghiera! - e si fa esultanza nello Spirito: Gesù, parla al Padre, al suo Abbà; e parla di noi, i chiamati, i piccoli (o credo d'essere grande?), coloro ai quali il Figlio ha voluto rivelare e introdurre nella vita stessa dell'Amore trinitario, i beati, perché... *"così ha voluto nella sua bontà"*.

"Quanto è mai buono il Signore con noi! Non solo contento di averci creati, ha voluto pure sollevarci all'ordine soprannaturale a mezzo della grazia santificante. È questo un dono di una bellezza incomparabile, perché riverbero della luce stessa del divin volto; sarebbe quindi necessario comprendere prima la bellezza di Dio per comprendere poi la bellezza di un'anima rivestita della grazia..." (Parola del Padre in VN 11-12 del 1920, nell'edizione EMI pag. 21... vedilo tutto!)

Da sempre e per sempre!

La vocazione non è un dono statico: "ho la vocazione!" Oggi il Signore mi chiama, oggi pronuncia il mio nome come lo ha pronunciato, nel silenzio dell'eterno, il Padre insieme al Figlio affidandoci allo Spirito santo; come lo ha pronunciato Gesù sul monte in preghiera, di notte, prima di scendere, quando "chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici" (Lc 6,13).

In comunità condividi con i tuoi fratelli: cosa è per te la vocazione missionaria oggi, a 30, 50 o 70 e più anni.

Spirito di gioia e di pace

Signore Dio, Padre nostro,
che ti sei rivelato a noi in Gesù Cristo tuo Figlio,
donaci un'abbondante effusione dello Spirito di Santità.

Noi ti lodiamo e ti benediciamo
perché nei diversi doni uno solo è lo Spirito,
nei vari modi di servirti uno solo è il Signore,
nei molti tipi di attività uno solo sei tu,
o Dio che operi tutto in tutti.

Fa' che le nostre comunità
possano crescere e camminare nel timore di te,
Padre della vita e dell'amore;
fa che le nostre comunità sperimentino
pienezza di consolazione
pur in mezzo alle inevitabili sofferenze.

Donaci il tuo Spirito di pace e di gioia
affinché possiamo percorrere le strade del mondo
diffondendo ovunque lo Spirito del Vangelo
e tutti gli uomini sappiano riconoscere te,
unico vero Dio e colui che hai mandato: Gesù Cristo.

Infondi in noi, Signore, la pienezza della carità,
quella carità per cui, se un membro soffre,
tutte le membra soffrono insieme
e se un membro è onorato,
tutte le membra gioiscono con lui.

Quella carità che ci fa sentire
corpo di Cristo e sue membra.
Manda a noi lo Spirito d'amore,
di accoglienza, di gratitudine,
lo Spirito di pazienza e di pace.

Unisci i nostri cuori nella confessione e nel grido:
GESU' E' IL SIGNORE.

Quel grido che nessuno può dire
se non è gridato dallo Spirito Santo.

Te lo chiediamo, Padre,
per lo stesso Gesù Cristo tuo figlio e nostro Signore.
Amen.

Carlo Maria Martini

APPUNTAMENTI 1998

6

Appuntamenti
'98 - '99

31 Agosto - 4 Settembre

Convivenza Regionale a San Pietro in Vincoli

10 - 13 Settembre:

Convegno Missionario Nazionale a Bellaria (RI)

13 Settembre:

Ordinazioni Sacerdotali Saveriane a Parma

29 Settembre - 4 Ottobre:

Consiglio Regionale a Molveno

18 Ottobre:

Giornata Missionaria Mondiale

20 Ottobre:

Segretariato AMB a Brescia

30 Ottobre - 2 Novembre:

Commissione AMB e PMV a Molveno

4 - 5 Novembre:

Ritiro e Festa di Famiglia Guido M. Conforti a Parma

8 - 14 Novembre:

Esercizi Spirituali per la Teologia a Molveno (predicati da p. Agostino Rigon)

16 - 20 Novembre:

Convegno Nazionale Formatori CISM a Collevanza

20 Novembre:

Convention CSAM a Brescia

22 - 28 Novembre:

Esercizi Spirituali per tutti a S. Pietro in Vincoli (predicati da p. Carmelo Boesso)

3 Dicembre:

Festa di S. Francesco Saverio in ogni comunità

4 - 9 Dicembre:

"Esperienza EMMAUS" per confratelli nei primi otto anni di professione perpetua a Molveno

28 Dicembre - 1 Gennaio:

Incontro Europeo di Giovani (TAIZE') a Milano

APPUNTAMENTI 1999

3 - 5 Gennaio:

Convegno Centro Nazionale Vocazioni a Roma

25 - 29 Gennaio:

Assemblea Unitaria AMB - PMV a San Pietro in Vincoli

3 - 6 Febbraio:

FORUM ISTITUTI MISSIONARI ad Ariccia (RM)

23 - 25 Febbraio:

Assemblea Economi a San Pietro in Vincoli

22 - 27 Febbraio:

Esercizi Spirituali Terza Età a Parma (predicati da p. Vincenzo Munari)

17 Marzo:

Anniversario Beatificazione Guido M. Conforti

6 - 10 Aprile:

Settimana di Studio a Tavernerio

25 - 28 Maggio:

Assemblea Rettori a San Pietro in Vincoli

30 Maggio - 4 Giugno:

**Esercizi Spirituali aperti a tutti, laici e noi compresi,
a Tavernerio** (guidati da don Bruno Maggioni)

5 - 24 Luglio:

Convivenza Terza Età a Tavernerio

30 Agosto - 3 Settembre:

Convivenza Regionale a San Pietro in Vincoli

Archivio Saveriano Roma

VITANOSTRA

n. 209 - Parma 29 Settembre 1998

VITA NOSTRA



FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

In questo numero

La santità come chiamata

La lectio apostolica

Per servire la gioia: Proposte di ritiro

Ratio Missionis Xaveriana

La nuova casa di Tavernerio

Settimana di studio

Assemblea AMB-PMV '99

Appunti per la terza età

Indirizzi "E-m@il"

210
8 Dicembre 1998

MISSIONARI
SAVERIANI
Via S. Maria 25-100 Parma
Tel. 0521/260042 Fax 0521/260043

VITANOOSTRA

FOGLIO DI COLLEGAMENTO DELLE COMUNITÀ SAVERIANE D'ITALIA

INDICE

Saluto	Pag. 3
La santità come chiamata di frère John di Taizé	Pag. 4
La lectio apostolica di p. Alfiero Ceresoli	Pag. 8
Per servire la gioia: Proposte di ritiro	Pag. 12
III° La paradossale gioia	Pag. 12
IV° Le litanie della gioia	Pag. 15
Ratio Missionis Xaveriana di p. Vincenzo Munari ...	Pag. 19
La nuova casa di Tavernerio di p. Carmelo Boesso .	Pag. 23
Settimana di studio di p. Guglielmo Camera	Pag. 25
Assemblea AMB-PMV '99	Pag. 27
Appunti per la terza età	Pag. 28
Indirizzi "E-m@il"	Pag. 30
Aggiornamento segretariati	Pag. 31
La gioia fraterna	Pag. 32

**MISSIONARI
SAVERIANI**

Viale S.Martino, 8 - 43100 Parma

8 dicembre 1998

Liberiamo il canto di lode

Sulla bocca del vecchio curato di campagna, Bernanos mette una frase splendida: "Il contrario di un popolo cristiano è un popolo triste, un popolo di vecchi".

E qui **si impone una energica revisione critica** circa alcuni nostri atteggiamenti spirituali intrisi di tedio, permeati di rassegnazione, impregnati di fatalismo, corrosi dal tarlo della ineluttabilità.

Per uno strano vizio che sa tanto di computisteria aziendale, siamo portati a contabilizzare le cose che non vanno, più che a decifrare i segni della fecondità silenziosa. Il lamento prevale spesso sullo stupore. Lo sconcerto sulla gratitudine. Il calcolo sulla speranza. E le foglie che cadono ci sgomentano più di quanto non ci facciano trasalire di gioia le gemme che rompono la vecchia corteccia dell'albero.

Non voglio esortarvi alle facili contentature, né esporvi al pericolo di alienanti ottimismo. Ma forse **devo spronare me e voi ad introdurre una dose maggiore di serenità nel nostro lavoro pastorale. La frenesia non paga.** Le irritabili impazienze, sia pur prodotte dall'ansia per il Vangelo, sono ambigue. La delusione cronica non quota nella borsa-valori del regno. Ai "figli dell'olio", cioè ai consacrati con l'unzione perché portino lieti annunci ai poveri, la "corona" di fiori si addice più della "cenere", il profumo più "dell'abito da lutto", e il "canto di lode" più del "cuore mesto".

D'altra parte chi è chiamato a lavare i piedi di Gesù con l'unguento dell'intimità nuziale, fonte indicibile di gioia, non può tradire sul volto i segni del disappunto sol perché gli sembra che l'organizzazione del pediluvio al prossimo non proceda secondo le tabelle di marcia preventivate dalla ditta.

Coraggio! La spiritualità della gioia, che stamattina vi propongo, non si risolve in un'operazione di "maquillage" fatuo e ingannatore, ma **parte dalla considerazione che la faccia scura danneggia l'etica, oltre che l'estetica.**

Il Signore ci preservi dall'errore di Giuda il quale, insensibile al profumo del nardo, avverte solo il tintinnare dei soldi.

Liberiamoci dalla mentalità dell'efficienza che lega sempre gli umori alla qualità del prodotto e subordina il sorriso all'andamento del mercato.

Lasciamo da parte l'anima del funzionario e rivestiamoci stabilmente di letizia, consapevoli che, a chi indugia nel lavare i piedi di Cristo, i conti non si chiudono mai in rosso.

don Tonino Bello



22 Novembre 1998
Solennità di Cristo Re
Parma

Carissimi,

sarà successo anche a voi, qualche volta, di essere stati richiamati da amici, fratelli, persone vicine o meno a non lasciarvi assillare dal desiderio di fare il bene o di svolgere con troppa serietà il proprio servizio. Loro stessi **ci vedono correre qua e là, inseguire un numero esagerato di impegni, assolvere freneticamente i compiti che ci sono stati affidati.** Tutto sotto il segno della responsabilità. Niente da dire, se però tale eccesso non fosse a scapito di una più cordiale fraternità comunitaria, di un tempo "perso" con persone semplici, amici e non, di un vivere più gratuito e disinteressato senza cedere all'inganno dell'efficienza.

Qui mi torna alla mente il classico quadro evangelico di Marta e Maria. Credo che questo episodio debba essere letto simultaneamente in due modi: *come amare e servire il Signore, come amare e servire il prossimo.* "La tensione non è fra il Signore e il prossimo, neppure fra l'ascolto e il servizio, la contemplazione e l'azione. E' piuttosto fra l'ascolto e il servizio che distrae, fra lo stare con l'ospite e il troppo affaccendarsi che impedisce di fargli compagnia, fra il secondario e l'essenziale. Marta è tanto occupata che non è più attenta. E' tanto l'affaccendarsi per l'ospite che non c'è più spazio per intrattenere. Marta è "affannata", "agitata". **Affannarsi e agitarsi è l'atteggiamento dei pagani. Anche l'agitarsi per Dio o per il prossimo può diventare pagano. Pagano è il modo inquieto, agitato, senza fiducia nella Provvidenza del Padre. E' in gioco la tensione tra il troppo e l'essenziale.**

Ringraziamo, quindi, questi amici che, dicendoci certe cose, ci vogliono bene e **desiderano aiutarci a vivere più evangelicamente.** *Stiamo imparando anche a nostre spese che fare molto è segno di amore, ma può anche fare morire l'amore. E che l'ospitalità ha bisogno di compagnia, non soltanto di cose.*

Con questi sentimenti **vi invito a vivere gli atteggiamenti propri del Natale,** ad accogliere con cuore gratuito il Signore che viene.

Non perdiamo un'altra occasione!

BUON NATALE A TUTTI
E A CIASCUNO PERSONALMENTE

Camminando insieme
Padre Agostino

LA SANTITÀ COME CHIAMATA

di frère John di Taizé

“... *chiamati ad essere santi*” (1 Cor 1,2). Se la santità nell'uomo è prima di tutto un dono, questo dono è, come per Maria, nello stesso tempo una chiamata. Cristo ci chiama a trovare la nostra identità in una relazione con Lui, a essere delle **persone**, degli esseri – in – relazione. Ci invita a essere **responsabili**, a fare della nostra esistenza una risposta all'appello ricevuto. Ciò significa che, come Gesù insegna nella parabola dei talenti (Mt 25,14ss), i doni di Dio non sono simili ai doni umani: l'unico modo per conservarli, è di metterli subito in pratica.

Il dono di santità che viene dal Padre attraverso la Pasqua di suo Figlio e che consiste nella presenza in noi dello Spirito Santo è come un seme chiamato a crescere e a portare frutto. O, per cambiare l'immagine, la piccola fiamma della santità messa nei nostri cuori deve servirsi di tutti i mezzi a disposizione per diventare una “vampata” che consuma i resti dei nostri ripiegamenti col fine di irradiare calore e luce attorno a noi. E' questo il lavoro di tutta una vita. Il dono ricevuto nel battesimo è il punto di partenza di un processo senza fine, per mezzo del quale si va “di inizio in inizio per un principio senza fine” (S. Gregorio di Nissa IV sec.)

Oppure si può dire che se noi siamo dei **santi** per la presenza dello S.S. di Dio che abita in noi, a noi spetta di **diventare santi traducendo questa presenza nelle scelte e negli atti della nostra esistenza quotidiana**. Ecco dunque la questione essenziale: come esprimere nell'esistenza concreta questa vita nuova fondata su una relazione con il Dio trinitario? A questa domanda il Nuovo Testamento dà un'unica risposta, seppure espressa in molti modi diversi. S. Giovanni, forse, nella sua prima lettera lo esprime più chiaramente: “**carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi...Se uno dicesse: “Io amo Dio”, e odiasse suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede**” 1Gv.4,11-12.20

Per il Vangelo, l'autenticità del nostro rapporto con Dio si verifica unicamente nei rapporti che noi stabiliamo con le persone attorno a noi. Appartenere a Dio, è allo stesso tempo scoprire la nostra appartenenza reale, e non ideologica, alla comunità umana. Rispondere a Dio, è essere responsabili per tutti quelli che Dio ci ha affidato (Mt 25,40).

meglio riflette la santità divina con **l'amore**, un amore che ai suoi occhi è essenzialmente reciproco ("gli uni gli altri, fratelli"). Arriviamo ad un risultato complementare per un'altra via guardando l'interpretazione evangelica del comandamento che riassume la "legge di santità" nella Torah di Mosè (Lv 19,2). In due dei vangeli sinottici, Gesù commenta in modo implicito questo versetto. In Lc leggiamo: **"Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro"** (Lc 6,36). E in Mt: **"Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste"** (Mt, 5,48).

Dal contesto di questo ultimo versetto (Mt, 5,43-48), è chiaro che la "perfezione" in questione non consiste in una assenza totale di difetti, in un irrepressibile rigore morale, ma prima di tutto in un amore che arriva fino a comprendere quelli che non ci contraccambiano. Si tratta, in una parola, di quella perfezione dell'amore che si chiama perdono. Qui dunque Gesù interpreta la santità in termini di misericordia, di un amore che non si lascia rovinare da dei rifiuti.

Se l'amore di Dio cerca una reciprocità per essere "completato" (1 Gv 4,12; 2,5) non è tuttavia condizionato dall'atteggiamento e dal comportamento dell'altro, è pura generosità. E S.Paolo riconcilia le due linee mostrando a sua volta il legame stretto tra la santità e l'amore: **"Il Signore poi vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole verso tutti, come anche noi lo siamo verso di voi, per rendere saldi e irrepressibili i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi"** (1 Tes 3,12-13).

La vita dei credenti si radica nella santità nella misura in cui cresce l'amore all'interno della comunità dei credenti e con quelli che non ne fanno ancora parte. Se la santità consiste prima di tutto in una vita d'amore e di perdono, questo spiega perché, già dall'inizio, i cristiani non hanno vissuto la loro fede in una relazione esclusiva col Cristo ma hanno creato delle relazioni fra loro. Già nella vita terrestre di Gesù, i discepoli formavano una comunità che possedeva una certa struttura. Dopo la resurrezione questa vita comune riprende più bella. Perché vivere la vita delle fede con gli altri? Per prima cosa è vero che si può vivere le esigenze proposte da Gesù meglio insieme piuttosto che soli, perché sostenuti dalla comunità; in effetti il Vangelo ci invita ad andare contro al pensare comune e alle abitudini del mondo circostante che, da soli, non si riesce a fronteggiare.

Eppure la vera ragione d'essere della comunità cristiana è molto profonda: un'esistenza condivisa con gli altri è anche l'espressione della vita nuova dello S.S. in noi, trasmessa da Cristo.

La relazione personale con Dio, attraverso Cristo, si esprime nelle relazioni personali con gli altri, per il fatto di appartenere ad una comunità, la comunità dei credenti.

Così il fatto che, dopo la prima ora, i cristiani si sono riuniti in una comunità allo stesso tempo locale e universale, chiamata Chiesa (dalla parola greca *ekklesia*, "assemblea"), non è affatto un caso o un aspetto facoltativo della loro fede. E' la conseguenza inevitabile. Essere una persona, è scoprire la sua identità all'interno di una comunione che si radica nella chiamata divina e che tende per suo proprio dinamismo ad allargarsi fino ad inglobare l'insieme della famiglia umana. E la Chiesa, la comunità di quelli che hanno già risposto alla chiamata per la fede e il battesimo, è la concretizzazione "sacramentale" di questa comunione universale in divenire. Il Nuovo Testamento esprime la realtà della Chiesa con una costellazione di immagini. La prima lettera di Pt usa l'immagine del Tempio, che gli permette d'accordare mirabilmente le differenti dimensioni della santità nella vita dei credenti – santità come dono e santità come chiamata, santità personale e santità in comunità. **"Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo"** (1 Pt 2,4-5).

In questo Nuovo Tempio ciascuno di noi è "una pietra viva" e, in Cristo come pietra d'angolo, noi formiamo un edificio spirituale; diversamente detto, non è in una costruzione materiale, ma in una comunità di credenti che dimora la santità di Dio (cfr. 1Cor. 3,16-17). Poi, l'autore modifica l'immagine. Oltre ad essere le pietre del Nuovo Tempio, noi siamo le pietre che offrono dei sacrifici all'interno di questa casa! Qui dunque, la chiamata a mettere in opera la santità si traduce nell'immagine di offrire sacrifici. Non si tratta più, ben inteso, di offerte di capri e di pecore, ma "sacrifici spirituali"; allo stesso modo di Cristo, sotto l'impulso dello Spirito Santo, è tutta la nostra esistenza che è chiamata a diventare un dono a Dio.

Come fare delle nostre vite un "sacrificio"? Un testo fondamentale di S. Paolo ci mette sul buon cammino: **"Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto"** (Rm 12,1-2).

Lungi dal darci una lista di ingiunzioni, una specie di regola da mettere in pratica senza riflettere, Paolo ci dice di non seguire le mode e i valori diffusi della società ma di cercare noi stessi di discernere la volontà di Dio. E' essenzialmente una chiamata ad agire con responsabilità piuttosto che seguire ciecamente la folla. Puntando così sul discernimento dei cristiani, Paolo radica la sua fiducia nel dono dello Spirito che è stato fatto loro (1 Cor. 2,10-16).

Ascoltando questa presenza di Dio nel fondo del vostro cuore, dice infatti, vi indicherà il cammino da seguire. E S. Giovanni ci ricorda che si tratta dello Spirito di santità. Parlando del battesimo egli scrive ai fedeli: **“Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza”** (1 Gv 2,20; cfr. 2,27; 1 Tes. 4,9).

1
*La Santità
come chiamata*

Certo, occorre anche sottolineare il fatto che la prospettiva degli apostoli è risolutamente comunitaria. Essi non esaltano un individualismo etico; è insieme, in una comunità dove ciascuno ha ricevuto un dono particolare, che i credenti scopriranno il progetto di Dio. Coloro che rifiutano le loro luci spirituali per prendere le distanze dai loro fratelli e sorelle provano solamente che lo spirito che li anima non è quello di Dio (1 Gv 2,19; cfr. 2,11). Un discernimento comunitario s'impone (1 Gv 4,1).

Per la lettera agli Ebrei, il “sacrificio” dei cristiani comporta due aspetti: **la preghiera e la condivisione dei beni** (Eb, 13,15-16).

Mettere in pratica la santità è dunque vivere il più possibile i due aspetti della comunione, comunione con Dio e comunione con gli uomini. E infine la lettera agli Efesini definisce il sacrificio, dono di sé come una esistenza nell'amore sull'esempio di Cristo, immagine Lui stesso di Dio: **“Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore”** (Ef. 5,1-2).

Per riassumere, se la santità è prima di tutto un dono di Dio, il dono del suo Santo Spirito, **nella vita del credente significa prendere la responsabilità di vivere alla maniera indicata dal dono fino a comprenderne tutta quanta l'esistenza.** E per il Nuovo Testamento, ciò **non è solo una sfida personale. La chiamata alla santità si indirizza alla comunità cristiana nel suo insieme.** La Chiesa è chiamata ad essere, come l'antico Israele e in un modo ancora più interiore, un “popolo santo” che attraverso la sua vita dona al mondo un'immagine di un Dio che è comunione, un “Tempio” che riunisce tutta l'umanità nel servizio e nella lode a Dio, un “rovetto ardente” che si colloca sul cammino di tutti gli uomini per invitarli all'avventura della santità.

* Traduzione del capitolo XIV “La sainteté comme appel” in Frère John, de Taizé, **“L'aventure de la sainteté. Fondaments bibliques et perspectives actuelles”**, Les Presses de Taizé, Taizé, 1997, pagg. 131-138

LA LECTIO APOSTOLICA

Un modo nostro di leggere la Parola di Dio

Le costituzioni saveriane sono un gioiello, anzi una collezione di gioielli! Alcuni numeri sono di una bellezza strutturale, linguistica e teologico-biblica difficilmente superabile. Ho rimeditato molte volte in questi ultimi mesi i numeri 44 e 49, quando arrivavano i fax con le notizie dal Congo, dal Sierra Leone, dall'Indonesia... **Quando leggo di missioni distrutte, di popolazioni in fuga, di massacri. Come leggere questi avvenimenti? Più ancora: come mantenere viva la fede mentre sembra che Dio resti indifferente al crollo di "un mondo"? Come credere che "le opere della divina Provvidenza sono stupendi e meravigliosi arazzi"?** "Ora noi ne vediamo il rovescio - continua il beato Guido M. - e per questo non scorgiamo che fili quasi senza ordine sovrapposti gli uni agli altri, linee e forme indecifrabili di figure e di cose; ma quando ci sarà dato di contemplare la parte dritta, rimarremo estatici e saremo costretti ad esclamare con l'accento dell'ammirazione: *confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia eius*" (Omeline p. 111). "Ma, il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18,8). **Rimanere saldi nella fede, questo è l'imperativo:** "Questa è la vittoria che ha trionfato del mondo: la nostra fede" (1 Gv 5,4)

Gli avvenimenti sono una scrittura da decifrare: *"Luogo privilegiato della ricerca della volontà di Dio è la comunità radunata nell'ascolto della Sua Parola, nella lettura degli avvenimenti e nella preghiera"* (C83, 32). Dunque, comunità, preghiera, parola di Dio gli avvenimenti... Da leggere! So io leggere questa scrittura? La formazione avrebbe dovuto abilitarmi perché un obiettivo del *"progetto educativo"* saveriano è proprio la *"capacità di lettura evangelica della realtà"* (C83 58). L'apprendistato comunque passa per la assidua lettura della Parola di Dio. Ecco allora **il 44 delle Costituzioni**. Una costruzione quasi architettonica, un itinerario da ripercorrere sempre. Lo riscrivo evidenziandone la struttura.

"Consapevoli che la parola di Dio

- **suscita la fede**
- **e convoca la chiesa**

sentiamo la necessità di

- **ascoltarla**
- **meditarla**
- **e pregarla**

ogni giorno sia personalmente che comunitariamente, per convertirci alla maniera di pensare e di agire di Dio per annunciarla con franchezza **per**

- **leggere con i fratelli in mezzo ai quali lavoriamo,**
- **i disegni di Dio negli avvenimenti della storia”.**

2

*La lectio
apostolica*

Tre mi sembrano gli elementi da sottolineare: una consapevolezza, una urgenza, un itinerario.

Una consapevolezza

Qui è il caso di ripeterlo: le nostre costituzioni utilizzano l'indicativo utopico. Indicativo che propone una meta da raggiungere come se già fosse raggiunta, un ideale, un paradigma su cui confrontarsi. Direi allora che è necessario coltivare la convinzione, creare - invocando lo Spirito Santo - la consapevolezza che la parola, è irrinunciabile **per** il missionario e per la missione.

Per il missionario, certo perché, prima di tutti, deve avere una fede viva: la missione è problema di fede, fede che abbiamo ricevuto come dono dall'alto, fede che dobbiamo testimoniare (RM 11 passim). “Questa fede ha trionfato primieramente su di voi (...) e domani questa stessa fede trionferà su coloro in mezzo ai quali vi porterete” (DP 13).

Il Vaticano II ci ha ricordato splendidamente: “Nella parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza da essere sostegno e vigore della Chiesa e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne di vita spirituale” (DV 21).

La Parola di Dio fa germogliare la fede come pioggia benefica (Cfr. Is 55, 10-11). La Parola è «viva ed efficace» (Eb 4,12), fa il discepolo (cfr. Atti 2,4) e dà esistenza ad una “generazione immortale” (1Pt 1,23). Solo per la fede, suscitata dalla parola, l'uomo “si abbandona tutto a Dio liberamente”; nella Parola e attraverso la Parola, Lo Spirito muove il cuore e lo rivolge a Dio, apre gli occhi della mente e dona dolcezza nel consentire e nel credere alla verità (cfr. DV 5). “L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo” (DV 25). **Come annunciare uno sconosciuto? Come fare missione senza la Parola?**

Se la Parola è necessaria ad ogni cristiano, diventa un imperativo senza possibilità di eccezione per il missionario che è inviato a collaborare alla nascita di comunità cristiane: “Consapevoli che la parola convoca la Chiesa”. La comunità cristiana nasce e cresce dalla e nella Parola. Il cammino missionario tracciato dagli Atti degli apostoli - da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra (1,8) - è segnato dal filo

d'oro della Parola di Dio. Fin dall'inizio i discepoli sono definiti "coloro che accolsero la Parola" (2,41) e gli Atti si concludono con la certezza di Paolo, incatenato - ma la parola di Dio non è incatenata - e prossimo ad essere giustiziato, che "essi l'ascolteranno" (28,28).

Credo che noi missionari dovremmo rileggere spesso queste parole di Paolo, cariche di Speranza: "essi l'ascolteranno"! Sì, ascolteranno questa "salvezza di Dio".

Un'urgenza

Più che mai consequenziale dunque l'urgenza che ne nasce, la necessità che sentiamo. La parola diventa allora il nostro cibo quotidiano. Fame di Parola. Un cibo quotidiano da assumere senza possibilità di eccezione, pena la debolezza e il deperimento.

Le costituzione ci orientano anche sul cammino da seguire: ascoltare, meditare, pregare. Tre verbi retti da "**sentiamo la necessità**" e tre verbi preceduti da un martellante "**per**".

Non ci fermiamo sui primi tre verbi all'infinito, sono comuni a tutti i testi che parlano della Lectio Divina. Sono interessanti invece gli altri tre verbi, anch'essi all'infinito, che fanno della nostra lettura della parola un **LECTIO APOSTOLICA**, caratterizzata cioè dalla nostra specifica vocazione e illuminata dal nostro carisma e dalla sua peculiare spiritualità: **Convertire noi, annunciare la Parola, leggere i disegni di Dio!**

Un Itinerario

Stupendo itinerario che parte dall'impegno di voler **convertire** noi stessi prima di convertire il mondo, "convertirci alla maniera di pensare e di agire di Dio". I miei pensieri non sono i vostri pensieri... I "pensieri del cuore" di Dio (cfr. SI 33,11) sono difficili da comprendere dal nostro "cuore indurito" (Mc 8, 17) Incomincio allora a dubitare che quei fili ingarbugliati, forse hanno un senso. Vi è una maniera di pensare e di agire di Dio che è lontana mille miglia dalla mia maniera di pensare e di agire.

La parola, che mi converte ogni giorno e che mi pone continuamente in una grande umiltà, proprio perché scopre a me stesso gli idoli che si annidano della mia esistenza e perché io per primo devo convertirmi, diventa il contenuto del mio **annunciare**. Insieme alla parola diventa contenuto dell'annuncio la mia stessa testimonianza di vita. E lo faccio

con franchezza perché posso dire, per esperienza, quanto la Parola sia efficace e potente: ha convertito (non ancora del tutto!) anche me!

Ed ecco il terzo verbo retto dal "per": **leggere**. Sì, occorre leggere la Parola per imparare a leggere "con i fratelli in mezzo ai quali lavoriamo, i disegni di Dio negli avvenimenti della storia". Non da soli. Con i fratelli nella convinzione che gli avvenimenti della loro storia - non sfugga: la storia dei fratelli - sono messaggi di Dio, sono linguaggio con il quale Dio manifesta di suoi disegni. La nostra "lectio" porta alla contemplazione, a "vedere Dio, cercare Dio, amare Dio in tutto". La nostra lettura, passando per la meditazione e per la preghiera si è trasformata in contemplazione: visione del volto di Dio nel volto dei fratelli, visione del disegno di Dio, visione della sua Provvidenza sempre materna e soave se pur misteriosa.

Le nostre costituzioni vanno oltre. Ci presentano un modello: Maria. Rileggiamo il n. 49 e troveremo una perfetta coerenza, quasi una rappresentazione scenica dell'itinerario indicato nel 44.

Anche al n. 49 si inizia con un' affermazione che ricorda la Chiesa e il posto singolare che Maria ha nella Chiesa. Segue l'affermazione - sempre all'indicativo utopico - che "a lei guardiamo". Come? Quali caratteristiche esemplari noi cogliamo nel volto delle Madri? - "Vergine in ascolto che custodisce la parola" e cioè che ascolta, medita e prega la parola; - "Se ne fa portatrice con umiltà e coraggio", proprio come noi che tentiamo di "annunciarla con franchezza"; "Attenta alle necessità dei fratelli". Anche Maria dunque è con i fratelli, è attenta e ne coglie le necessità. Come a Cana di Galilea (Gv 2, 1 ss).

a cura di p.Alfiero Ceresoli

2

La lectio
apostolica

LA PARADOSSALE GIOIA

Incontrare la gioia nella sofferenza

Una logica poco... logica

Solo la Parola di Dio ci può proporre una logica così poco... logica! Leggiamo e preghiamo anzitutto alcuni brani della Scrittura santa.

"Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della nostra fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio" (Eb 12,1-2)¹.

"Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi" (1Pt 4,13-14).

"Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e a casa, non cessavano di insegnare e di portare il lieto annunzio che Gesù è il Cristo" (Atti 5,41-42 citato anche in DP 16).

"Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Mt 5,11-12).

"Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione" (2Cor 7,4)².

Esulterete sempre, nonostante tutto! (DP 17)

Questa paradossale gioia è presentata con insistenza dal

¹ Un'ottima lectio di questo testo è fatta da P. R. Larcher s.x., in Alfiero Ceresoli s.x. (a cura), MISSIONE POTENZA DEL VANGELO, EMI, Bologna, 1994, Pag. 81ss

² Un commento-meditazione a questo testo scritta da A. Pitta si può trovare in Alfiero Ceresoli s.x. (a cura), MISSIONE POTENZA DEL VANGELO, EMI, Bologna, 1994, Pag. 125ss.

nostro Fondatore e Padre. È un'intuizione tutta evangelica e può essere suggerita e messa in atto soltanto dallo Spirito santo. "Solo lo Spirito consolatore (...) può sostenere il vostro coraggio e inondare il vostro spirito di santa allegrezza" (DP 13).

Già nel 1904, al secondo gruppo di saveriani in partenza per la Cina, dopo la prima "fallimentare" esperienza del 1899, ricorda ai partenti:

"Vi attendono tribolazioni e patimenti d'ogni fatta e fors'anche la corona dei martiri. Ma niente vi turbi, niente vi sgomenti. Vi conforti questo crocifisso che vi pende sul petto e che deve essere il vostro gaudio, il vostro tutto e da lui che ha versato sino all'ultima stilla il suo sangue per l'umano riscatto imparate a sacrificarvi pei fratelli. Vi conforti la grazia divina che mai sarà per mancarvi, quella grazia che rende onnipotente l'umana debolezza e che può farci ripetere in mezzo alle più gravi tribolazioni "superabundo gaudio in omni afflictione mea" (DP 2) "

La gioia di cui il Beato Guido Maria fa esperienza (non credo si possa parlare così tanto della gioia e con tanta convinzione, vivacità e ricchezza di vocaboli senza l'esperienza) e che augura ai suoi missionari non è fondata su una superficiale e goliardica presentazione della missione: una avventura con qualche rischio, magari un po' spensierata e ma comunque priva di seri pericoli. Direi invece il contrario. Il suo realismo è piuttosto crudo, a volte spietato. Non presenta la missione come un'avventura facile, anzi a volte sembra quasi sfidare il coraggio dei giovani partenti.

Ma non solo ai partenti. Estremamente significativa la lettera ai giovani dell'azione cattolica di Parma. Parla loro della scarsità delle vocazioni, dell'urgenza dell'annuncio di Gesù a tutti gli uomini e finalmente propone direttamente la vocazione missionaria:

"Io non vengo ora a sollecitare il vostro obolo. Vengo a proporvi qualcosa di ben più grande. Se il Signore lo vuole, se vi sentite da tanto, vengo in nome di Dio, a domandarvi il sacrificio delle vostre giovinezze, del vostro ingegno, delle vostre energie, e delle affezioni più legittime e più care. E' un grande sacrificio quello che vi propongo, ma ve lo domando, in nome di Colui,

che ha dato prima tutto se stesso per noi ed ha promesso di riconoscere in particolar modo per suoi fratelli coloro che in questo compiranno la volontà del Padre suo"³.

Non promette dunque una vita "zuccherata", anzi propone un grande sacrificio! Ma non una vita triste, anzi assicura, subito dopo, che avranno "gioie ineffabili sconosciute al mondo". La stessa espressione che dirà nell'ultimo discorso ai partenti:

"Non vi mancheranno dolori fisici, pene di spirito, privazioni d'ogni maniera, persecuzioni ed ingrate sorprese ma neppure vi faranno difetto gioie ineffabili sconosciute al mondo che il Signore riserva ai suoi Apostoli; le gioie delle conquiste fatte, delle anime redente dal vostro zelo apostolico, che vi faranno dimenticare ogni cosa ingrata e vi renderanno dolce il patire per Cristo" (DP 22)

Per riunire tutti i popoli: innalzare-glorificare

Uno dei testi più citati dal beato Guido e che è alla radice della spiritualità saveriana è certamente Gv 12,32: "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me".

Fra i tanti commenti che si possono trovare, ecco quello di Don Bruno Maggioni al tema giovanneo dell'innalzare-glorificare:

"Abbiamo già detto che glorificazione, giudizio e raduno degli eletti sono frutti della Croce. Tutto questo va precisato. Dire che la glorificazione è frutto della Croce è troppo poco: la Croce è già glorificazione. La Croce è l'inizio di un movimento ascensionale, che va oltre la Croce stessa e giunge al Padre"⁴. E quando termina il processo a Gesù, lo stesso don Bruno, nota:

"I giudei e Pilato non sono i vincitori ma gli sconfitti; non sono i giudici ma gli accusati: E' Gesù il vero vincitore che costringe il mondo a proclamarlo re. E' lui il vero giudice che costringe il mondo a pronunciarsi e a contraddirsi"⁵.

³ La lettera ai giovani è stata stampata in un opuscolo con la data dell'8 marzo 1925 e largamente diffuso nella diocesi di Parma.

⁴ Bruno Maggioni, GIOVANNI in I Vangeli, Assisi 1985 pag.1550.

⁵ Ivi pag. 1663

E il nostro fondatore esclama: *E voi pure vinti in apparenza, sarete alla fine vincitori...* (13° DP). Ma ci vuole proprio fede!

3

Proposte
di Ritiro

Una pura coincidenza?

Nell'undicesimo discorso ai partenti (3 gennaio 1922) il fondatore ricorda la trasfigurazione e il dialogo di Gesù con Mosè ed Elia: "Fra tanto fulgore di gloria, parlava della prossima sua passione". Si riferisce naturalmente al racconto di **Lc 9,28-36**. Anche il Papa nella "Vita Consecrata" al n. 23 e al n. 40 fa lo stesso riferimento. Leggi i due testi, confrontali, trova negli scritti confortiani altri riferimenti alla trasfigurazione-passione.

Ritiro 4°

LE LITANIE DELLA GIOIA

Finiscono sempre con vita eterna

Ci fermiamo ancora e solo sui discorsi ai partenti: sono gli "ultimi ammonimenti" del Padre. In varie forme e con accenti diversi, è presente in tutti i discorsi un elenco di "ragioni della gioia", come una litania di "radici profonde" della gioia; dal primo fra quelli che ci rimangono:

"Vi conforti infine la speranza di quel **premio eterno** che i desiderii avanza, e che per l'apostolo sarà il centuplo della mercede riservata al servo buono e fedele *centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis*" (DP 2).

All'ultimo: "Il Signore vi dilati il cuore, o novelli Apostoli, vi sorregga sempre colla sua possente protezione, renda fecondo il vostro apostolato e **vi chiami al premio** accompagnati da una numerosa schiera di anime da voi rigenerate, dopo una lunga serie di anni intessuti di opere sante di ogni maniera" (DP 22).

Fisso lo sguardo nella gloria futura

Questa verità merita ampia documentazione.

«Quella fede che faceva esclamare all'Apostolo: *"non sunt condignae passionis huius temporis **ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis**"*» (DP 21).

«Ma nel tempo stesso vi ripete: niente vi turbi, niente vi sgo-menti: *"non turbetur cor vestrum... tristitia vestra **convertetur in gaudium**"*. La vostra tristezza si cambierà in gaudio. Queste parole non falliranno anche per voi, perché per il loro adempimento Cristo ha aggiunta una calda preghiera all'eterno suo Genitore: *"Pater Sancte serva eos quos dedisti mihi"*. Padre Santo, salva costoro che tu mi hai affidato e fa che un giorno essi pure siano **ove io sono**» (DP 17).

«Se verranno anche per voi questi momenti di tenebre e di tempesta, pensate a Cristo, pensate ai Santi che vi hanno preceduto per la stessa via, pensate al **gaudio eterno** che sarà il premio delle vostre fatiche, pensate alla **brevità della vita** che passa colla rapidità del baleno e voi pure esclamerete allora col Poverello d'Assisi: *"E' tanto il bene che m'aspetto che ogni pena mi è diletto"*.

Vi torni pure di conforto il pensiero dei confratelli, che con voi condividono le pene ed i dolori dell'apostolato e con voi condivideranno un giorno la **gloria del cielo**, e vi sentirete **dilatare il cuore** e vi parrà **deliziosa l'asprezza** del cammino» (DP 11).

«Andate! Quel braccio che ha sorretto i primi Apostoli deboli ed inermi, non si è per niente indebolito ed accorciato e sorreggerà voi pure nell'arduo cimento, e voi percorrete coraggiosi l'aspro cammino che vi si schiude innanzi, **fisso lo sguardo a quel Regno beato che vi attende**, ove riceverete il centuplo per le fatiche sostenute e ricorderete con trasporto di gioia ineffabile questo giorno solenne e mesto insieme, che vi avrà meritata una **gloria incomparabile**» (DP 9).

«E quando verranno a visitarvi le tribolazioni, quando proverete l'umana ingratitudine e l'abbandono, quando vi incalzeran-

no ben anche le persecuzioni in causa della vostra fede, oh, allora, guardando al Crocefisso, da lui apprenderete la santa voluttà del patire per causa sì bella perché sentirete risuonarvi nell'orecchio quelle consolanti parole: "Gaudete et exultate quoniam **merces vestra multa est in coelis**"» (DP 4).

Il peso leggero

I testi della Parola da leggere, meditare, pregare, contemplare sono indicati in modo esplicito dallo stesso fondatore. Notiamo, per semplificare e avviare la riflessione:

La brevità della vita.

"Il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo" (1Cor 7,29-31).

Gloria incomparabile.

Forse traduce "una quantità smisurata ed eterna di gloria" che ci procura "il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione" (cfr. 2Cor 4,17).

Paolo continua: "Noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne" (2Cor 4,18).

Fisso lo sguardo! Sì, "fisso lo sguardo a quel Regno beato che vi attende".

Forse sta qui la soluzione dell'enigma: fra i testimoni che hanno ricordato il beato Guido, alcuni parlano di una "patina di mestizia" sul suo volto, altri, e i testi che abbiamo tra mano, testimoniano "gioie ineffabili". Forse il nostro fondatore ha raggiunto una delle vette più alte della vita cristiana: una struggente nostalgia di cielo e una immensa gioia per averlo già, nella fede ma realmente, nel cuore. È la situazione del viandante lontano dalla propria casa, eppure esultante perché ci sta arrivando,

anzi vi è già perché la grazia che possiede è già la gloria, una gloria costretta nei limiti del tempo e dello spazio, ma pur sempre gloria. È la fatica di chi ancora sta lottando nello stadio, ma con in cuore la assoluta certezza della vittoria, perché il suo Signore ha già vinto: *"io ho vinto il mondo"* (Gv 16,33) e *"questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede"* (1Gv 5,4). È l'esperienza di Paolo: *"Stretto fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è necessario che io rimanga nel corpo... per il progresso e la gioia della vostra fede"* (Fil 1,23-25).

Le litanie della gioia

Possiamo ora tentare una litania della gioia:

La compagnia del Signore..... Mi colma di gioia

La preghiera del Signore presso il Padre.....Mi colma di gioia

La certezza della sua grazia.....Mi colma di gioia

La potenza del Signore che supplisce la nostra fragilità

Il dono della consolazione

La fede e la certezza che essa è vittoria

Il trionfo della fede sull'apostolo e sulle genti

I figli di Dio dispersi, ricondotti al Padre

La gloria futura

Per approfondire della speranza e della vita eterna, perché non riprendi in mano la *"VITA CRISTIANA"* del P. Amato Dagnino al secondo argomento, nn.31-32?

“RATIO MISSIONIS XAVERIANA”

Seconda parte

4

Ratio Missionis
Xaveriana

Introduzione

Eccoci quindi ad affrontare la seconda parte del lavoro per la “Ratio Missionis Xaveriana” (RMX)

Dall'umore dei Confratelli durante la Convivenza di inizio Settembre e da quanto è stato detto nelle Programmazioni Comunitarie a cui ho partecipato, mi è parso di cogliere buona volontà e desiderio di lavorare... Non resta che sperare che lo slancio iniziale si mantenga e che i frutti siano pari alle buone premesse.

Il compito

Tutti abbiamo in mano il “Quaderno Saveriano” (QS) n. 93. Al n. 17 è detto che l'obiettivo è **“individuare i principi ispiratori della missione, i valori che essa vuol raggiungere, i criteri che la normano... e cercare un consenso su di essi”**.

Il metodo è lo stesso del precedente lavoro:

- Riflessione individuale possibilmente scritta
- Riflessione comunitaria o inter comunitaria con sintesi scritta
- Sintesi Regionale come richiesta al n. 26.

Il progetto

Partendo dalla Convivenza del Settembre scorso, alcuni passi sono già stati fatti. C'era l'impegno per ogni comunità di decidere il metodo di lavoro. Ecco lo schema e gli incaricati secondo quanto da voi inviatomi o aiutandomi con la memoria. Per eventuali inesattezze chiedo scusa.

Alzano 1 ora dell'incontro settimanale dedicato alla RMX;
previsto un incontro con Cremona e Desio. Incaricato
è p. Francesco Bradanini.

- Ancona** Studio personale e un incontro di condivisione al trimestre. Incaricato p. Nicola Colasuonno.
- Brescia** Due giornate fuori casa dedicate allo studio insieme; una il 30 nov. Incaricati i pp. Giuseppe Pettenuzzo e Marcello Storgato.
- Cagliari** Ottobre e Novembre per lo studio personale; 2 giorni a Dicembre per condividere e formulare le risposte. 1 giorno in Febbraio con Macomer per una ulteriore condivisione – studio. Incaricato p. Paolo Della Valle.
- Cremona** 1 parte dell'incontro comunitario dedicato alla RMX; previsto un incontro con Alzano e Desio. Incaricato p. Sergio Cambiganu.
- Desio** 1 sezione dell'incontro comunitario dedicato alla RMX. Previsto un incontro con Alzano e Cremona. Incaricato p. Giuseppe Dovigo.
- Gallico** 3 incontri per condividere le riflessioni personali e poi incontro con Salerno e Taranto il 5 Nov. Per impostare un unico elaborato. Incaricato p. Flavio Bacchin
- Genova** Studio personale e incontri comunitari dedicati a questo tema. Incaricato p. Angelo Berton.
- Macomer** Ottobre e Novembre studio personale; 2 giorni a Dicembre per condividere e formulare risposte. 1 giorno in Febbraio con Cagliari. Incaricato p. Ivaldo Casula.
- Parma Casa Madre** Ora studio personale e in Dicembre uno o due incontri per condividere le idee e stendere una sintesi. Incaricato p. Augusto Luca.
- Parma Studentato** Riflessione personale ora e un incontro-convivenza sull'argomento. Alla fine la stesura di una sintesi. Incaricato p. Paolo Tovo.
- Piacenza** Lettura assieme del QS 93 all'incontro comunitario preceduto da lettura personale e contributi che si auspicano scritti. Incaricato p. Pierino Regazzoli.

Salerno 3 incontri per condividere le riflessioni personali e poi incontro con Gallico e Taranto il 5 novembre. Per impostare un unico elaborato. Incaricato p. Ezio Marangone.

S. Pietro in Vincoli 45 minuti ad ogni incontro comunitario per condividere le riflessioni personali e incontro il 10 e 11 Novembre A Udine. Incaricato p. Giorgio Masi.

Taranto 3 incontri per condividere le riflessioni personali e poi incontro con Gallico e Salerno il 5 Novembre per impostare un unico elaborato. Incaricato p. Pierluigi Felotti.

Udine Alcuni incontri per condividere la riflessione personale e arrivare a delle conclusioni comuni. Condivisione di esse all'incontro del 10 e 11 Novembre con Vicenza, Zelarino, S. Pietro in Vincoli. Incaricato p. Bruno Dri

Vicenza Alcuni incontri per condividere la riflessione personale e arrivare a delle conclusioni comuni. Condivisione di esse nell'incontro del 10 e 11 Novembre con Udine, S. Pietro in V. e Zelarino. Incaricato p. Luigi Brioni

Zelarino Alcuni incontri per condividere la riflessione personale e arrivare a delle conclusioni comuni. Condivisione di esse nell'incontro del 10 e 11 Novembre con S. Pietro in V., Udine e Vicenza. Incaricato p. Amedeo Ghizzo.

I

Inoltre vorremmo pubblicare qualche vostro elaborato; pare infatti che qualcosa possa essere mandato dal Sud già subito dopo il 5 Novembre e dopo l'11 dal Nord-Est.

Chi poi volesse mandare una considerazione, un interrogativo, una proposta, indicare una pista di ricerca...è benvenuto.

Ci sarà infine il numero speciale di VITA NOSTRA frutto della Settimana di Studio su un tema connesso a questo nostro lavoro (vedi in questo numero di V.N. il programma).

I tempi

Per i tempi del nostro lavoro vediamo il n. 94 a p. 40; ivi si mette il limite per la COSUMA 1999 che sarà all'inizio di Agosto.

Noi non possiamo però aspettare l'Agosto prossimo. A grande richiesta era stato detto che la sintesi regionale deve essere valutata e rielaborata all'incontro dei Rettori (25-28 Maggio). Allora è chiaro che, per poter preparare una prima stesura per l'incontro dei Rettori, **occorre che gli elaborati comunitari siano tutti a Parma 10 giorni prima, cioè entro il 15 Maggio.**

Ricapitolando i tempi:

- Studio personale e risposte personali scritte sul capitolo 2 (numeri 3-54)
- Confronto comunitario e sintesi nelle modalità stabilite e riportate sopra
- **6 -10 Aprile** Settimana di Studio a Tavernerio
- **15 Maggio** (entro) Invio degli elaborati a Parma
- **16-24 Maggio** Sintesi stesa dalla Direzione Regionale
- **25-28 Maggio** Revisione di tale sintesi da parte dei Rettori
- Stesura definitiva e invio alla Direzione Generale.

Conclusione

Ci vuole un fisico bestiale? No, ci vuole un poco di buona volontà, che non ci manca; e cerchiamo di tirare fuori anche un pizzico di fantasia!

Ormai è pacifico che in un mondo così cambiato anche la Missione deve cambiare.

Il come, la strada, sarà trovata certo nella continuità con ciò che costituisce il nostro Carisma specifico; ma anche con una fervida immaginazione di modi nuovi di essere missionari e di fare missione.

Può darsi che qualcuno abbia paura di esprimersi perché le sue idee gli paiono peregrine; dobbiamo però ricordare che forse è una di queste che può dare l'intuizione giusta per operare secondo ciò che lo Spirito richiede a noi ora.

p. Vincenzo Munari sx
Incaricato regionale
Parma 31 Ottobre 1998

LA NUOVA CASA DI TAVERNERIO

Centro di formazione permanente e di spiritualità missionaria

5

La nuova Casa di Tavernerio

La ristrutturazione della nostra casa di Tavernerio è stata portata a termine. "Finalmente!", potrebbe commentare qualcuno. Rinnovata la prima parte circa vent'anni fa, i lavori erano stati poi interrotti e tramandati senza una data precisa per concluderli. Ora, dopo tante riflessioni, discussioni e ripensamenti, il progetto è stato portato a termine.

E' stata demolita la parte vecchia, ormai cadente, ed è stata costruita una sede accogliente per quanti volessero passare un periodo di tranquillità e riflessione, ritemprando le energie spirituali e fisiche.

La sede è stata ovviamente ampliata e si cerca di attrezzarla in maniera adeguata alle finalità: ci sono due cappelle, saloni e sale per incontri; le stanze sono cinquanta sei con sessanta tre posti letto... Per non dilungarsi: l'ambiente, dentro e fuori, si presenta veramente accogliente.

La casa è stata ristrutturata e rinnovata per delle finalità ben precise, che ci sono state indicate dalla Direzione Generale stessa.

- Servizio di **Formazione Permanente per i Saveriani e le Saveriane** attraverso iniziative specifiche: Tremesi, Mese per anziani e confratelli che ritornano dalle missioni, Esercizi Spiritualità...

- **Centro di Spiritualità Missionaria** per la Chiesa Italiana.

- **Luogo di accoglienza** per i confratelli che, per ragioni diverse, si trovano in Italia e desiderano passare un tempo in questa comunità per riflettere e riposare. Ovviamente anche la nostra comunità contempla la presenza di qualche confratello anziano.

Rinnovata e ampliata la casa, si è provveduto ad "ampliare" anche il programma delle attività; programma che si presenta ben nutrito già fin da questo primo anno. Per quanto riguarda la Formazione Permanente, sono già in corso i Tremesi del 1998.

Iniziati il tre settembre, si concluderanno il dodici dicembre; sono presenti trenta missionari tra cui quattro sorelle saveriane e due sorelle di Santa Gemma, che hanno fatto anch'esse una esperienza missionaria in Africa. E' bello potersi ritrovare dopo tanti anni, insieme per pregare, riflettere, confrontarsi e...divertirsi.

Sono già stati programmati i Tremesi del 1999: inizieranno il 2 settembre per terminare l'11 dicembre.

Sempre per la Formazione Permanente è prevista la TERZA SETTIMANA DI STUDIO per Saveriani, Saveriane e Laicato saveriano dal 6 al 10 aprile, organizzata dalla Regione Italiana, con il tema:

"Evangelizzare nel contesto italiano oggi, come Missionari Ad Gentes".

In Luglio, dal 4 al 24, avranno luogo le TRE SETTIMANE DI CONVI-
VENZA E SPIRITUALITA' per missionari "reduci" e della Terza Età.
Sono previsti anche due corsi di Esercizi Spirituali.

- * Il primo dal 21 al 26 Marzo, APERTO A TUTTI, sul tema della
DIMENSIONE MISSIONARIA DELLA VITA CRISTIANA,
animato dal P. Meo Elia;
- * Il secondo dal 30 maggio al 4 giugno, anche questo APERTO A
TUTTI, con il tema. ITINERARI BIBLICI DI SPIRITUALITA'
MISSIONARIA, animato da Don Bruno Maggioni, biblista.
Ci sono poi iniziative varie che si rivolgono a persone e partecipanti
ben specificati. Le presento in ordine di tempo:
- * Programmazione di Animazione Missionaria dei Direttori dei Centri
Diocesani di Inghilterra (dall'11 al 24 gennaio 1999)
- * Due Weekend di Spiritualità e Informazione sul Mondo
Missionario per i LETTORI DI "MISSIONARI SAVERIANI",
animato dal P. Ettore Fasolini (dal 13 al 14 febbraio e dal 12 al 13
giugno)
- * Esercizi Spirituali per i Padri e gli Studenti della Comunità
Saveriana di Desio (dal 24 al 28 febbraio).
- * Convegno dei Soci Costruttori (I.B.O.) impegnati nelle Missioni
(dall'8 all'11 marzo).
- * Convivenza dei confratelli della Delegazione Centrale (dal 10 al 13
maggio).
- * SETTIMANA DI SPIRITUALITA', sul tema "LE SFIDE
OGGI" (dall'8 al 15 agosto) riservata alla FRATERNITA'
MISSIONARIA di P. Silvio Turazzi.
- * Esercizi Spirituali (dal 24 al 31 agosto) riservati alle Sorelle
Saveriane.

Ci sono infine degli incontri organizzati dal Centro Missionario
Diocesano di Como, per Volontari e Animatori Missionari.

- * TRE GIORNI DI FORMAZIONE AL VOLONTARIATO
MISSIONARIO: la prima dal 27 al 30 dicembre 1998; la seconda
dal 30 aprile al 2 maggio.
- * WEEKEND DI FORMAZIONE PER ANIMATORI
MISSIONARI: 23 e 24 gennaio, 20 e 21 febbraio, 17 e 18 aprile, 15
e 16 maggio.

Ovviamente le diverse iniziative, quelle di Formazione Permanete so-
prattutto, verranno presentate quanto prima, in una maniera più precisa
e dettagliata nel loro programma...

A noi non rimane che augurarci che tutte queste attività trovino
una risposta positiva e aiutino veramente a crescere nella nostra vocazio-
ne-dedizione-servizio alla Missione.

p. Carmelo Boesso ss

TERZA SETTIMANA DI STUDIO

martedì 6 Aprile - sabato 10 Aprile 1999
Tavernerio

6

Terza settimana
di studio

Destinatari: Saveriani, Saveriane, Laicato Saveriano

Tema: Evangelizzare nel contesto italiano oggi, come missionari ad Gentes

Cammino fatto e prospettive:

• Prime due Settimane di Studio - Nella prima Settimana di Studio abbiamo cercato di capire il significato di Missione per noi missionari ad Gentes in Italia e cioè: "Il Concetto di Missione nella Teologia, nell'ispirazione del Conforti e nella pratica dei Confratelli in Italia" (cfr. Vita Nostra n. 202 e Arti della Prima Sett. di Studio - CSCS Sett.1997). Nella seconda Settimana di Studio abbiamo preso in considerazione il rapporto vita cristiana (santità) - missione. Abbiamo cercato di rispondere alla domanda: come possiamo prepararci alla missione e viverla, perché sia davvero la continuazione della "Missione di Cristo"?

• Terza Settimana di Studio - Dato che **l'evangelizzazione è uno degli "elementi irrinunciabili del carisma Saveriano"** (L'audace progetto della Missione - Lettera DG - Sett. 1998- n.31; cfr. nn.32-37), nella prossima Settimana di Studio **vogliamo individuare il contesto della nostra evangelizzazione in Italia, i valori e le sfide con cui essa si confronta.**

E' certamente uno stimolante contributo in vista della stesura della "Ratio Missionis" Saveriana e del lavoro di riflessione e approfondimento richiesto alla nostra Regione.

PROGRAMMA

Martedì 6 Aprile: Arrivi e sistemazione in serata

Mercoledì 7 Aprile:

- Prologo: *Prospettive emerse nelle due precedenti Settimane di Studio.*
Relatore : p. Marcello Storgato s.x.
- Tema: *Caratteristiche della cultura postmoderna in Italia oggi e risvolti religiosi a livello di età adulta e giovanile.*
Relatore: prof. Massimo Toschi, Collaboratore di M.O.

Giovedì 8 Aprile:

• Tema: *Quale prassi di missione emerge in G. M. Conforti e nelle prime annate della rivista "Fede e Civiltà"?*

Relatore: p. Ermanno Ferro s.x. Dir. CSCS

• Tema: *Dal "Centro Educazione Missionaria" al "Centro Educazione alla Mondialità" (CEM): un progetto culturale missionario.*

Relatore: p. Guglielmo Camera s.x.

Venerdì 9 Aprile:

• Tema: *"Esperienze e proposte come missionari ad Gentes oggi, in Italia":*

•• *Nell'ambito giovanile- pastorale vocazionale*

p. Filippo Rondi s.x. e Delia Guadagnini m.m.

•• *Nell'ambito dell'A.M. di base*

p. Mario Vergani s.x. e Piera Grandi m.m.

•• *Nell'ambito immigrati* p. Giovanni Toninelli s.x.

•• *Nella promozione del laicato* p. Vincenzo Munari s.x.

•• *Nella Terza Età* p. Ildo Chiari s.x.

Nel lavoro di gruppo di questa giornata confluiranno le diverse esperienze comunitarie.

Sabato 10 Aprile:

Tentativo di sintesi "operativa"

Metodo

+ I relatori avranno una certa libertà di indicare il metodo che ritengono migliore per la loro relazione (Relazione- lavoro di gruppo - condivisione)

+ Va ribadito che la Settimana di Studio è costituita soprattutto dal lavoro delle singole comunità saveriane e che dovrebbe assumere sempre più la caratteristica di "laboratorio"

+ Il Prof. Massimo Toschi sarà presente per tutta la "Settimana". Egli seguirà il nostro lavoro, focalizzando il cammino con reazioni - conclusioni.

Bibliografia: per la riflessione nelle Comunità Saveriane

"Esigenze della nostra vocazione missionaria" - Lettera DG - QS 8 - 1990

"Consacrati per la Missione" - Lettera DG - QS 54 - 1994

"L'audace progetto della Missione" - Lettera DG - Sett. 1998

Redemptoris Missio (da leggersi per intero)

FAUSTI S. - *"Elogio del nostro tempo"* - Piemme - 1996

MEO E. (a cura) - *"Quale Missione?"* (Appunti da David Bosch) - Quaderni di Missione Oggi n.3 - BS 1998

TOMKO - *"La Missione verso il terzo millennio"* - EDB - 1998.

p.Guglielmo Camera s.x.
Parma 18 Ottobre 1998

ASSEMBLEA UNITARIA DI AMB E PMV 1999

7

Assemblea
Unitaria 1999

Agli inizi di Gennaio partirà da Parma un importante invito per gli Animatori Missionari e gli incaricati della Pastorale Vocazionale: si tratta della partecipazione alla tradizionale ASSEMBLEA UNITARIA. Qui sotto vengono riportati gli elementi principali da tenere presenti e di cui riceveranno i dettagli con l'invito stesso.

1. Luogo e data: S. Pietro in Vincoli da **Lunedì 25 Gennaio 1999** sera a **Venerdì 29 a pranzo**.

2. Destinatari: oltre a tutti gli ANIMATORI saranno invitate le Saveriane e sarà presente un rappresentante dalla Spagna.

3. Tema: "Animazione Missionaria Vocazionale: un impegno unitario nel postmoderno".

4. Relatore: Il primo giorno sarà con noi p. **Tiziano Tosolini** per aiutarci in una riflessione sulla realtà attuale, i suoi aspetti, come può esservi inserito il nostro messaggio.

Dedicheremo una buona giornata di lavoro alla presentazione, lettura e approfondimento della Bozza di documento unitario AMV e PMV della Regione Italiana; lavoro richiestoci dall'ultimo Capitolo Generale (Notiziario Saveriano 359 pp. 33-45; in particolare il n. 4).

Il Giovedì sarà riservato al lavoro per settori e il Venerdì mattina all'assemblea conclusiva.

5. Metodo: Ogni comunità riceverà in tempo utile (inizio Gennaio) la bozza del documento per prepararvi sottolineature e osservazioni in vista di un confronto. Inoltre un confratello animatore per comunità sarà richiesto di fare una breve panoramica (elenco) delle attività che la sua comunità porta avanti e presentarne una che gli pare particolarmente significativa. A tale proposito sarete invitati a portare il relativo materiale di propaganda.

Seguiranno discussioni, scambi, suggerimenti in vista del Giubileo e altro.

a cura di p. Vincenzo Munari sx

APPUNTI PER LA TERZA ETÀ

- 1** Giungere alla "terza età" è un grande dono, che ci permette di partecipare più a lungo alla missione redentrice del nostro Salvatore; approfondiamo questa convinzione, nella quale troveremo conforto e gioia.
- 2** Accettiamo le conseguenze dell'età. Riconosciamo i nostri limiti. Mettiamo in atto le virtù tipiche della "terza età": la saggezza, la benevolenza, la bontà, la pazienza, la serenità.
- 3** Allontaniamo tutto ciò che fa invecchiare malamente: l'oziosità, l'isolamento, il rancore, la gelosia, l'invidia.
- 4** Non trascuriamoci, manteniamoci in forma fisicamente, intellettualmente e spiritualmente. Avremo meno "acciacchi" e non saremo di peso agli altri.
- 5** Accettiamo coraggiosamente le miserie che non possiamo né sopprimere né evitare: offriamole al Signore perché siano utili ad alleviare i dolori degli altri; ricordiamo che c'è sempre qualcuno che soffre più di noi.
- 6** Ralleghiamoci delle mille piccole cose di cui possiamo illuminare ogni nostra giornata: ascoltare, leggere, conversare, servire, sorridere, scusare, perdonare, pregare.
- 7** Non rimpiangiamo il passato; ricordiamo piuttosto i beni di cui Dio ci ha ricolmato e ringraziamolo di cuore. Non viviamo né nel passato, né nell'avvenire; viviamo come meglio

possiamo l'attimo presente, che è pieno di speranze.

- 8** Manteniamoci serenamente disponibili; offriamo la nostra collaborazione, secondo le nostre possibilità, alla comunità civile ed ecclesiale in cui viviamo, con particolare attenzione agli anziani: lavoriamo con loro e per loro.
- 9** Amiamo i giovani, interessandoci al loro avvenire; lasciamo che ci espongano le loro idee; partecipiamo alle loro gioie. Se non possiamo più dar loro "l'entusiasmo" diamo loro "fiducia" e siamo, per loro, "strumenti di unione".
- 10** Dobbiamo avere sempre qualcuno da amare e qualche cosa da fare: è il segreto di una vita sempre giovane. Quando si ama, non si invecchia.
- 11** Ciò che mantiene giovane il nostro spirito è la Fede; ciò che mantiene giovane il nostro cuore è l'Amore; ciò che mantiene giovane la nostra volontà è la Speranza; ciò che mantiene giovane la nostra vita è il Cristo, perché Egli è la Via, la Verità e la Vita.
- 12** L'età avanzata ci distacca dai beni di questo mondo; è l'ora di pensare alla ricompensa che ci attende. Guardiamo con fiducia e con serenità alla nostra partenza per un mondo migliore ed eterno: il Padre ci aspetta. Suo Figlio ci ha meritato un posto. Una Madre ci accoglierà. Vi ritroveremo tutti i nostri cari che già hanno lasciato questa vita e godremo con loro la gioia senza fine.

INDIRIZZI E.M@IL

comunità saveriane d'Italia in rete

Alzano
Ancona
Brescia

generale info@saveriani.bs.it
csam@saveriani.bs.it
"Missionari Saveriani" giornale@saveriani.bs.it
"CEM" cemmondialita@saveriani.bs.it
"Missione Oggi" missioneoggi@saveriani.bs.it
mine@saveriani.bs.it
Diffusione libreria@saveriani.bs.it
Multimedia videomission@saveriani.bs.it
Pagina web: www.saveriani.bs.it

Cagliari
Cremona
Desio

saveriani.desio@logical.it
Pagina web: <http://cdm.freeweb.it>
oliviero@africasx

Gallico
Genova Pegli
Macomer
Parma

segreteria saveriani@macomer.net
xavdrpr@tin.it
Sup. Regionale a.rigon@rsadvnet.it
Biblioteca Conforti bibliconf@tin.it
Pagina web:

www.biblcom.unipr.it/bibparma/saverian/index.htm

Museo artecultura@tin.it

Piacenza
Salerno
S. Pietro in Vincoli

Taranto
Udine

saverianita@mediatec.it

Vicenza
Zelarino

saveriani.vi@vi.nettuno.it

AGGIORNAMENTO SEGRETERIATI

E LORO COMPONENTI

3 Dicembre 1998

9

*Aggiornamenti
Segretariati*

Animazione Missionaria di base

- p. Vincenzo Munari
- p. Marcello Storgato
- p. Carlo Pozzobon
- p. Gianni Zampini
- p. Mario Vergani
- p. Giuseppe Dovigo

Pastorale Missionaria Vocazionale

- p. Filippo Rondi
- p. Giuseppe Marano
- p. Pietro Pierobon
- p. Michele Carlini
- p. Pierfrancesco Agostinis
- p. Alfonso Apicella

La gioia fraterna

“Non bisogna dimenticare infine che la pace e il gusto di stare insieme restano uno dei segni del Regno di Dio.

La gioia di vivere pur in mezzo alle difficoltà del cammino umano e spirituale e alle noie quotidiane, fa parte già del Regno. Questa gioia è frutto dello Spirito e abbraccia la semplicità dell'esistenza e il tessuto monotono del quotidiano. **Una fraternità senza gioia è una fraternità che si spegne.** Ben presto i membri saranno tentati di cercare altrove ciò che non possono trovare a casa loro. Una fraternità ricca di gioia è un vero dono dell'Alto ai fratelli che sanno chiederlo e che sanno accettarsi impegnandosi nella vita fraterna con fiducia nell'azione dello Spirito. **Tale testimonianza di gioia costituisce una grandissima attrazione** verso la vita religiosa, una fonte di nuove vocazioni e un sostegno alla perseveranza. E' molto importante coltivare questa gioia nella comunità religiosa: il superlavoro la può spegnere, lo zelo eccessivo per alcune cause la può far dimenticare, il continuo interrogarsi sulla propria identità e sul proprio futuro la può annebbiare.

Ma il saper far festa insieme, il concedersi momenti di distensione personali e comunitari, il prendere le distanze di quando in quando dal proprio lavoro, il gioire delle gioie del fratello, l'attenzione premurosa alle necessità dei fratelli e sorelle, l'impegno fiducioso nel lavoro apostolico, l'affrontare con misericordia le situazioni, l'andare incontro al domani con la speranza d'incontrare sempre e comunque il Signore: tutto ciò alimenta la serenità, la pace, la gioia. E diventa forza nell'azione apostolica”.

da *“La vita fraterna in comunità”*, n° 28

Archivio Saveriano Roma

VITANOSTRA

n. 210 - Parma 8 Dicembre 1998